

L'ECONOMIA E L'EUROPA 2

di Franco Narducci

La chiarezza dell'esposizione e l'efficacia comunicativa di Angela Merkel sono note da anni; doti non comuni che, aggiunte alle sue capacità politiche, ne hanno fatto uno dei più importanti leader al mondo. Ne ha dato un'ulteriore prova nella conferenza stampa del 16 aprile scorso, annunciando le decisioni assunte assieme ai governi dei Bundesländer per l'allentamento delle restrizioni per contrastare la pandemia da Coronavirus.

L'ANALISI 3

di Adrian Weiss, medico addestrato per il contagio biologico e membro del gruppo europeo GCP

Le strade sono deserte, il traffico assente, uno strano silenzio è interrotto talvolta dalla sirena di un'ambulanza che trasporta con sé l'ansia e la preoccupazione che riempiono i cuori di tutti in queste settimane. Il Coronavirus: come riusciremo a fermarlo? I problemi che presenta questo virus sono, infatti, almeno quattro.

DOSSIER 4

di Stefania de Toma

Intervista a Salvatore Adduce, Presidente di Fondazione Matera 2019 e Presidente di Anci Basilicata: quali sono le attività promosse da Fondazione Matera 2019 e come si stanno muovendo le regioni italiane in seno ai propri territori nonché in modo collaborativo tra loro, anche con un coordinamento nell'interlocazione col governo, perché la cultura sia l'antidoto al virus.

PATRONATO ACLI 7

di Eliana Lo Vaglio, Volontaria Servizio Civile Patronato ACLI Aarau

Nonostante l'emergenza Coronavirus sia tutt'altro che superata, i numeri dell'epidemia continuano a calare anche in Svizzera, dimostrando che le misure adottate si sono rivelate efficaci e dando la possibilità alla popolazione di immaginare quella che in Italia viene definita "Fase 2".

CULTURA 10

di Paola Quattrucci

In questo drammatico e particolare periodo di forzato isolamento, la musica accompagna la nostra quotidianità facendoci riflettere, dimenticare, sperare, trasmettendoci serenità e alleviando la nostra sofferenza. Rimbalzando da un canale all'altro in frammenti condivisi, per contrappunto innesca un contagio benefico. Che abbia un effetto placebo o taumaturgico, la musica apre comunque spiragli nel fitto tessuto verboso.

IL COMMENTO

Guariti e depressi

di Alberto Costa

Alla notizia della decisione della Confederazione di prolungare le restrizioni fino almeno al 25 aprile non tutti si sono rammaricati. Qualcuno, anzi, ha addirittura tirato un sospiro di sollievo: meno male, altri quindici giorni a casa tranquilli, senza code in autostrada, senza treni strapieni, senza sveglia al mattino. Cosa ci sta succedendo?

La medicina conosce bene i meccanismi con cui la mente risponde alle diverse prove della vita e una delle patologie più studiate dalla psichiatria si chiama appunto "sindrome post traumatica". Il trauma è sotto gli occhi di tutti, rappresentato non solo da immagini estreme come quelle dei camion militari carichi di bare che escono nella notte dagli ospedali di Bergamo e Brescia, ma anche dai centri commerciali chiusi, dai telegiornali che non parlano d'altro, dai visi coperti dalle mascherine. (...)

A PAGINA 2



ORTICOLTURA IN SVIZZERA

Tra mancanza di manodopera e invenduto

di Valeria Camia

Come sta la produzione legata all'orticoltura in Svizzera ai tempi del Coronavirus? Quali sono le sfide principali? Il primo trend da segnalare riguarda gli acquisti dei singoli, che comprano di più temendo che frutta e verdura possano scarseggiare. Poi c'è l'invenduto, si tratta di prodotti "di seconda scelta", meno piacevoli esteticamente, destinati alla ristorazione (chiusa!) e poco perfetti per finire sugli scaffali dei supermercati. E infine manca la manodopera. Per una volta tanto, non parliamo di frontalieri (italiani). A non arrivare sono i lavoratori dal Portogallo, dalla Polonia, dalla Romania: da questi Paesi la Svizzera non è facilmente raggiungibile. (...)

A PAGINA 5

AMBIENTE

Economia verde contro il virus

di Alessandro Vaccari

"Qualche Cassandra bene informata parla addirittura del Next Big One, il prossimo grande evento come di un fatto inevitabile [...] un'epidemia letale di dimensioni catastrofiche. Sarà causato da un virus? Si manifesterà nella foresta pluviale o in un mercato cittadino della Cina meridionale?" Così scrisse David Quammen in "Spillover", il saggio divulgativo pubblicato nel 2012, frutto dei sei anni di ricerche sul campo compiute dall'autore americano per cercare di capire come funzionano le malattie che si trasmettono dagli animali all'uomo. Quella che dunque poteva a prima vista apparire una macabra profezia era in realtà una lucida previsione con solide basi scientifiche.

Non meraviglia dunque che il parere di Quammen sia oggi particolarmente richiesto dai media di tutto il mondo. In una recente intervista in cui sottolineava il ruolo dei pipistrelli come probabile veicolo della trasmissione all'uomo del Coronavirus e di altri fattori patogeni, alla provocatoria osservazione dell'intervistatore che suggeriva lo sterminio dei pipistrelli come possibile rimedio, Quammen replicava che invece l'unica soluzione ragionevole sarebbe quella di lasciare in pace i pipistrelli. (...)

A PAGINA 20



Riduzione del canone radiotelevisivo

Il 16 aprile il Consiglio federale ha deciso di ridurre di 30 franchi il canone radiotelevisivo per le economie domestiche dal 2021. Il pacchetto approvato prevede anche un contributo finanziario maggiore alle 34 radio e TV private concessionarie. Dal 2021, la quota dei proventi del canone destinata alla SSR aumenterà invece di 50 milioni di franchi. Tale contributo compenserà in parte il calo di introiti pubblicitari degli scorsi anni e garantirà il mandato di servizio pubblico della SSR in virtù della Concessione. Sul sito www.corsi-rsi.ch si trova il videocommento del presidente CORSI e vicepresidente SSR Luigi Pedrazzini su questo tema.

LASCIA IL VIRUS FUORI DALLA PORTA



RESTA A CASA

#IORESTOACASA

IL COMMENTO

Guariti e depressi

di Alberto Costa

Alla notizia della decisione della Confederazione di prolungare le restrizioni fino almeno al 25 aprile non tutti si sono rammaricati. Qualcuno, anzi, ha addirittura tirato un sospiro di sollievo: meno male, altri quindici giorni a casa tranquilli, senza code in autostrada, senza treni strapieni, senza sveglia al mattino. Cosa ci sta succedendo?

La medicina conosce bene i meccanismi con cui la mente risponde alle diverse prove della vita e una delle patologie più studiate dalla psichiatria si chiama appunto "sindrome post traumatica". Il trauma è sotto gli occhi di tutti, rappresentato non solo da immagini estreme come quelle dei camion militari carichi di bare che escono nella notte dagli ospedali di Bergamo e Brescia, ma anche dai centri commerciali chiusi, dai telegiornali che non parlano d'altro, dai visi coperti dalle mascherine.

C'è poi il trauma di chi è ormai da settimane senza lavoro, che vede assottigliarsi i risparmi e non vede ancora arrivare gli aiuti di Stato. Il trauma degli anziani lasciati soli per evitare i contagi. Il trauma dei bambini di colpo chiusi in casa e privati della vita di scuola e delle feste di compleanno. Il trauma di medici e infermieri sommersi dallo tsunami di pazienti che ha travolto i loro ospedali. E via dicendo.

Crede che la nostra sindrome post traumatica avrà forme diverse. Qualcuno si ributterà nel lavoro fino a sfinirsi, un po' per la necessità reale di recuperare le perdite



economiche accumulate, ma un po' anche per dimenticare lo spavento e lo scampato pericolo. Qualcuno altro farà molta fatica a riprendere il ritmo, invece, e quasi rimpiangerà la quarantena, quando tutto si era finalmente calmato, ci si poteva telefonare per il piacere di far due chiacchiere senza fretta, alle spaccate di Salvini e Renzi era sta-

to messo il silenziatore e c'era molto più tempo per leggere, per cucinare, per curare le piante sul terrazzo. Qualcuno comincerà forse a riflettere sul fatto che il Coronavirus ha però avuto anche qualche merito, poverino, facendo vedere con molta chiarezza l'esagerazione e l'inutilità di certi comportamenti diventati ormai normali. Era proprio necessario

tutto quello che compravamo al supermercato ogni sabato? Ha senso andare in un'altra città, anche all'estero magari, solo per un week end? Non abbiamo forse un po' troppi tablets e non facciamo un po' troppi selfie?

Brutti cattivi quegli olandesi che votano contro i Coronabond! Ma non sarà che anche noi italiani stiamo diventando indifendibili col nostro debito pubblico che continua ad aumentare qualunque sia il colore del governo in carica?

E a proposito di bisogno di riflettere e di smetterla di parlare ad ogni costo, come cambieranno le ondate di contenuto dei così detti "social networks"? Per esempio, dove sono finiti i NoVax che urlavano davanti alle scuole e alzavano cartelli contro la vaccinazione dei loro figli? Come mai adesso di colpo tutti dicono che l'unica soluzione per fermare la pandemia è la disponibilità di un vaccino?

E dov'è finita la Chiesa? Non voglio offendere i sentimenti religiosi di nessuno e mi scuso in anticipo se qualche mia parola potrà disturbare qualche lettore, ma il silenzio della Chiesa (e dei rappresentanti religiosi in generale) è stato abbastanza stupefacente.

In effetti, un po' come nei Promessi Sposi, viene da chiedersi dove sia finita la divina provvidenza davanti a queste file infinite di morti senza funerale e senza conforto. Viene da chiedersi se il Coronavirus faccia anche lui parte delle "meraviglie del Creato" decantate per secoli da preti, rabbini e iman di ogni latitudine. Fratello sole e sorella luna, diceva il buon San Francesco. E il Coronavirus che grado di parentela ha con noi? Forse è davvero meglio cercare il vaccino e non pensarci troppo. In fondo abbiamo sempre dovuto arrangiarci da soli.

Il pericolo vero quindi, rimane a mio modesto avviso la depressione post pandemia. Il rischio che ci sembri tutto inutile e che saltino i valori e le priorità.

COMUNICATO

Gentili Lettori,

È con questo breve articolo che vorrei inaugurare il mio incarico a Presidente dell'Associazione Corriere degli Italiani per l'Italianità. Il ruolo che mi è stato affidato mi riempie di gioia e di orgoglio e so per certo di parlare anche a nome di Roberto Crugnola che mi affiancherà in qualità di Vice Presidente. Il Corriere è un giornale che è cresciuto esponenzialmente in questi tre anni grazie alla salda guida di Franco Narducci e al lavoro di una squadra coesa e competente e dei molti, benefattori e soci, che hanno creduto in questo progetto.

Senza contare Voi, che in qualità di utenti finali del Giornale, siete stati di sprone al miglioramento continuo.

Ecco, la Nostra Associazione e lo stesso Giornale che ne è una delle espressioni è l'esempio emblematico di quanto un'azione congiunta, scevra da interessi che non siano solo quelli del bene dell'Ente, possa risultare vincente.

L'avventura cominciata tre anni fa è stata ardua e le difficoltà innumerevoli. Come numerose sono state le iniziative intraprese per dare lustro e vitalità alla Associazione ed al Corriere che nel 2022 compirà sessantanni. Eppure difficoltà e azioni non hanno fatto altro che rendere più semplice comprendere quale fosse la strada da percorrere. E che continueremo a percorrere insieme per assicurare un Giornale attento agli italiani, agli italofofoni ed alla italianità intesa come sistema di valori in cui identificarsi.

Paola Fuso

L'ECONOMIA E L'EUROPA

Il MES e l'Italia della discordia

di Franco Narducci

La chiarezza dell'esposizione e l'efficacia comunicativa di Angela Merkel sono note da anni; doti non comuni che, aggiunte alle sue capacità politiche, ne hanno fatto uno dei più importanti leader al mondo. Ne ha dato un'ulteriore prova nella conferenza stampa del 16 aprile scorso, annunciando le decisioni assunte assieme ai governi dei Bundesländer per l'allentamento delle restrizioni per contrastare la pandemia da Coronavirus. Il ringraziamento che la cancelliera ha rivolto ai governi dei 16 stati federali per avere applicato senza titubanze le decisioni congiuntamente assunte, segna quanto sia fondamentale l'azione univoca nella lotta a un "nemico" che non è vinto, è ancora lì ad agitare le ansie e le paure accresciute dal conteggio giornaliero dei morti. Comunanza di intenti necessaria, ad esempio, sul come rimettere in moto la macchina e ridare una parvenza di certezza al futuro imparando a convivere con il virus.

Tutt'altra storia in Italia, dove la politica ha colto al balzo il dibattito sulla fase due per amplificare le divisioni, in un frastuono di dichiarazioni spesso ovvie ed inutili; nemmeno in questo frangente così grave le forze politiche rinunciano ai rituali consueti, che tra l'altro stanno dilatando la frattura tra il Governo nazionale e le Regioni, tra il Nord e il Sud del paese. Dalle 4 D (distanza, dispositivi, digitalizzazione, diagnosi) della "via lombarda per la libertà" di Attilio Fontana, al "pronti a chiudere i confini della Campania"

di Vincenzo De Luca, contrario alla riapertura precoce delle attività, il cittadino è nel bel mezzo dell'eterna commedia all'italiana.

Ma l'apice delle tensioni e dell'immaturità - tra Governo e opposizioni, dentro il Governo e tra le opposizioni stesse - si tocca quando il dibattito si sposta sull'Europa e sul Mes (Meccanismo Europeo di Stabilità), noto come Fondo salva-Stati. Tensioni spesso palesemente strumentali, tipo l'attribuzione della responsabilità ai Governi che hanno sottoscritto l'adesione dell'Italia al Trattato istitutivo del Mes. Cronologicamente la genesi del Fondo salva-Stati risale alla decisione assunta dall'Ecofin il 10 maggio 2010 e successivamente dal Consiglio Europeo del 25 marzo 2011 - per l'Italia dal Governo Berlusconi - di istituire un meccanismo di stabilità finanziaria (European Stability Mechanism) che modifica l'art. 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, per contrastare il rischio d'instabilità nei Paesi dell'area Euro a fronte di una gravissima fase di stagnazione dell'economia mondiale e il forte rischio per la sopravvivenza della moneta comune europea.

Il Mes è stato poi ratificato definitivamente alla Camera dei Deputati il 19 luglio 2012 (Governo Monti) ed è entrato in vigore l'8 ottobre 2012, dopo il pronunciamento della Corte Costituzionale Federale tedesca che spianò la strada alla ratifica da parte del Bundestag. Il Mes come tale ha sostituito il Fondo europeo di stabilità finanziaria (FESF) e il Meccanismo europeo di stabilizzazione finanziaria (MESF),

istituiti per affrontare la crisi dei debiti sovrani e l'insolvenza di Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna (PIGS, l'acronimo coniato negli ambienti economici inglesi nel 2007).

La crisi drammatica della Grecia - che con il governo Karamanlis aveva falsificato il bilancio dello Stato, nascondendo un buco finanziario alle autorità europee, che si sommava ad una serie d'investimenti assolutamente improduttivi - deflagrò rovinosamente nel 2009 con il governo del socialista George Papandreu. Il crollo della Grecia rivelò un cumulo di errori gravissimi: benestanti che non pagavano le tasse e non volevano rinunciare ai propri privilegi, una fascia di impiego pubblico che non accettava la fine di un mondo crollato, le classi deboli che non avevano di che vivere perché era scomparso il paracadute dello stato sociale, l'Ue intervenuta - con ritardo - non tanto per la preoccupazione della sorte dei cittadini quanto piuttosto per paura dell'effetto domino della crisi greca sull'euro e sull'economia mondiale.

La crisi mise a nudo i problemi dell'Europa sulla domanda di più democrazia nel processo decisionale e sul ruolo "dell'Europa tedesca", come l'aveva definita Ulrich Beck, un osservatore attento e molto ascoltato, nel titolo di un suo libro (Das deutsche Europa). La Germania fece dipendere il suo aiuto alla Grecia da condizioni che inficiavano l'autodeterminazione del popolo greco, tanto da far dire a Beck "possono alcune democrazie decidere su altre democrazie?" Da quella storia, dalla socializzazione delle perdite accumulate dalle banche e la privatizzazione dei rischi, derivarono ovunque in Europa rabbia, proteste, fatalismo e paure. Ma anche riflessioni profonde sul suo futuro, sulla necessità di nuove forme della politica, cioè la trasformazione degli ordinamenti statuali nazionali per allargare il perimetro della democrazia in un'Europa capace di rimettere al centro valori come "equità", "solidarietà" e stop allo "sfruttamento". L'Italia, colpita così duramente dall'e-

pidemia del coronavirus, oltre a dare risposta alle necessità impellenti dei cittadini e del sistema produttivo, s'interroga sul quadro economico che si sta presentando: disoccupazione, strutture sanitarie messe a dura prova (grandissima la risposta data dalle risorse umane), il crollo del PIL a meno 10 per cento, il malessere sociale. Tutti i paesi europei stanno correndo al capezzale dell'economia ferita, ma molti di essi sono in una condizione migliore di quella italiana, ad esempio sul fronte del debito pubblico.

Non ha senso, dunque, litigare, come stanno facendo maggioranza e opposizione, e rigettare l'accordo raggiunto dall'Eurogruppo il 9 aprile scorso; significherebbe rinunciare a risorse economiche importantissime, anche se - per ora - non in forma di eurobond, il cavallo di battaglia del premier Conte. In buona sostanza, l'Eurogruppo - superando molte difficoltà - ha raggiunto l'intesa su tre differenti provvedimenti: 1) il SURE (Support to mitigate Unemployment Risk in an Emergency), uno strumento a sostegno di chi ha perso il lavoro a causa del Covid-19, con dotazione fino a 100 miliardi di euro. 2) il piano da 200 miliardi della BEI (Banca Europea Investimenti) a sostegno delle piccole e medie imprese per la ripartenza dell'economia europea. 3) l'attivazione senza condizionalità del Mes, per interventi a sostegno esclusivo dei costi diretti e indiretti nel settore della sanità nella cura e prevenzione del Covid-19. Sono circa 240 miliardi a disposizione degli Stati membri, l'Italia potrebbe ottenerne fino a 38 miliardi di euro.

Sommando le succitate risorse a quelle già attivate dalla Banca Centrale Europea e soprattutto al Recovery plan - un fondo da 1.550 miliardi che sarà discusso nella riunione del Consiglio d'Europa del 23 aprile - si capisce che l'Europa trovatasi al bivio della sua esistenza ha deciso d'imboccare la strada giusta. L'Italia ha mostrato con il Ministro Roberto Gualtieri di saper toccare i tasti giusti, altro che Caporetto.

Corriere degli italiani
Settimanale di lingua italiana in Svizzera
www.corriereitaliana.ch

EDITORE
Associazione
Corriere degli Italiani - Svizzera

COMITATO DIRETTIVO
Paola Fuso (presidente)
Roberto Crugnola (vice presidente)
Manuela Andalaro, Franco Narducci,
Marina d'Enza, Alberto Ferrara

DIREZIONE REDAZIONE
Valeria Camia
redazione@corriereitaliana.ch

COMITATO DI REDAZIONE
Rosanna Chirichella,
Andrea De Grandi, Marina D'Enza, Stefania
De Toma, Paola Fuso,
Franco Narducci, Barbara Sorce, Antonio
Spadacini, Pierpaolo Tassi, Maria-Vittoria
Alfonsi

SEGRETARIA / AMMINISTRAZIONE
Daniela Vitti
segreteria@corriereitaliana.ch
Weberstrasse 10, 8004 Zürich
Tel. 044 240 22 40
IBAN CH24 0900 0000 6001 2862 6

PUBBLICITÀ
segreteria@corriereitaliana.ch
Tel. 044 240 22 40

COLLABORATORI
Valeria Angrisani, Leo Auri,
Giulia Bernasconi, Luca Bernasconi,
Romeo Bertone, Simona Bonardi,
Jacopo Buranelli, Alberto Costa, Tindaro
Gatani, Samantha Jannicello, Paola
Quattrucci, Nerlep Rana,
Alessandro Vaccari, Gaetano Vecchio

Foto
Medi@PresseSwiss

ABBONAMENTO
annuale CHF. 90.-
abbonamenti@corriereitaliana.ch

VERLAGSLEITER & PRODUCT MANAGER
antonio@campanile.ch
Tel. 079 405 39 85

STAMPA
Theiler Druck AG
Verenastrasse 2 - 8832 Wollerau
Gli articoli impegnano la responsabilità degli autori.

IL CASO: LE STRUTTURE OSPEDALIERE E LE RESPONSABILITÀ DEL CONTAGIO

Piacenza: da caso di malasanità a modello contro il Coronavirus?

di Pier Paolo Tassi

Dalla "clinica degli orrori" agli errori nelle cliniche. E non solo. Quando Selvaggia Lucarelli, il 18 marzo, per il Fatto Quotidiano ha scoperchiato il vaso di pandora sulla Casa di Cura di Piacenza, presentando il caso - poi ripreso da altre testate con aggettivazioni ben più che colorite - di alcune morti sospette a ridosso dei primi di marzo, quanto avvenuto all'interno della struttura sanitaria piacentina sembrava un caso isolato. Eppure, a distanza di non più di un mese, risulta addirittura difficile circoscrivere con un numero preciso le Rsa che hanno aperto a malati Covid, finite sotto la lente delle inchieste giornalistiche, se non direttamente giudiziarie. Dal Pio Albergo Trivulzio di Milano alla Casa Serena nel comune di Leffe, una delle più importanti strutture per anziani della val Seriana, così come in innumerevoli altri casi analoghi in tutto il Nord Italia, il Coronavirus si è diffuso a macchia d'olio tra la popolazione ricoverata, arrivando addirittura a toccare tassi di letalità - così spiega la direttrice sanitaria di Casa Serena Melania Cappuccio, intervistata da Report - pari al 10% di tutti i pazienti ospitati, 500 morti su 5000 ospiti. Cosa succede dunque nelle case di cura e in quelle per anziani? Perché in tanti casi il contagio si è diffuso così rapidamente? Chiamare in causa solo la negligenza o la responsabilità delle singole direzioni sanitarie risulterebbe riduttivo o fuorviante senza tenere in debita considerazione il quadro d'insieme. Un quadro, quello della gestione dell'epidemia, costellato di errori iniziali di sottovalutazione purtroppo largamente generalizzati, che in alcuni casi non hanno risparmiato nemmeno le gestioni a indirizzo pubblico. Tanto che nell'Emilia-Romagna di

Bonaccini, finora indenne al ciclone delle critiche a differenza della vicina Lombardia - che paga il pegno della progressiva opera di privatizzazione della sanità - solo lo scorso 23 marzo un comunicato firmato dalle segreterie dei sindacati confederali (Cgil, Cisl e Uil) chiedeva di far chiarezza su una comunicazione diramata dalla Regione stessa alle aziende sanitarie locali, in cui si indicava di far andare al lavoro anche il personale sanitario risultato positivo al Covid qualora asintomatico, per evitare il collasso del sistema. Un vero e proprio controsenso, se paragonato alle contestuali ordinanze regionali restrittive sulla libertà di movimento, specie se accettiamo la versione del direttore del laboratorio di virologia dell'Università di Padova Andrea Crisanti, grazie alla cui intuizione di tamponare a tappeto tutta la popolazione di Vo' Euganeo, si era al contempo arrivati a scoprire che per ogni paziente sintomatico, se ne trovavano almeno altri tre asintomatici con cui il primo era stato in contatto. Una rivelazione che ha permesso di salvare la vita a innumerevoli persone in Veneto, dove la curva dei contagi non ha mai raggiunto le cifre lombarde ed emiliane. Come a Piacenza, la più colpita di tutta l'Emilia-Romagna, dove si piangono già più di 700 vittime su un totale di oltre 3250 contagiati nelle statistiche ufficiali. E dove, come se non bastasse, il numero reale dei contagi, causa la penuria di tamponi e l'impossibilità dunque di certificare casi asintomatici o lievi, risulterebbe largamente sottostimato - secondo il presidente dell'ordine dei medici piacentino Augusto Pagani - rispetto ai casi reali, stimabili fino a 10 volte il valore diramato dai bollettini ufficiali. Paga, Piacenza, il lock-down arrivato tardivamente, settimane dopo

la chiusura dei comuni della bassa lodigiana, troppo vicini al capoluogo di frontiera emiliano per poter essere considerati una realtà a parte. Eppure in tanti si sarebbero aspettati che una decina di giorni dopo il DPCM dell'8 marzo le cose sarebbero rapidamente migliorate, e invece così non è stato. Bastano i ritardi iniziali, le fabbriche rimaste aperte in deroga ai decreti pur sempre più stringenti e l'incoscienza di qualche cittadino pronto a violare la quarantena forzata per futili motivi, a spiegare un numero così alto di contagi e il decesso di quasi un piacentino su mille? Oppure qualcosa è andato storto anche nel sistema sanitario nel suo complesso? Abbiamo parlato con un personale sanitario di un ospedale piacentino dove dall'8 aprile è stata istituita un'area intermedia tra i pazienti ad alto rischio Covid e quelli a basso rischio. La tripartizione è stata poi estesa a tutti i reparti dell'ospedale un mese e mezzo dopo il primo caso di contagio, il 21 febbraio scorso, per porre rimedio all'annoso problema dei casi sospetti. Che dire della scelta? "Una risposta giusta - spiega il medico - non c'era, visto che nella realtà i casi sono molto più sfumati e il rischio per un paziente di trovarsi "pulito" in un'area sporca, o viceversa, c'era. Così come è verosimile che alcuni operatori sanitari positivi, ma non ancora accertati, possano aver diffuso il contagio in aree non Covid, dal momento che le mascherine in dotazione per il personale, le cosiddette Ffp2 o Ffp3 sono sì protettive in entrata, grazie al filtro, ma non in uscita". Per quanto siano state messe in pratica, nelle regioni italiane, misure preventive ferree, in assenza di controlli sistematici e puntuali, ci si è basati sul buon senso. Un esempio: a microfoni accesi, il direttore sa-

nitario di una grande struttura per anziani - parliamo ancora una volta della sopraccitata Melania Cappuccio - ammette di aver avuto la febbre, ma di non aver voluto fare il tampone volutamente perché altrimenti avrebbe corso il rischio di rimanere a casa per 15 giorni. Insomma, tra scegliere se andare al lavoro pur avvertendo sintomi simil-influenzali e con il rischio di contagiare altri pazienti e colleghi, o rimanere a casa, c'è chi ha scelto la prima opzione per evitare il collasso del sistema e chi la seconda, appellandosi al senso civico. Ma c'è anche chi ha denunciato, da dipendente, di essere stato sollecitato a continuare a lavorare almeno fino a che l'esame del tampone non avesse dato esito positivo. Come un'infermiera dell'ospedale di Piacenza che, anonimamente, ha dichiarato sempre a Report del 30 marzo scorso di aver dovuto chiedere con insistenza il tampone perché sapeva di aver avuto contatti a rischio senza protezioni adeguate. Senza contare il rischio oggettivo di aver, a sua volta diffuso, il contagio tra altri pazienti prima dell'accertamento della positività. Di certo è che al Nord, come sottolineato da Massimo Razzi su Repubblica il 13 aprile, il grande contagio è avvenuto negli ospedali e nelle residenze per anziani. [...] "E' chiaro - prosegue l'articolo, citando il già direttore di Malattie infettive dell'Iss, Antonio Cassone - e i nostri esperti lo hanno confermato, che in Lombardia (ma l'argomentazione proposta sembrerebbe valida anche per la vicinissima Piacenza in Emilia, n.d.r.) è morta troppa gente perché il virus ha potuto infiltrarsi laddove le persone erano più fragili: negli ospedali e nelle case di riposo per anziani. Diverso il caso del Veneto dove una medicina più basata sul territo-

rio, a differenza di quella lombarda decisamente "ospedalocentrica", ha saputo gestire l'epidemia tenendo il più possibile i contagiati lontano dagli ospedali, senza perderne il controllo". Con lo stesso obiettivo, a Piacenza, facendo ammenda dagli errori iniziali di valutazione, è nata la prima task force di medici di cure primarie a domicilio, il cui modello ha già fatto il giro del mondo. A fondarla, il primario di Oncologia-Ematologia dell'ospedale di Piacenza. Sul paziente, si cerca ora di intervenire prima, per prevenire il decorso grave del virus, battendolo sull'anticipo ed evitando, al contempo, il sovraffollamento degli ospedali. Un metodo che sta già dando frutti incoraggianti sui primi 1000 pazienti visitati, nonostante una cura per il Covid ancora non sia disponibile. Una notizia positiva in un mare di dubbi. "Quando questo mostro è arrivato, non eravamo pronti - commenta laconico un operatore socio-sanitario della Casa di cura Piacenza. Che racconta di una faida interna tra il personale, scoppiata dopo la puntata di Report e le denunce di alcuni, restituendo una visione dicotomica: c'è chi si scaglia contro la malagestione e chi, invece, preferisce guardare alle difficoltà oggettive, senza per questo evitare di ammettere errori iniziali. "Di cosa ci si può accusare - ribatte? Nessuno nei primi giorni della diffusione del contagio aveva capito come muoversi. Eppure qui in clinica i tamponi sono stati fatti. Tutti. E senza distinzioni, dai medici agli addetti delle pulizie. E per chi non poteva fare il tampone, sono state fatte le Tac". Vero è che, nonostante analisi e precauzioni, il contagio si è esteso a macchia d'olio. Con la stessa potenza diffusiva. "All'inizio a disposizione avevamo solo una mascherina chirurgica, poi abbiamo capito che non serviva a niente". E le cose, da allora, sono cambiate. La casa di cura è stata destinata alla cura del Covid, grazie a una scelta operata con il Sistema Sanitario Nazionale. E anche i dispositivi di protezione individuale sono cambiati: mascherine del modello Ffp2, calzari, guanti spessi, camice, cuffie e occhiali anti-schizzo". Arrivati troppo tardi? "Il possibile è stato fatto - spiega l'operatore socio sanitario. Ma per questa emergenza nessuno, a livello nazionale, si è rivelato pronto". Un punto, su cui non possiamo che dargli ragione.

PERCHÉ RISPETTARE LA DISTANZA SOCIALE È FONDAMENTALE

Il virus è nell'aria

di Adrian Weiss,
medico addestrato per il contagio biologico e membro del gruppo europeo GCP

Le strade sono deserte, il traffico assente, uno strano silenzio è interrotto talvolta dalla sirena di un'ambulanza che trasporta con sé l'ansia e la preoccupazione che riempiono i cuori di tutti in queste settimane. Il Coronavirus: come riusciremo a fermarlo? I problemi non sono pochi, anche perché le incognite sono maggiori delle certezze. I problemi che presenta questo virus sono, infatti, almeno quattro: si trasmette molto facilmente, si trasmette anche attraverso persone asintomatiche o con sintomi lievi, la popolazione mondiale è scoperta, ovvero non ha anticorpi e, per ora, non esiste un vaccino, il che significa che prima o poi molti individui potrebbero contrarlo. Fino a quando non avremo un vaccino, il distanziamento sociale e l'isolamento sono le uniche armi che abbiamo, come dicono e ripetono gli scienziati. È vero: i tempi per avere disponibile il vaccino non possono essere brevis-

simi, ci vorranno comunque diversi mesi, anche nelle previsioni più ottimistiche. Normalmente, per arrivare a un vaccino da commercializzare il tempo medio è di 3 anni. In quest'occasione sicuramente i tempi saranno di molto più brevi e sicuramente non saranno quelli abituali per un vaccino. A forbice, secondo gli esperti, si può andare da poco meno di un anno (i primi mesi del 2021) a quasi un anno e mezzo per avere le dosi con rifornimenti massicci. Secondo la stampa scientifica il panorama globale comprende attualmente 115 candidati vaccinali, di cui 78 confermati come effettivamente in corso di sviluppo. Di questi 78 progetti attivi, 73 sono in fase esplorativa o preclinica, mentre 5 sono in una fase più avanzata, e sono passati nella vera e propria fase di sviluppo clinico. Per arrivare al rapido sviluppo d'un vaccino è importante capire il comportamento del virus. Il Coronavirus SarsCoV2 muta molto lentamente e questo rende molto più facile la collaborazione internazionale nel mettere a punto farmaci e vaccini. Lo indica l'analisi dei dati genetici condotta in Italia, che ha in-

dividuato otto ceppi provenienti da diverse aree, tutti simili a quello originario cinese e nessuno più aggressivo di quello originario. Quello che è emerso, è "una marcata omogeneità genetica di tutti i genomi virali analizzati". Le variazioni osservate sono avvenute in parti del genoma del virus che non controllano la produzione di proteine, il che "suggerisce che le differenze tra i diversi genomi non evidenziano un processo di evoluzione del ceppo virale e, quindi, esse non risultano responsabili di una mutazione del ceppo virale e di una sua potenziale maggiore virulenza". Per rallentare il più rapidamente possibile la curva di propagazione di questa pandemia, abbiamo necessità di informazioni scientificamente precise su come il virus si diffonde nelle comunità. Non solo in goccioline di tosse e starnuti, il Coronavirus viaggia nell'aria anche con il semplice respiro. Il virus SarsCov2 è stato trovato in campioni d'aria raccolti a oltre 1,8 metri distanza tra due pazienti. Lo scrive l'Accademia Nazionale delle Scienze degli Stati Uniti in una lettera al capo delle politiche scientifiche della Casa Bianca, inserendosi in un dibattito che va avanti da tempo. Finora si ritenevano come prima fonte di contagio le goccioline emesse con tosse e starnuti con un diametro superiore a 1 millimetro. Ma se il Coronavirus può rimanere sospeso nelle particelle ultrafini prodotte col respiro, la protezione diventa molto più difficile e si rafforza la tesi che tutte le persone dovrebbero indossare le mascherine in



pubblico per ridurre la trasmissione del virus da persone asintomatiche [v. articolo di Andrea Grandi a pagina 17]. Il dibattito su questo tema è molto acceso e si è quindi animato soprattutto dopo lo studio pubblicato agli inizi di marzo sul New England Journal of Medicine, in cui si sostiene che il virus SARS-CoV2 può sopravvivere fino a tre ore nell'aria e nelle goccioline di saliva e rimanere infettivo. Un altro studio sull'argomento, condotto dall'università di Wuhan, ha scoperto che il virus può essere risospeso nell'aria quando l'operatore sanitario si toglie la mascherina Ppe, pulisce il pavimento o si muove attraverso arie infette. Tutti insieme

questi elementi "indicano la possibilità di trasmissione del virus sia attraverso le goccioline che il respiro", anche se non tutti gli esperti sono d'accordo. Questo evidenzia l'importanza che la distanza sociale sia di almeno 2 metri e non di uno solo, come pure l'importanza dell'uso delle mascherine nella prevenzione. Continuando con la ricerca e la collaborazione, si arriverà certamente ad ottenere un trattamento capace di curare e prevenire questo virus e concludo con quanto diceva George Bernard Shaw: "Si les Anglais peuvent survivre à leur cuisine, ils peuvent survivre à tout...": niente cambierà, il mondo tornerà ad essere come prima.

INTERVISTA A SALVATORE ADDUCE: PRESIDENTE DI FONDAZIONE MATERA 2019 E DI ANCI BASILICATA

La cultura contro ogni virus

di Stefania De Toma

Presidente, grazie intanto per la sua disponibilità. A freddo le chiedo, subito: com'è Matera in queste settimane?

Ho avuto modo già nei primi giorni del lock down di rendermi conto della surreale situazione che si vive; in realtà Matera ha caratteristiche molto particolari, tra cui la capacità di vibrare del silenzio. Ebbene, dopo l'apoteosi di una presenza continua di turisti nella nostra città, la quiete delle prime settimane dopo le feste natalizie - prolungate da quella che sembrava una cautela temporanea per questo virus - sembrava essere il preludio a qualcosa di positivo, come se la città avesse bisogno di addormentarsi per un po'. È stato un soffio rendersi conto di quanto stesse avvenendo e il prolungarsi di questo stato ha cominciato a destare forte preoccupazione per il tempo a venire, in una città che nel piccolo e nel grande ha investito tanta parte di se stessa nella sua dimensione di luogo di storia e bellezza capace di affascinare e attrarre turisti da ogni angolo del mondo. Mi riferisco a privati che hanno speso i risparmi di una vita per aprire strutture ricettive o locali commerciali, certi di un investimento solido, ma anche ai bilanci comunali. Le dico solo che gli indotti di previsione delle tasse di soggiorno di un milione e mezzo di euro per il 2020 (lo scorso anno erano di un milione ottocentomila euro) costituiscono da sole una enorme perdita pubblica per le casse di una piccola città quale è Matera.

In poche settimane nei brevi tratti di strada che percorro, per i giornali e la spesa, quello che balza agli occhi - oltre l'assenza di traffico e la pochissima gente in giro - è la pulizia delle strade, quella che da voi in Svizzera è normale, da noi un po' meno, diciamola tutta. Ma la sensazione è che sia una pulizia malata, non nata da una nuova consapevolezza della cura della cosa pubblica da parte di cittadini e turisti. È una pulizia triste, spettrale, nella quale non circolano il respiro della vita e la nostra umanità.

La Fondazione Matera 2019 negli ultimi anni ha fatto parte del tessuto della città di Matera in modo indissolubile. Sono in programma attività legate a questa situazione di emergenza?

La più recente è davvero di pochi



giorni fa, con la messa a disposizione da parte della Open Design School - il laboratorio di design e sperimentazione, progetto pilastro del programma e della legacy di Matera 2019 - di strumenti e professionisti per la creazione di cinquecento scudi facciali da destinare agli operatori che lavorano in strutture sanitarie della Basilicata. Per la terapia intensiva dell'Ospedale di Matera, la Fondazione ha prodotto inoltre, in collaborazione con makers locali, teche in plexiglass che permettono di ridurre il rischio di contaminazione del personale sanitario durante le manovre a cui viene sottoposto il paziente Covid-19. Ancora, fornirà il suo sostegno al laboratorio di sartoria della Cooperativa Il Sicomoro che ha avviato una piccola produzione di mascherine realizzate con tessuti africani. Siamo molto orgogliosi di poter mettere le migliori competenze sviluppate attraverso l'esperienza di Matera 2019 a disposizione del territorio in questa grande emergenza sanitaria. Cultura è infatti anche prendersi cura, in maniera concreta, delle persone, unendo le forze e cercando sempre nuove soluzioni alle sfide della contemporaneità.

Matera ha avuto l'anno scorso una visibilità globale straordinaria. Si sta facendo qualcosa per mantenere questa notorietà diffusa nel mondo? Si pensa già a modi per un'accoglienza costruita su metodi nuovi?

Quando Matera è diventata Capitale Europea della Cultura l'ambizione era

di intercettare quella parte di turismo che si muove per la cultura; è avvenuto ben di più sia per il breve che in previsione del lungo termine, visto che la comunicazione virale diretta e indiretta ha raggiunto qualcosa come tre miliardi e mezzo di contatti con l'effetto moltiplicatore di numeri che erano impensabili. Matera, da un luogo sperduto nel Mediterraneo è diventato in pochissimo tempo un luogo da visitare e conoscere come le grandi città d'arte in Italia. Quanto alla presenza sul web e nei media avviene tuttora in molti modi: la Rai di recente ha trasmesso la messa in scena della scorsa estate della Cavalleria Rusticana realizzata in collaborazione con il Teatro San Carlo di Napoli nel cuore dei Sassi. Quanto alle nuove modalità da intraprendere, paradossalmente una nota dolente di Matera è diventata un punto di forza. L'indisponibilità di teatri funzionanti al chiuso - nei quali per un pezzo non si potrà rientrare purtroppo - ha costretto la città a attrezzarsi per spettacoli straordinari e suggestivi in spazi aperti come la Cava del Sole, Cava Paradiso o gli stessi Sassi, maturando una competenza e una esperienza in questo senso di grandissimo livello.

Da Presidente della Fondazione Matera 2019 è in contatto con i responsabili delle attuali Capitali Europee della Cultura? E con la capitale italiana in carica, Parma? Sono state prese decisioni vista la situazione?

Con Parma in particolare si era stabilita una serie di attività da realizzare insieme e il ministro Franceschini sembra proiettato a mantenere per essa il ruolo di Capitale Italiana per il 2021; per le due capitali europee sono decisioni più complesse in quanto le capitali sono già stabilite per i prossimi quattro anni; è attualmente al vaglio della commissione europea lo slittamento di un anno per tutte le nomine. Sono testimone di quanto si lavori da anni prima per quello che deve avvenire nell'anno in cui la città riveste il ruolo di Capitale Europea della Cultura; non è una situazione facile.

Lei è presidente per la Basilicata dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani: come vi state muovendo in seno alla regione e tra le varie regioni? Esiste tra voi un coordinamento nell'interlocuzione

col governo?

Certo, è un'azione indispensabile su molteplici fronti: intanto assicuriamo il coordinamento di tutti i comuni lucani per fare in modo che le azioni messe in essere siano omogenee sul territorio regionale e partecipiamo costantemente alla unità di crisi regionale con funzione di coordinamento dell'azione di contrasto al contagio. In quanto osservatori territoriali rivestiamo il fondamentale ruolo di proposta e controllo delle iniziative. Ovviamente siamo in costante contatto con gli altri presidenti ANCI regionali e direttamente con il presidente De Caro. Proprio di qualche giorno fa è una videoconferenza dei presidenti regionali coordinati da Decaro per concordare la posizione ANCI nei confronti del governo, in particolare per prevedere un fondo che vada a coprire il mancato prevedibile gettito fiscale dei comuni a causa del "lockdown". Parliamo di tassa rifiuti, pubblicità, occupazione di suolo pubblico, parcheggi, tasse di soggiorno, multe per violazione al codice della strada... si tratta di cifre che si aggirano sui cinque miliardi di euro. Inoltre abbiamo coordinato l'attività dell'erogazione delle sovvenzioni per le famiglie indigenti. Ricorderà che il governo ha trasferito quattrocento milioni ai comuni per buoni spesa. È un'attività molto complessa perché si tratta di individuare la platea dei destinatari in ordine di priorità.

Vista la situazione di limitata mobilità della popolazione, può considerarsi questo un momento opportuno per intraprendere opere pubbliche volte a migliorare l'efficienza dei centri urbani, laddove i bilanci ne consentano l'avvio? Mi riferisco alla manutenzione di strade, piste ciclabili, strutture sportive, ristrutturazione di edifici pubblici, primi fra tutti quelli scolastici...

Che può considerarsi più che opportuno, non solo perché queste operazioni saranno indispensabili per provare a porre rimedio a carenze che le singole strutture amministrative portano in sé da sempre, ma anche perché questa può essere la vera arma per rilanciare l'economia dei comuni e quindi dell'intero territorio in un momento di depressione economica. Per avviare lavori pubblici occorre occupare operai, tecnici, personale specializzato, sono lavori che creano inevitabilmente una circolazione di denaro ma anche mettono le basi per un miglioramento delle infrastrutture per le attività future; proprio l'efficienza delle strade è un esempio assai efficace.

Questa situazione ha fatto emergere a suo avviso carenze o necessità magari non considerate come indispensabili?

Guardi, come in tutte le tragedie di

carattere economico le persone non vengono colpite tutte allo stesso modo: le due immagini emblematiche degli USA con i barboni parcheggiati negli spazi delle automobili e le fosse comuni ci fanno capire quanto le fasce che soffrono di più sono quelle meno attrezzate per l'approvvigionamento alimentare ma anche culturale; senza andare lontano una questione di cui occorre tener conto è l'aver visto emergere - ad esempio - come quattro nuclei familiari su dieci in Basilicata non abbiano il computer. Ma in altre regioni non siamo lontanissimi da questi dati. In questo la Scuola sta intervenendo in maniera efficientissima confermandosi una colonna vertebrale della nostra società, fornendo di apparecchi chi non ne disponeva e piattaforme gratuite per una fruizione continua dei servizi scolastici e della condivisione. Approfitto per un plauso ai docenti che forse stanno lavorando ancor più faticosamente di prima.

Come vede il futuro prossimo?

Ovvio che programmi non siamo ancora nelle condizioni di farne; di fatto se pur confortati dai numeri in calo, siamo in piena pandemia. Ma saranno inevitabili straordinarie novità da affrontare: dovremmo cambiare le nostre spinte irrefrenabili a costruire, consumare, sfruttare. La natura che riprende i suoi spazi, l'aria e le acque più pulite, gli animali selvatici che attraversano le città la dicono lunga, abbiamo forse esagerato e sarebbe auspicabile ricominciare con un rispetto e una considerazione diversi per l'ambiente. Dovremo rinunciare a tanti spostamenti, anche a un certo tipo di socialità; rinuncia che stento a immaginare guardando nel microcosmo di Matera che dell'accoglienza e socialità ha fatto le sue caratteristiche vincenti nell'occasione della candidatura, stregando i commissari nel loro tour tra le città candidate. Dobbiamo imparare a mutare la nostra idea di socialità. Può essere una grande occasione di accessibilità attraverso strade nuove, questa della pandemia; in realtà ho grande fiducia nella ripresa e ritengo, come sempre, che la cultura declinata a trecentosessanta gradi sia la strada da percorrere per ricostruire il nostro mondo. L'esperienza di Matera e della sua rinascita è un modello forte, oggi utile per le numerose rinascite che saranno da affrontare di qui a poco.

Un saluto agli italiani in Svizzera?

La Svizzera è per me una seconda Italia: è un esempio mirabile d'integrazione e ottimizzazione delle risorse. La conosco poco e so che è una terra bellissima; l'auspicio di venirla a visitare è un augurio per tutti noi, perché vorrà dire che il virus sarà stato sconfitto e potremo incontrarci con la consapevolezza nuova del valore degli incontri e dell'amicizia.

25 APRILE

Ricordare la Resistenza per affrontare il presente e costruire il futuro!

Il 25 aprile 2020 è una data particolare, per due ragioni. Da un lato perché sono passati 75 anni da quel 25 aprile 1945 che ha segnato la Liberazione dal nazifascismo. Dall'altro perché quest'anno il 25 aprile cade in un contesto di particolare situazione per il mondo intero.

La prima reazione di noi tutte e tutti probabilmente è quella di mettere in secondo piano il ricordo e le celebrazioni di quel 25 aprile 1945. Si tende a vedere quella data come molto lontana e ciò non solo per gli anni che sono passati.

Noi siamo invece convinti che pro-

prio oggi, di fronte alla sfida con cui siamo confrontati, sia importante ricordare quel movimento che ha portato al 25 aprile 1945, la Resistenza.

Resistere allora significava agire in modo collettivo e non individuale, agire in modo solidale, agire con rispetto ma senza paura, fino alla liberazione.

Resistere oggi significa mettere di nuovo in primo piano la solidarietà, l'interesse collettivo e il coraggio di noi tutte e tutti, anche questa volta fino alla liberazione.

Ricordare la Resistenza e i suoi prin-

cipi significa quindi ricordare quei punti fermi che oggi possono costituire un faro per affrontare la sfida attuale con cui siamo confrontati, in analogia con quanto ha sottolineato il Presidente Sergio Mattarella in occasione del giorno del ricordo dell'eccidio delle Fosse Ardeatine: „Per rinascere ci è richiesta la stessa unità del dopoguerra“.

Questa unità - ispirata ai valori che la Resistenza ci ha trasmesso - può unirici oggi in un forte patto intergenerazionale, trasversale all'intera società e permetterci di non lasciare indietro nessuno nell'attuale crisi, specie i più deboli, indifesi e vulnerabili che in questa emergenza sa-

nitaria sono ancora una volta i più colpiti, ma anche tutte quelle e tutti quelli che ne subiscono direttamente le conseguenze economiche.

Per questo, il "Comitato 25 Aprile" di Zurigo ha deciso di ricordare - anche se in forma diversa dal solito - con questo messaggio il 75° anniversario della Liberazione dal nazifascismo e sottolinearne l'attualità. Ricordare quella data storica contribuisce a non dimenticare, ma a rafforzare invece gli ideali di allora di cui la nostra società ha sempre più bisogno e che talvolta rischiamo di dimenticare.

Per la celebrazione ufficiale che ci permetterà di ricordare e riflettere sull'importanza del 25 aprile 1945 per il nostro presente e futuro ci troveremo tutte e tutti non appena avremo vinto insieme il nemico che combattiamo oggi in modo solidale e con lo spirito che ha portato l'Italia alla Liberazione 75 anni fa.
Contatto: Salvatore Di Concilio (Presidente): 079 379 80 21

(Il Comitato finanzia le sue attività esclusivamente con le quote dei soci e contributi di sostenitori - IBAN: CH34 0900 0000 8706 4340 4 - donazioni fino alla fine di giugno verranno devolute ad organizzazioni nella lotta contro il Coronavirus e le sue conseguenze)



ORTICOLTURA IN SVIZZERA

Tra mancanza di manodopera e invenduto

di Valeria Camia

Come sta la produzione legata all'orticoltura in Svizzera ai tempi del Coronavirus? Quali sono le sfide principali? E quali i progetti futuri?

Il primo trend da segnalare riguarda gli acquisti dei singoli. "La gente, in queste settimane, ha acquistato il doppio rispetto a quanto è stata la norma degli anni passati. C'è paura che frutta e verdura possano scarseggiare, anche se non sarà così, perché gli orticoltori hanno piantato come hanno sempre fatto. Ad esempio, insalate, patate, carote e melanzane sulle nostre tavole oggi sono tutti prodotti seminati nei mesi scorsi, prima che il Coronavirus si diffondesse" - è la precisazione di vari orticoltori ai microfoni della trasmissione radiofonica RSI "Modem", andata in onda alcuni giorni fa.

Se dunque "stiamo parlando di un settore un po' meno colpito di altri, poiché almeno possiamo lavorare" - come ha dichiarato al *Corriere del Ticino* (6 aprile 2020), il segretario agricolo dell'Unione contadini ticinesi (UCT) Sem Genini - è pur vero che alcune aziende hanno subito perdite ben maggiori di altre. Quante di esse lavorano con grandi grossisti hanno visto una minor riduzione del proprio fatturato, mentre le aziende che vendono nei mercati oppure direttamente alla gastronomia, agli hotel e alle mense hanno certamente subito perdite maggiori in queste settimane di chiusura. Secondo Marco Bassi, Direttore della Federazione ortofrutticola ticinese (FOFT), nel Cantone si è verificato un calo delle vendite di circa il 90% per quello che è destinato a mense e ristoranti, costringendo, in alcuni casi, ad adottare forme di lavoro ridotto. In aiuto delle aziende in difficoltà sono previsti però aiuti finanziari messi a disposizione dalla Confederazione.

Un altro problema riguarda la tipologia di prodotti invenduti: anche se è stato registrato un aumento del 10-20% delle vendite dirette alla grande distribuzione, va precisato che questi prodotti sono diversi da quelli richiesti dalla ristorazione. Conseguentemente si sta verificando un aumento dell'invenduto, che viene purtroppo buttato: si tratta di prodotti "di seconda scelta", buoni ma meno piacevoli esteticamente, poco perfetti per finire sugli scaffali.

Per rispondere al problema dello spre-



co' le aziende ortofrutticole si sono organizzate puntando, dove possibile, sull'intensificazione della relazione con il consumatore, organizzando vendite dirette e, più spesso, consegne a domicilio. Per esempio, in Canton Ticino "portoacasa.ch" è uno shop on-line che offre un ampio assortimento di prodotti locali e comprende frutta, verdura e altri prodotti ticinesi tutti certificati.

Un'altra questione che potrà portare, soprattutto nelle prossime settimane, a un possibile aumento dell'invenduto è direttamente legata alla logica del mercato, il quale impone di consegnare tanto e tutto subito: si tratta della carenza di manodopera. Nel momento in cui questa è carente, il prodotto non arriva in tempo ai grossisti e nei supermercati, rimanendo invenduto: "nessuno vuole una zucchina di un chilo. La verdura va raccolta al momento giusto", si lamentano i contadini ticinesi. Ma chi lavora nel settore ortofrutticolo manca.

La mancanza di manodopera che scarseggia è infatti uno dei principali problemi con i quali gli orticoltori svizzeri sono confrontati. Con il diffondersi del Coronavirus e la chiusura delle frontiere, mancano i braccianti stranieri che ogni stagione estiva lavorano alla produzione orticola svizzera. In cifre, la manodopera straniera costituisce "il 95% della manodopera impiegata nel settore" secondo le stime di Tiziano Pedrinis, segretario dell'Associazione orticoltori ticinesi

(OrTi). A mancare sono circa 10'000 lavoratori. Per una volta tanto, non si parla di frontalieri (italiani), che sono la minoranza. La manodopera che lavora nel settore dell'orticoltura arriva dal Portogallo, dalla Polonia, dalla Romania: da questi Paesi la Svizzera non è facilmente raggiungibile. Oggi chi dispone di un permesso di lavoro e di domicilio può ancora entrare in Svizzera. Nel caso dei portoghesi, spesso impegnati sui campi, sono ancora in servizio voli tra il loro paese di origine e la Confederazione; tuttavia nelle condizioni attuali, rimane da vedere quanti di questi lavoratori sceglieranno di arrivare, nelle prossime settimane, in Svizzera.

Gli orticoltori stanno iniziando a rivolgersi così al mondo del volontariato, al Soccorso Operario, agli asilanti, a persone in disoccupazione oppure occupate a tempo parziale. In un'intervista alla "Schweizer Illustrierte", è stato lo stesso ministro dell'agricoltura, Guy Parmelin, a chiedere di farsi avanti per aiutare i contadini. Lavoratori disposti a prestare il proprio servizio nel settore si trovano, ma essi devono essere formati e ciò richiede uno sforzo supplementare. Non è immediato abituarsi a turni di lavoro, ritmi e orari richiesti dalle aziende ortofrutticole. Per aiutare la produzione legata all'orticoltura in Svizzera il Consiglio federale ha deciso che i posti di lavoro temporanei non saranno più presi in considerazione nella compensazione per l'orario ridotto.

INSEGNAMENTO A DISTANZA A SCUOLE CHIUSE

Quel divario che rischia di aumentare

In Svizzera, la chiusura delle scuole il 16 marzo ha costretto circa un milione di alunni a proseguire l'anno scolastico tramite l'apprendimento a distanza, metodo che continuerà, di certo, fino all'11 maggio. Secondo il Barometro della scuola, uno studio condotto dall'Istituto di management e di economia dell'istruzione (IBB) dell'Alta scuola pedagogica di Zugo e pubblicato recentemente, quasi il 20% degli allievi di età compresa tra i 10 e i 19 anni afferma di dedicare all'apprendimento meno di nove ore a settimana. Infatti, "quasi un bambino su cinque considera questo periodo [di chiusura delle scuole] come una vacanza o un'esperienza davvero stressante, ma non lo usa per imparare", afferma Stephan Huber, direttore dell'IBB e promotore dello studio. Ad esempio, l'analisi mostra che gli alunni della scuola media dedicano allo studio in media circa 18 le ore alla settimana - solitamente gli alunni delle scuole medie nel Cantone di Zurigo trascorrono in classe fino a 26 ore alla settimana. Il dato preoccupa numerosi esperti del settore dell'istruzione e solleva una questione importante e di lunga data: può l'insegnamento a distanza contribuire ad aumentare il divario educativo in Svizzera? Se è vero - in circostanze normali - che i figli di genitori che possiedono un diploma universitario sono più propensi a frequentare un liceo o una scuola specializzata, rispetto a quelli di ge-

nitore che possiedono un livello di istruzione inferiore, Stephan Huber avverte che questo divario educativo potrebbe aumentare se la chiusura delle scuole dovesse protrarsi per un periodo più lungo. La regione è che il tempo dedicato all'apprendimento è uno dei più importanti fattori predittivi dei risultati ottenuti a scuola.

La metà degli alunni comunque dichiara di sentire la mancanza della scuola. E a sentire la perdita del rapporto con il docente sono anche i genitori: "Nello studio sono riportate citazioni di genitori secondo cui dopo aver lavorato con i figli negli ultimi giorni hanno apprezzato molto il lavoro degli insegnanti", rileva Huber. "Spiegano quanto sia impegnativo insegnare ai propri figli".

Come si ritornerà ad insegnare e apprendere con la prospettiva riapertura delle scuole a metà maggio circa? Le scuole saranno chiamate a utilizzare i sistemi di apprendimento digitale per differenziare i compiti ma anche ad adeguare l'insegnamento alle esigenze dei singoli allievi, in un mix di apprendimento in classe e apprendimento digitale - spiega Huber.

Redazione

L'intera intervista a Stephan Huber è stata pubblicata da Swissinfo.ch, (14 aprile 2020).



ABBONATEVI AL CORRIERE DEGLI ITALIANI la voce dell'italianità in Svizzera

Tutte le settimane per tutto l'anno direttamente a casa tua
Un'idea intelligente per fare e farti un regalo

ABBONAMENTO ANNUO soltanto fr. 90
Compila subito il tagliando

Abbonarsi vale la pena!

nome e cognome _____
via e numero _____
CAP e località _____
telefono _____
firma _____

Abbonamento annuo franchi 90.- semestrale franchi 50.- sostenitore franchi 100.-
Compilare e spedire questo tagliando a:
Corriere degli Italiani, Weberstrasse 10, 8004 ZURIGO
IBAN CH24 0900 0000 6001 2862 6 - Tel. 044 / 240 22 40



LIBRI

La strana via per la felicità

Accogliere per riscoprirci più italiani e interrompere la narrazione della paura. Porte aperte di **Mario Marazziti** (Piemme) è un libro di viaggio che parte dal Nord, dal Trentino, e si inoltra fino all'estrema Sicilia, per raccontare la storia dei Corridoi umanitari, che - grazie alla Comunità di Sant'Egidio, alla Federazione delle Chiese Evangeliche e alla Conferenza Episcopale Italiana - hanno rappresentato l'unica via legale dei profughi per raggiungere l'Europa.

Come tutti i viaggi anche quello compiuto da Marazziti è fatto di luoghi, che conservano la memoria degli emigranti in partenza, degli sfollati e della Resistenza, ma soprattutto di incontri. In questa puntata di "Pagine di Storia", uscita giovedì 16 aprile alle 10:30, l'autore racconta la storia di Donatella e Lorenzo, una coppia di pensionati di Castelfranco Veneto, che nel 2016 rag-

giungono Idomeni per prestare aiuto nei campi profughi tra la Macedonia e la Grecia. Avranno così occasione di conoscere e aiutare una coppia di migranti e la loro bambina e, in una moderna parafrasi della parabola del buon samaritano, compiere il primo passo verso la costruzione del cosiddetto "Corridoio di Castelfranco". Il racconto che emerge è quello di una "strana via per la felicità" che passa dall'accoglienza e dall'integrazione con l'altro per riscoprirci più italiani.

L'ultimo capitolo di Porte aperte si propone come laboratorio di idee e proposte per l'Italia e per l'Europa, per rifiutare la narrazione della paura che sembra aver imprigionato il Paese e che vede nell'altro, soprattutto se arriva da fuori, la causa di ogni male. Ripensare l'accoglienza e regolarizzare gli immigrati è ancor più urgente in tempi di emergenza sanitaria da Coronavirus,

come sostenuto dal Presidente Andrea Riccardi nell'intervista rilasciata a La Stampa martedì 13 aprile, sia per non lasciare indietro nessuno e circoscrivere i contagi che per non privare i settori produttivi del Paese, come quello agricolo e quello dell'assistenza alle persone, delle energie di cui hanno bisogno.



PODCAST

SicCome Dante, racconta il Sommo Poeta

di Valerio De Luca

www.siccomedante.it è il nuovo portale ideato dagli studenti e dagli insegnanti del liceo Calini di Brescia, con l'intento di mantenere vivo l'interesse per la Divina Commedia e il suo autore attraverso l'uso delle nuove tecnologie. Proprio in momenti come questi è ancora più necessario ancorarsi alla grande poesia per ricavare modelli di resistenza al dolore e forza di immaginare il futuro.

Dal sito è possibile ascoltare podcast di tre minuti in cui si racconta, canto per canto, la Divina Commedia e ammirare opere di studentesse e studenti delle scuole italiane che promuovono, a modo loro, una rilettura dei canti di Dante: il progetto diventa così uno spazio virtuale di incontro tra scuole, fondamentale in tempi che negano quello fisico. Il liceo Calini di Brescia è stato il primo a diventare partner di SicComeDante: alcuni studenti ci hanno già inviato alcuni video in cui si propongono come Dante-tubers per invitare alla lettura dei canti dell'Inferno. A questa scuola se ne sono aggiunte altre e altre ne attendiamo, anche con il tuo aiuto: se sei una/un docente, un genitore, o una persona attiva nell'ampio mondo della formazione, ti chiediamo non solo di aiutarci a diffondere l'informazione, ma anche di proporre la partecipazione. Sono attivi anche i social ed è inoltre possibile ricevere il podcast dei diversi canti nel giorno della loro pubblicazione accettando l'invito all'iscrizione del gruppo whatsapp Siccomedante. Tutto questo sforzo culturale e organizzativo è portato avanti esclusivamente per amore della cultura da una piccola associazione culturale come inPrimis, che non ha scopo di lucro. Per continuare e per crescere, però, il progetto ha bisogno di sostegno anche economico. Far parte dei benefattori di Siccomedante è facile, bastano un clic e una donazione, anche modica, perché, come si sta confermando in questa emergenza sanitaria, è l'unione a fare la forza. Quante rose a nascondere un abisso, scriveva Umberto Saba. "Per queste rose di poesia ti chiediamo aiuto" conclude Francesco Zambelli, presidente dell'Associazione culturale inPrimis.

PAGINE DI STORIA

L'accordo "incredibile"

Come Cina e Santa Sede hanno superato 70 anni di tensioni

Nel settembre del 2018 la Santa Sede e la Repubblica popolare cinese hanno sottoscritto un accordo internazionale sulle nomine episcopali: è il momento di svolta in un dialogo che per 70 anni, dopo la rivoluzione di Mao Zedong del 1949, era stato molto difficile e spesso inefficace.

Sono decenni in cui si registrano forti tensioni, persecuzioni, nomine episcopali non riconosciute dalla Santa Sede e tentativi unilaterali di "sinizzazione" della religione cattolica nel Paese.

L'Accordo, il cui testo è stato tenuto riservato dalle parti, ha conseguenze di rilevanza politica e diplomatica, ma anche storica, teologica, giuridica ed episcopale, analizzate

dai saggi raccolti in L'Accordo tra Santa Sede e Cina. I cattolici cinesi tra passato e futuro (Urbaniana University Press) dagli storici Agostino Giovagnoli ed Elisa Giunipero, e dalla prefazione del Segretario di Stato Cardinale Pietro Parolin.

È stato proprio Giovagnoli, nell'uscita di "Pagine di Storia" della Società Dante Alighieri di **martedì 14 aprile** (ore 10:30), a presentare la complessità del lavoro di indagine svolto su un accordo ritenuto, per certi versi, incredibile: due mondi, culturali prima ancora che politici, si sono incontrati per tentare di risolvere alcune controversie annose, per riprendere la via di un dialogo che trova le sue radici nel VII secolo.

L'intesa è da considerarsi un risultato del mutato approccio delle due parti contraenti: da un lato l'abbandono dell'impostazione votata al controllo della "religione straniera" da parte delle autorità cinesi, dall'altro la visione di papa Francesco di apertura al mondo, in uno sforzo di evangelizzazione che punta all'incontro con culture diverse. Il Vaticano ha superato, come spiega nel saggio di apertura lo storico Andrea Riccardi (Presidente della Società Dante Alighieri), la logica dell'incompatibilità del cattolicesimo con il regime comunista, frutto di pregiudizi ereditati dalla contrapposizione avvenuta in Europa nel corso della Guerra fredda.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2020

SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.

Torna TuttiXtutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il tuo progetto di solidarietà: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un incontro formativo sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.



Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini

La rubrica della Previdenza Sociale

a cura del Patronato ACLI

Uff. di Coordinamento - Servizio Comunicazione

Herostrasse 7 - 8048 Zurigo

Tel. 044 242 63 83 Mail: svizzera@patronato.acli.it



MISURE CONTRO IL CORONAVIRUS

La Svizzera e la "fase 2"



di **Eliana Lo Vaglio**,
Volontaria Servizio Civile Patronato
ACLI Aarau

Nonostante l'emergenza Coronavirus sia tutt'altro che superata, i numeri dell'epidemia continuano a calare anche in Svizzera, dimostrando che le misure adottate si sono rivelate efficaci e dando la possibilità alla popolazione di immaginare quella che in Italia viene definita "Fase 2".

Le evidenze scientifiche ci suggeriscono di ipotizzare una nuova vita quotidiana diversa rispetto a quella del passato, che dovrà adattarsi al Covid-19 in tutti i suoi aspetti.

Alla luce di tali considerazioni, il Consiglio federale, nella conferenza stampa di giovedì scorso, ha illustrato il proprio piano per la ripartenza dell'economia svizzera. L'allentamento delle misure restrittive attualmente in vigore prevede tre fasi distinte:

- Prima fase (dal 27 aprile): riapertura degli studi medici ambulatoriali, delle attività concernenti la cura della persona, il giardinaggio e il fai-da-te, la concessione agli ospedali di effettuare interventi anche non urgenti e, infine, si evince un'apertura generalizzata per industrie e cantieri.

- Seconda fase (dall'11 maggio): riapertura delle scuole dell'obbligo e dei negozi.

- Terza fase (dall'8 giugno): saranno riaperte tutte le scuole di ogni ordine e grado, i musei, le biblioteche e i giardini zoologici. Il passaggio da una fase all'altra presupporrà necessariamente un'analisi sull'evoluzione della situazione epidemiologica.

Altro presupposto fondamentale riguarda l'elaborazione e l'attuazione di piani di protezione per imprenditori e lavoratori, che potranno prevedere anche l'utilizzo di mascherine a seconda del settore di attività. Sul piano operativo, l'intero mondo del lavoro, in questo periodo, subirà un cambiamento radicale a partire dai seguenti aspetti sui quali tutte le imprese dovrebbero porre la propria attenzione:

- ridefinizione degli spazi negli spogliatoi e nelle aree comuni che preveda anche una rimodulazione delle presenze;

- riorganizzazione delle mense aziendali: risulterà necessario pianificare orari diversi e garantire una distanza adeguata tra i lavoratori;

- mantenimento della distanza di sicurezza durante l'intero arco della giornata lavorativa e la disinfezione della postazione al termine di ogni turno;

- impegno da parte delle direzioni aziendali di garantire una comunicazione attiva e sistematica riguardo alle misure di prevenzione da adottare;

- revisione del concetto di riunione: qualora sia possibile, sarà necessario privilegiare le videoconferenze o, in alternativa, organizzare riunioni in spazi ampi ed adeguati;

- serio impegno per favorire il telelavoro e per garantire spazi e distanze appropriati all'interno degli uffici;

- messa a disposizione di soluzioni idro-alcoliche per garantire a tutti i lavoratori la disinfezione delle mani con regolarità;

- disinfezione frequente ed accurata di tutti gli spazi di lavoro a livello di tutti i settori.

In termini pratici, in questa fase, potrà anche tornare utile alle imprese la cosiddetta "lista di controllo" ovvero il documento che la Segre-

teria di Stato dell'Economia aveva precedentemente predisposto nella fase di piena crisi da Coronavirus. Esso contiene una serie di linee-guida organizzate in forma di check-list atte a garantire la prevenzione e la sicurezza in azienda ed è scaricabile direttamente dal sito della SECO.

Un'attenzione particolare dovrà essere comunque dedicata ai lavoratori a rischio: nonostante le misure di allentamento e le riaperture, a tali lavoratori dovrà essere garantita la possibilità di adempiere da casa gli obblighi lavorativi oppure dovrà essere assegnato loro un compito alternativo. Nei casi più estremi, i lavoratori appartenenti a tale categoria, potranno anche rifiutarsi di eseguire un lavoro qualora questo rappresenti un rischio eccessivo per la propria salute. Un ulteriore aspetto che rimarrà invariato riguarda le misure di igiene e di distanziamento sociale; resta, infatti, in vigore la disposizione che prevede assembramenti al massimo di cinque persone.

Con la presentazione delle misure di allentamento, la Confederazione ha dato un grande segnale di apertura anche se sono molti gli interrogativi ancora da risolvere, a cui si accompagna anche qualche polemica. Per quanto la ripresa delle attività economiche risulti graduale (come aveva anticipato il Ministro della Sanità Alain Berset), per certi aspetti, la direzione presa dal governo elvetico sembra quasi avventata. Ciò dimostra come, anche in Svizzera, la lotta al Coronavirus e la ripresa più rapida possibile dell'economia sembrano in costante conflitto e risulta difficile trovare un equilibrio. Arrivano, però, tutte le rassicurazioni del caso da parte di Alain Berset, il quale ribadisce che tutte le decisioni prese dal Governo si basano sui pareri degli esperti scientifici che stanno lavorando per la Confederazione. Inoltre, Berset insiste sulla necessità della Svizzera di ripartire in modo unitario.

Infine, il programma di ricerca sul Covid-19 da 20 milioni di franchi annunciato sempre giovedì dal Consiglio federale in collaborazione con il Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica (FNS), fornirà raccomandazioni e suggerimenti per combattere la crisi da Coronavirus in Svizzera. Ciò dimostra come la Confederazione sia costantemente al lavoro per questa causa; pertanto, non ci rimane altro che attendere nuovi suggerimenti e raccomandazioni senza dimenticare che la risoluzione di questa crisi dipenderà in gran parte da tutti noi.

CASSA DI COMPENSAZIONE

Indennità per lavoratori indipendenti

(ats) Le casse di compensazione hanno già ricevuto quasi 150.000 richieste di indennità per perdita di guadagno da parte di lavoratori autonomi in relazione alla crisi del coronavirus. Ne prevedono altre 100.000 nei prossimi giorni.

I lavoratori indipendenti non direttamente colpiti dalle misure sanitarie hanno ora diritto a un'indennità per perdita di guadagno, hanno ricordato recentemente la Conferenza delle casse cantonali di compensazione e l'Associazione svizzera delle casse di compensazione professionale. Questo provvedimento, deciso dal Consiglio federale lo scorso mercoledì, rappresenta un "compito colossale".

L'importo medio dell'indennità è di poco superiore a 2'000 franchi al mese, che corrisponde a un reddito annuo di circa 32'000 franchi. L'indennità è calcolata sulla base del reddito soggetto ai contributi AVS nel 2019, ammonta all'80% ma può raggiungere al massimo i 196 franchi al giorno. Per poter richiedere un'indennità, il reddito determinante AVS deve essere compreso tra i 10'000 e i 90'000 franchi l'anno.

L'indennità di perdita di guadagno va pure a beneficio dei genitori che non hanno la possibilità di affidare a qualcuno i figli che hanno meno di 12 anni. Il Consiglio federale ha deciso di estendere questo limite a 20 anni per i genitori di ragazzi disabili, qualora non sia più possibile la cura da parte di terzi.



PATRONATO ACLI

Sede di Aarau
Rohrerstrasse 20, Postfach 3542
5001 Aarau
Tel. +41 (0) 62/822 68 37
aarau@patronato.acli.it
Sede di Basilea
Aeschenvorstadt 24, 4051 Basel
Tel. +41 (0) 61/27 26 477
basilea@patronato.acli.it
Sede di Bellinzona
Viale Portone 9, 6500 Bellinzona
Tel. +41 (0) 91/825 43 79
bellinzona@patronato.acli.it

Sede di Lucerna
Weystrasse 8 - 6006 Luzern
Tel. +41 (0) 41/410 26 46
lucerna@patronato.acli.it
Sede di Losanna
Av. L-Ruchonnet 1
Case Postale 130 - 1001 Lausanne
Tel. +41 (0)21/635 24 21
losanna@patronato.acli.it
Sede di San Gallo
Heimatstrasse 13, 9008 St. Gallen
+41 (0)71/244 81 01
sangallo@patronato.acli.it

Sede di Zurigo
Herostrasse 7
8048 Zürich
Tel. +41 (0)44/242 63 83
zurigo@patronato.acli.it
Sede di Biasca
Via Pini 9, 6710 Biasca
Tel. +41 (0)862 23 32
biasca@patronato.acli.it
Sede di Lugano
Via Balestra 19, 6900 Lugano
Tel. +41 (0)91/923 97 16
lugano@patronato.acli.it

Sede di Locarno
Via Angelo Nessi 22a
6600 LOCARNO
Tel. 091 / 752 2309
locarno@patronato.acli.it

Ufficio Coord. Nazionale Zurigo
Herostrasse 7, 8048 Zürich
Tel. +41 (0)44/242 63 83 -
svizzera@patronato.acli.it

ESAMI DI TIROCINIO

I partner sociali a favore del compromesso

(ats) Sia i sindacati che i datori di lavoro hanno accolto con favore il compromesso trovato per lo svolgimento degli esami finali di tirocinio nonostante l'epidemia di Coronavirus. Per molti giovani, tale intesa significa molto, si sottolinea.

“Questa decisione (...) consentirà ai giovani titolari di un certificato di tirocinio di non dover entrare nella vita professionale con un attestato federale di capacità al ribasso a causa della crisi”, indica l'Unione svizzera delle arti e mestieri in una nota odierna.

Secondo l'USAM, il sistema elvetico di formazione professionale dimostra così la sua efficacia anche in tempi di crisi.

Anche la federazione sindacale Travail.Suisse si rallegra per la soluzione trovata tra Cantoni e partner sociali sotto l'egida della Confederazione.

“L'obiettivo della decisione odierna è di permettere ai giovani di ottenere un diploma che abbia un reale valore sul mercato del lavoro nelle difficili condizioni della crisi legata al coronavirus”, si legge in un comunicato odierno.

La formazione professionale è tuttavia confrontata con altri problemi. Gli allievi che escono dalla scuola dell'obbligo hanno bisogno di una soluzione di continuità a livello del ciclo di insegnamento secondario II, per esempio un contratto di apprendistato, scrive ancora Travail.Suisse.



La crisi del Coronavirus ha reso infatti più difficile il processo di scelta di una professione, tramite gli apprendistati in prova o i colloqui per un posto di lavoro.

In questo contesto di “distanziamento sociale”, i servizi forniti dall'orientamento professionale, universitario o di carrier giocano un ruolo importante, conclude Travail.Suisse.

EPIDEMIA

Sindacati: proteggere i dipendenti

(ats) I sindacati accolgono con favore la decisione del governo di abolire gradualmente le misure straordinarie per far fronte alla Covid-19. Si aspettano però che la protezione dei dipendenti che ritornano al lavoro rimanga prioritaria.

Per l'Unione sindacale svizzera (USS) e Travail.Suisse è di fondamentale importanza che l'impatto sulla salute e sulla situazione economica dei lavoratori sia al centro dell'attenzione. Dopo tutto, stanno già pagando un prezzo molto alto. Di conseguenza i sindacati chiedono che nella graduale apertura siano di nuovo coinvolte tutte le parti sociali. Le misure di tutela vanno definite con i dipendenti, scrive Travail.Suisse.

I sindacati esprimono invece “incomprensione” per il rinvio dell'apertura di scuole e asili. Ciò significa che i dipendenti con famiglia continuano ad essere colpiti in misura maggiore dagli effetti della crisi. Paesi come la Danimarca e la Germania, dove l'apertura delle scuole è stata considerata una priorità, hanno dimostrato che si può fare altrimenti.

La migliore strategia per il riavvio delle attività economiche è di mantenere il potere d'acquisto, sottolinea l'organizzazione sindacale mantello. I lavoratori con salari bassi devono quindi ricevere una compensazione salariale al 100% per il lavoro a orario ridotto. E le aziende che fanno richiesta del lavoro ridotto non devono poter licenziare i loro dipendenti. Inoltre, il Consiglio federale dovrebbe fornire garanzie finanziarie agli asili nido, in modo che il rientro dei genitori nell'attività professionale avvenga senza intoppi.



Con le decisioni odierne il Consiglio federale ha inoltre soddisfatto due richieste dei sindacati, nota l'USS: i dipendenti che corrono pericoli non possono più essere costretti ad andare al lavoro, ed è previsto un sostegno per i lavoratori autonomi. In questo modo la rete di sicurezza sociale raggiunge sempre più persone che altrimenti potrebbero avere problemi esistenziali.

Anche syndicom e altre associazioni dei settori dei media e dei rami creativi accolgono con favore l'estensione delle misure di sostegno. In una comunicazione congiunta, le organizzazioni scrivono che, oltre agli aiuti d'emergenza, sono necessari anche miglioramenti a lungo termine. Gli indipendenti e i liberi professionisti dei media e della cultura lavorano spesso in condizioni precarie, ad esempio riguardo la protezione in caso di malattia e disoccupazione, notano i sindacati. Inoltre, per gran parte dei lavoratori autonomi la crisi non finirà il 17 maggio.

Syna nelle tue vicinanze

Hotline		0848 848 868	www.syna.ch/it/regioni
Argovia	Neumarkt 2, 5201 Brugg	056 448 99 00	brugg@syna.ch
Basilea	Byfangweg 30, 4051 Basel Kasernenstrasse 56, 4410 Liestal	061 227 97 30 061 227 97 30	basel@syna.ch basel@syna.ch
Berna	Neuengasse 39, 3011 Bern	031 311 45 40	bern@syna.ch
Friburgo	Schwarzseestrasse 7, 1712 Tafers Rte du Petit-Moncor 1a, 1752 Villars-sur-Glâne Place du Tilleul 9, 1630 Bulle	026 494 50 40 026 409 78 20 026 919 59 09	tafers@syna.ch fribourg@syna.ch bulle@syna.ch
Neuchâtel	Rte du Petit-Moncor 1a, 1752 Villars-sur-Glâne Place du Tilleul 9, 1630 Bulle Rue St. Maurice 2, 2001 Neuchâtel	026 409 78 20 026 919 59 09 032 725 86 33	fribourg@syna.ch bulle@syna.ch neuchatel@syna.ch
Ginevra	Rue Caroline 24, 1227 Carouge	022 304 86 00	geneve@syna.ch
Giura	Rue de l'Avenir 2, 2800 Delémont	032 421 35 45	delemont@syna.ch
Grigioni	Steinbockstrasse 12, 7001 Chur	081 257 11 22	chur@syna.ch
Lucerna	Bireggstrasse 2, 6003 Luzern	041 318 00 88	luzern@syna.ch
Nidvaldo	Bahnhofstrasse 3, 6371 Stans	041 610 61 35	stans@syna.ch
San Gallo	Langgasse 11, 9008 St. Gallen Alte Jonastrasse 10, 8640 Rapperswil	071 227 68 48 055 221 80 90	st.gallen@syna.ch rapperswil@syna.ch
Turgovia	Schaffhauserstrasse 6, 8500 Frauenfeld	052 721 25 95	frauenfeld@syna.ch
Alto Zurighese	Alte Jonastrasse 10, 8640 Rapperswil	055 221 80 90	rapperswil@syna.ch
Soletta	Lagerhausstrasse 1, 4502 Solothurn Römerstrasse 7, 4601 Olten	032 622 24 54 062 296 54 50	solothurn@syna.ch olten@syna.ch
Svitto	Hauptplatz 11, 6430 Schwyz	041 811 51 52	schwyz@syna.ch
Uri	Herrengasse 12, 6460 Altdorf	041 870 51 85	altdorf@syna.ch
Vallese	Kantonsstrasse 11, 3930 Visp	027 948 09 30	visp@syna.ch
Vaud	Rue du Valentin 18, 1004 Lausanne	021 323 86 17	lausanne@syna.ch
Zugo	Alte Steinhäuserstrasse 19, 6330 Cham	041 711 07 07	schwyz@syna.ch
Zurigo	Albulastrasse 55, 8048 Zürich Winterthurerstrasse 9, 8180 Bülach Seuzacherstrasse 1, 8400 Winterthur	044 307 10 70	zurich@syna.ch zurich@syna.ch zurich@syna.ch
OCST Lugano	Via Balestra 19, 6900 Lugano	091 921 15 51	segretariato.cantonale@ocst.ch
SCIV Sion	Rue Porte-Neuve 20, 1951 Sion	027 329 60 60	info.sion@sciv.ch



Con i suoi 60 000 membri, Syna è la seconda forza sindacale svizzera.

Siamo un'organizzazione interprofessionale indipendente da ogni partito politico, attiva sul piano nazionale nelle branche e nei mestieri dell'artigianato, dell'industria e dei servizi.

Democrazia, etica sociale cristiana e leale partenariato sociale sono la base della nostra attività.

Da Syna chiunque è benvenuto.

DOMANDA E RISPOSTA

Presuntuoso e carrierista

di Antonio Spadacini

Reverendo e caro don Spadacini.

...Ho sessantasei anni e pensionato da uno. Grazie a Dio sto bene. In questo tempo in cui regna un "piccolo virus" come re, ho il tempo di ripensare a CHI sta sopra di noi. La fantasia mi ha riportato al 1972, quando ho preso parte per la prima volta a un incontro di formazione dei laici delle Missioni del San Gallese, da te diretto e concluso con la Confessione Comunitaria. Avevo 18 anni. Ricordo che il nostro missionario ci informò d'averti avvisato di non confondere il pronto soccorso con l'ospedale, precisando che solo in caso di pericolo grave si poteva dare l'assoluzione generale. Così ci aveva messo in guardia dalle persone presuntuose. In questi giorni ho visto che il Papa è andato fortunatamente, oltre, raccomandando di rimettersi in comunione spirituale con Dio. Quando ti hanno dato l'incarico di Delegato Nazionale delle missioni, nel 1997, sei stato definito, sempre nel nostro ambiente, carrierista e arrampicatore. Ora che sei in pensione potresti trovare il tempo di rispondermi disinteressatamente. Ciò farebbe bene non soltanto a me ma anche ad amici miei che leggono il Corriere. Con amicizia, confidenza e riconoscenza. E.W.

Carissimo E., pur usando solamente l'iniziale del tuo nome, per me non sei anonimo e sono certo che quanto e come scrivi saranno le migliori credenziali perché tu sia riconosciuto anche dagli amici tuoi. Trovare chi, come te, fa riflettere sulla propria vita per focalizzare i successi e gli insuccessi che l'hanno accompagnata, è un grandissimo dono: GRAZIE!

Vorrei evitare di cadere in vanagloria e richiesta di benevolenze, tipiche tentazioni di noi anziani; non dimenticarti caro E., che ti dichiaro pensionato da un anno, che il sottoscritto ha 16 anni più di te. Per evitare di cadere negli sbagli sopra accennati,

riporto lo scritto datato 16.12.1996, da me presentato a Mons. Amédée Grab, presidente della Conferenza Episcopale Svizzera, che mi aveva comunicato la mia designazione a Delegato Nazionale per le Missioni in Svizzera; l'incontro era stato da me richiesto, perché potessi esporre i miei punti di vista e, contemporaneamente, le mie condizioni. Forse qui vengono a galla alcune delle mie presunzioni e ambizioni, perché ritengo che diverse osservazioni, se non fossero state disattese, avrebbero evitato sofferenze alle comunità - in futuro potrebbero, per evitare che il profumo di "chiese di stato" venga usato in quantità industriale, pensando di poter annullare quello profuso dallo Spirito sulla comunità della solidarietà fraterna tra fedeli di nazionalità e culture diverse. Il testo del documento che riporto, potrà essere ritrovato dalle Autorità, sicuramente, nei loro archivi:

"Linee di discussione per l'incontro con Mons. Amedeo Grab, Zurigo 16.12.1996; linee da me preparate."

Costatazioni La nostra società diventa sempre più multirazziale e pluriculturale: perché possa diventare una società solidale, il suo progressivo mutamento deve permettere la nascita di nuove forme di aggregazione capaci di beneficiare l'un l'altra delle molteplici diversità.

Convinzioni - I comportamenti delle comunità cristiane, indipendentemente della nazionalità, cultura e numero, vivendo questa novità, se sono sorretti dalla forza della fede, testimoniano come nella chiesa non esistono stranieri.

- Pertanto, la pastorale dei migranti è compito della chiesa locale, responsabile anche di chi, per motivi diversi, ha pochi rapporti con essa.
- Noi dobbiamo sostenere una pastorale di comunione.



(Vedi linee operative per una pastorale di comunione-1994)

La collaborazione e comunione tra sacerdoti e laici di nazionalità e culture diverse sono indispensabili perché la chiesa locale realizzi questa sua specifica vocazione e i componenti delle minoranze linguistiche realizzino l'unità nella carità.

Applicazione pratica, (facilmente troppa utopia, al momento) riguardante uno strumento di servizio e di comunione per la pastorale, rivolta anche ai credenti di lingua italiana, potrebbe essere **"un Delegato di nazionalità svizzera"**. L'evangelizzazione intesa come colonizzazione ha sempre fatto nascere grossi problemi e pochi credenti. La pastorale per gli stranieri, se desse la priorità alla difesa di privilegi personali o al mantenimento delle strutture, a scapito del servizio, bloccherebbe il processo di accettazione delle diversità proprie di ogni cultura, note che dovrebbero caratterizzare le nostre parrocchie.

Qualità che dovrebbe avere il Delegato dei Missionari e Missioni.

> conoscenza della situazione degli emigrati;
> disponibilità ad accogliere le loro diversità, valorizzandole per le intese comunità parrocchiali;
> dare al Consiglio di Delegazione,

eletto dai missionari, competenze precise che permetta un lavoro di corresponsabilità, in Team col Delegato Nazionale. Questo farebbe realizzare i passaggi intermedi richiesti perché le varie comunità di lingua italiana mantengano la loro identità e collaborino a far nascere un nuovo modello di comunità parrocchiale.

Possibile realizzazione immediata con accettazione da parte mia della nomina della Conferenza dei Vescovi Svizzeri, senza dimenticare che:

- 1 - il ruolo fondamentale del sacerdote è di essere a servizio della comunità;
- 2 - il numero dei missionari diminuisce sempre più e che un servizio parziale può essere importante;
- 3 - la Celebrazione Eucaristica e l'amministrazione dei sacramenti dovrebbero essere garantite a ogni comunità;
- 4 - la nostra pastorale tende a far comprendere agli emigrati italiani che la comunità parrocchiale locale esiste nella misura in cui le varie comunità linguistiche le danno vita, attraverso la comunione tra loro;
- 5 - è compito di ogni missionario portare a queste convinzioni i vari gruppi di missione, in modo che venendo meno i sacerdoti vi siano altri operatori pastorali, ma non scompaiano le comunità linguistiche e tanto meno la possibilità di esprimere, in comunione con altri, la propria fede.

In base a queste convinzioni chiedo di:

* rimanere a Stäfa, pur assumendo l'incarico di delegato dei missionari;
* Conoscere le richieste, disponibilità e possibilità reali di lavoro e finanziaria della SKAF e del Verband MCIO;
* Avere il tempo di discutere e definire un progetto di lavoro soddisfacente per tutti; lavoro che garantisca un servizio diverso nelle comunità dove opero attualmente, attraverso collaboratori laici e sacerdoti aperti al lavoro in team, finalizzato a far vivere le comunità italiane nelle parrocchie locali.

La realizzazione di questo progetto, in qualità di delegato, mi permetterebbe di sostenere, con argomentazioni più convincenti, il lavoro che gli altri missionari con le loro comunità sono tenuti a realizzare per coerenza pastorale.

Verificare la validità dell'esperienza, dopo un anno di lavoro (A.Spadacini.)

Grazie infinite signor E. Spero di aver risposto alla tua domanda, rendendo note le convinzioni che mi animavano, allora, e che mi accompagnano anche nel pensionamento. Ho riportato un documento di 44 anni fa, perché le persone e comunità che mi conoscono possano verificare se sono stato coerente o no, a ciò che avevo scritto. Alle "Autorità" auguro di non essere gelose del bene fatto da altri, evitando di pregustare o di posticipare, sine die, il loro pensionamento e imponendolo a chi è più giovane di loro: il tutto a scapito dei fedeli.

UN PAPA SOLITARIO

L'indulgenza plenaria

di Albino Michelin

Surreale il passo incerto di Papa Francesco sotto la pioggia la sera del 27 marzo in una piazza San Pietro deserta e spettrale. Impartisce la benedizione urbi et orbi (alla città e al mondo) concedendo nel contempo l'indulgenza plenaria ai malati, agli operatori sanitari, ai familiari, agli angosciati per il timore del contagio, praticamente a tutti. Dal momento che dei cattolici potrebbero essere interessati vale la pena dare una spiegazione in merito.

Indulgenza plenaria significa amnistia, condono di tutti i peccati esistenti nell'anima dell'interessato che la riceve, previo ovviamente il pentimento del cuore. È un'assoluzione che la Chiesa già mette in atto in alcune circostanze dell'anno, Natale, Pasqua, Perdono d'Assisi (2 agosto), Commemorazione dei defunti (2 novembre) e in particolari circostanze come l'Anno Santo, o in specifiche località come i santuari. Sappiamo che la questione delle indulgenze ha costituito un conflitto esistenziale nella Chiesa al Tempo di Leone X del 1517, come mercato per la costruzione della Basilica di San Pietro, un business che ha indotto Lutero a una riforma con l'inizio della confessione protestante. Indulgenza vorrebbe significare remis-

sione dei peccati, secondo la colpa e secondo la pena, per cui, se il perdonato decedesse in quel momento, si salverebbe l'anima senza passare attraverso il Purgatorio. Un esempio: io levo un chiodo (chiamiamolo colpa) dal muro ma ci resta però un foro (chiamiamolo pena). Ecco, l'indulgenza toglierebbe il chiodo e anche il foro, come fa un artigiano quando vi applica lo stucco. Tutto riparato, tutto torna pulito.

Ma il giorno seguente a questo gesto del Papa, ovviamente espressione del suo cuore pieno di compassione e di misericordia per la povera umanità, come avrebbe fatto Gesù, subito segue l'intervento del dicastero Penitenzieria apostolica, rificendosi ai numeri 1471-78 del Catechismo redatto da Wojtyła-Ratzinger 11.10.1992. Praticamente la persona che ne usufruisce deve, appena, possibile confessare i propri peccati al sacerdote. Cosa che a più di qualcuno potrebbe sembrare incomprensibile: come se un genitore perdonasse al figlio uno sbaglio e gli ingiungesse di ripetere un rito di scuse alla prima occasione. Senza offendere la Teologia potremmo dire che anche nella Chiesa ci sono normative che spesso esistono come reminiscenza storica, non più eticamente fondanti. E qui la logica vuole collegarci il tema della confessione. La



Chiesa si richiama all'espressione di Gesù rivolta agli apostoli e ai discepoli riuniti nel cenacolo dopo la risurrezione: "A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi..." (Gv.20,22). In ciò non è detto: "a chi vi dichiarerò i peccati, siete deputati a rimetterli". Gesù fa riferimento alla sua prassi in cui diceva a ogni persona: "Ti sono rimessi i tuoi peccati" (Mt.9,2) senza invitarla - prima o dopo - ad un'autoaccusa orale. La confessione in forma ancora attuale di tribunale, giudice-reo, è recente e risale solo al concilio di Trento del 1664. Per Dio è indispensabile il pentimento del cuore. In quanto poi al cosiddetto "potere delle chiavi", ovvero il potere di perdonare

concesso agli apostoli, e quindi ai preti loro successori, non va sormontato il fatto che tale compito Gesù l'ha affidato anche ai discepoli rappresentanti della comunità e presenti nel cenacolo. In effetti in altro passo Gesù dice: "Dove due o tre persone sono riunite nel mio nome, là ci sono io." (Mt.18,18-20). E storicamente si sa che solo dal 1200, con i concili Lateranensi, l'assoluzione venne riservata al prete, mentre prima la poteva impartire anche un laico. Ciò è ancora prassi attuale nella Chiesa Cristiano-Protestante, quando gruppi di fedeli si raccolgono in riflessione di coscienza e poi viene loro impartita l'assoluzione da un pastore o da un laico battezzato.

Questo non è un discorso peregrino o del sottoscritto ma è sostenuto da molti interpreti di Bibbia cattolici. Vi sono poi modalità secondarie come quella del luogo, cioè del confessionale, specie di tempietto ligneo, costruito per le donne con tanto di grata, a indicare separazione dal sesso inferiore e pericoloso, anche se fortunatamente questa sacra struttura tende a sparire.

Resta il dubbio se ci si può confessare al telefono, al che il Dicastero della Penitenzieria vi risponderebbe negativamente perché non vi è presenza fisica. E qui vi si aggiunge l'altra domanda se vale la confessione per Skype, in cui vi è una presenza online molto più marcata, ma qui nessuno sa che cosa rispondere. Un dubbio comunque, forse non troppo maligno si insinua nella testa di molti, che cioè della confessione i preti ne sentano l'esigenza, diversamente hanno l'impressione di perdere il potere. Qui non si vuole certo abolire la confessione, quanto promuoverla a una forma di conversazione religiosa e, perché no, di terapia spirituale. Il perdono poi lo si può inserire in tanti momenti di celebrazione comunitaria, oppure nelle formule penitenziali di cui la Messa è anche troppo carica dal "Signore pietà all'Agnello di Dio". Se non vi è un ripensamento in materia, si continuerà con le discusse confessioni per i bambini in occasione della Prima Comunione o con le routine dei fedeli che si confessano ripetendo a ritmo ciclico la lista dei soliti peccati. E nel caso anche le indulgenze papali anziché una risorsa di vita spirituale se ne andrebbero con il vento e l'acqua di Piazza San Pietro. albin.michel@live.com

LA PILLOLA DELLA SETTIMANA

La timidezza della corona

di Stefania De Toma

Mi ha sempre stregato la luce del sole che si infila tra le chiome alte degli alberi nelle mie passeggiate tra i boschi. Non sapevo che in certe foreste, abitate da eucalipti, abeti rossi, larici giapponesi o altri alberi dai fusti molto alti, il cielo costruisca ricami meravigliosi, che talvolta assomigliano a estuari di fiumi, altre a reticoli che disegnino sentieri simili a labirinti, senza inizio né fine. È un fenomeno che fu chiamato intorno agli anni venti dello scorso secolo, quando fu descritto le prime volte nei trattati di botanica, "crown shyness", e per il quale le chiome di quegli alberi, raggiunta una certa altezza, sembrano volersi avvicinare tra loro e invece non si toccano mai; evitano con precisione di sfiorarsi creando, per chi guarda dal basso, sentieri di cielo dalle tinte mutevoli a seconda del tempo e dei momenti della giornata.

Del fenomeno in cent'anni non si è ancora individuata una spiegazione scientifica prevalente; ma è affascinante considerarle tutte, a partire da quella per cui gli alberi lascerebbero al sole lo spazio indispensabile per entrare fino ai "piani bassi" dei boschi, consentendone la vita attraverso la fotosintesi. La seconda è l'ipotesi per la quale gli alberi eviterebbero di ferirsi tra loro quando sono sferzati dai venti. Già queste potrebbero bastarci per suggerirci comportamenti saggi e virtuosi da tenere in questo periodo. Ma l'ultima forse è la migliore di tutte. Sarebbe un modo per gli alberi di non trasmettersi larve di certi parassiti da una chioma all'altra, impedendo in tal modo una catena infinita di infestazioni. Già, capito bene. Proprio così.

La natura in questo momento di

lockdown delle nostre vite sta cercando di comunicarci tante cose, di insegnarci quel che non abbiamo voluto capire con le buone, mettiamola così. Sta parlando chiaro ai nostri comportamenti sbagliati e oggi interrotti bruscamente con l'aria, le acque, la terra più pulite. E questo ennesimo suggerimento forse non sarebbe una cattiva idea tenerlo presente. Sentirsi dire espressioni come "distanziamento sociale" fa sicuramente impressione, specialmente a noi italiani e ancor di più a noi meridionali.

La socialità declinata in ogni forma è nel midollo delle nostre esistenze, del nostro modo di rapportarci gli uni con gli altri, per tradizione o chissà, forse proprio per DNA.

Bizarro che il nome scientifico di questo fenomeno abbia in sé una "corona". Quasi una soluzione omeopatica nei confronti di un parassita, proviamo a non chiamarlo virus, che continuiamo a passarci inconsapevoli da una persona all'altra, da una città all'altra. Da un continente all'al-

tro. L'auspicio è che la corona che ci suggerisce la natura possa davvero essere il modo di sconfiggere questo nemico invisibile che ha reso tangibile quel concetto astratto che era il villaggio globale, o ancora di più il famoso detto "il mondo è piccolo". Magari è il nome, distanziamento che ci spaventa un po'. Ma la distanza necessaria, tutto sommato non sarà tale nel prossimo futuro da impedire di guardarci negli occhi, di conversare insieme, di dividerci a livelli più intimi. Si tratta di imparare a farlo, senza perdere quella socialità che fa parte della nostra vita, come fanno le chiome degli alberi che sono distanti al punto giusto essendosi accanto. Il web pullula di foto meravigliose delle Crown Shyness. In ogni angolo del mondo. Ma a me piace immaginarne una, nella quale tra le chiome vestite del buio della notte si snodano gomitolini di strade brulicanti di stelle. Oggi tenerci a distanza può salvarci la vita e far riaffiorare sentieri che ci sembrano perduti, o lontani. magari luminosi. Possiamo farcela.



SEPÚLVEDA, LO SCRITTORE CHE HA SCRITTO STORIE BELLISSIME

Vola solo chi osa farlo

Una pioggia fitta cadeva su Amburgo. «Venite qua tutti e due» disse l'umano prendendo in braccio Zorba e Fortunata e iniziò a salire una scala a chiocciola che sembrava interminabile.

«Ho paura» stridette Fortunata. «Ma vuoi volare, vero?» miagolò Zorba. «Ho paura! Mamma!» stridette Fortunata. Zorba saltò sulla balaustra che girava attorno al campanile. In basso le auto sembravano insetti dagli occhi brillanti. L'umano prese la gabbiana tra le mani.

«No! Ho paura! Zorba! Zorba!» stridette Fortunata beccando le mani dell'umano.

«Aspetta. Posala sulla balaustra» miagolò Zorba.

«Non avevo intenzione di buttarla giù» disse l'umano.

«Ora volerai, Fortunata. Respira. Senti la pioggia. E' acqua. Nella tua vita avrai molti motivi per essere felice, uno di questi si chiama acqua, un altro si chiama vento, un altro ancora si chiama sole. Senti la pioggia. Apri le ali» miagolò Zorba.

La gabbianella spiegò le ali. L'umano e il gatto la videro sollevare la testa con gli occhi chiusi.

«La pioggia. L'acqua. Mi piace!» stridette.

«Ora volerai» miagolò Zorba.

«Ti voglio bene. Sei un gatto molto buono» stridette Fortunata avvicinandosi al bordo della balaustra.

«Ora volerai. Il cielo sarà tutto tuo» miagolò Zorba.

«Non ti dimenticherò mai. E neppure gli altri gatti» stridette lei già con metà delle zampe fuori dalla balaustra.

«Vola!» miagolò Zorba allungando una zampa e toccandola appena. Fortunata scomparve alla vista, e l'umano e il gatto temettero il peggio. Era caduta giù come un sasso. Col fiato sospeso si affacciarono alla balaustra, e allora la videro che batteva le ali sorvolando il par-

cheggio, e poi seguirono il suo volo in alto, molto più in alto della banderuola dorata che corona la singolare bellezza di San Michele.

Fortunata volava solitaria nella notte amburghese. Si allontanava battendo le ali con energia fino a sorvolare le gru del porto, gli alberi delle barche, e subito dopo, tornava indietro planando, girando più volte attorno al campanile della chiesa.

«Volo! Zorba! So volare!» strideva euforica dal vasto cielo grigio.

L'umano accarezzò il dorso del gatto. «Bene, gatto. Ci siamo riusciti» disse sospirando.

«Sì, sull'orlo del baratro ha capito la cosa più importante» miagolò Zorba.

«Ah sì? E cosa ha capito?» chiese l'umano.

«Che vola solo chi osa farlo» miagolò Zorba.

«Immagino che adesso tu preferisca rimanere solo. Ti aspetto giù» lo salutò l'umano.

Zorba rimase a contemplare la gabbianella finché non seppe più se era pioggia o se erano lacrime le gocce che annebbiavano i suoi occhi gialli di gatto nero.

Tratto da "Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare", Luis Sepúlveda.

Redazione



ISOLAMENTO FORZATO

Il fenomeno virale della musica



di Paola Quattrucci

In questo drammatico e particolare periodo di forzato isolamento, la musica accompagna la nostra quotidianità facendoci riflettere, dimenticare, sperare, trasmettendoci serenità e alleviando la nostra sofferenza. Rimbalsando da un canale all'altro in frammenti condivisi, per contrappunto innesca un contagio benefico. Che abbia un effetto placebo o taumaturgico, la musica apre comunque spiragli nel fitto tessuto verboso,

quando le parole diventano troppe tra telefonate, videochiamate, chat e conference call e invita a restare tra le mura domestiche per se stessi e per gli altri e a coltivare resilienza perché *Stay home, stay home/No reason in the world for you to roam*.

«La musica combatte il nemico della solitudine» afferma la cantante Gianna Nannini, una delle prime ad esibirsi sulla sua pagina Instagram, all'interno della diffusa iniziativa #iosuonodacasa. Ma oltre a questi appuntamenti musi-

cali, da marzo, tanti cantanti famosi hanno iniziato a pubblicare dei video sui loro canali social, confezionati su sfondi domestici dove compaiono in una dimensione più intima, lontano dallo scintillio dei palchi.

«La musica è un servizio socio-culturale» dichiara il celebre direttore d'orchestra Ezio Bosso in un suo recente intervento televisivo (*Propaganda live-puntata del 10/04*) «e non è solo un comparto economico ma produttivo in quanto produce benessere ed è terapia

per la società» e, sulla sua pagina Facebook, il maestro scambia messaggi di affetto con i suoi musicisti, sparsi in tutta Europa ma uniti come le note di un accordo perché «l'orchestra è una società ideale anche senza strumenti in mano».

C'è poi la musica improvvisata (anche se a volte programmata) sui balconi, esibita sul *limen* ovvero giocata sul confine tra dentro e fuori che rimane quell'ingenuo e spontaneo fenomeno sociologico che viviamo da spettatori o attori: a noi scegliere il ruolo che più ci si adatta.

A volte ad affacciarsi è anche chi la conosce bene ed ecco un giovane musicista romano Jacopo Mastrangelo, diventato in pochi giorni popolare per la sua versione per chitarra acustica di «C'era una volta in America» di Ennio Morricone, intonata dal terrazzo della sua casa sullo scenario deserto di Piazza Navona. Ha raggiunto invece 25 milioni di visualizzazioni il concerto del tenore Andrea Bocelli «Music for Hope», in diretta su Youtube il giorno di Pasqua, iniziato sul sagrato del Duomo di Milano per poi proseguire all'interno della cattedrale.

Tanti sono anche i contributi delle orchestre che viaggiano sul web per presentare progetti inediti.

La musica è un linguaggio universale che va oltre le barriere fisiche e linguistiche, è il messaggio che lanciano i 38 membri dell'Orchestra Erasmus realizzando, ognuno dalla propria abitazione, «L'Intermezzo» della «Cavalleria Rusticana» di Pietro Mascagni, sotto la direzione del maestro Elio Orciuolo. Stesso format per l'Orchestra Stabile del teatro Argentina de la Plata che ha eseguito «l'Inno alla Gioia» dalla nona sinfonia di Ludwig Beethoven, sinto-

nizzandosi ognuno da casa propria.

Il compositore e pianista Remo Anzovino, nastro d'Argento 2019, autore di colonne sonore per i docufilm dedicati alle figure di artisti come Picasso, Van Gogh, Monet, Gauguin e Frida Kahlo, attraverso quello che lui stesso definisce «un diario sonoro», si racconta e racconta la sua musica in appuntamenti settimanali. Davanti a un pianoforte, nello studio della sua abitazione, dove nascono le sue composizioni, intesse un dialogo intimo con gli ascoltatori, trattando tematiche come la notte, i sensi, il mare, il vento, l'amore, «vettore quest'ultimo che ci trasporta in luoghi autentici»; parla dei suoi valzer e dei suoi tanghi e li esegue spiegandone la genesi e la struttura musicale. Narra le sue musiche cinematiche «quando» come lui stesso afferma «la musica riesce a dare movimento alle immagini del nostro vissuto e ognuno può proiettare il proprio film».

Nella puntata pasquale «Viaggio al centro della mia musica», Remo Anzovino ha riproposto e commentato alcune sue composizioni come *Cammino nella notte*, *Following light*, *Nanuk l'esquimese*, *I'm not leaving*, *No smile*, *Tabù* e *Metropolitan*, spiegando il suo particolare modo di suonare che tiene conto delle potenzialità espressive delle sezioni d'orchestra, come nel '700 quando i musicisti non seguivano gli attacchi di un direttore d'orchestra ma la sensibilità carismatica di un maestro concertatore.

E se ognuno è un universo a se stante con le sue costellazioni e i suoi buchi neri, la musica è capace di connettere queste solitudini e ricompattare il tessuto sociale, anche a distanza. *We're all in this together/No friend you ain't alone/All you gotta do is stay home*.

IL MONDO SCONVOLTO DAL CORONAVIRUS

Attualità e speranze

di Maria-Vittoria Alfonsi

Di ora in ora le situazioni cambiano. Epidemia, pandemia, emergenza, sostenibilità, solidarietà, contagio, lotte al virus, chiusure, sospensioni, periodi duri, misure draconiane, crisi sanitaria, sacrifici, zone protette... tonfo della Borsa, chiusura della Borsa... rialzi in Borsa...

Improvviso, come uno tsunami, il nemico invisibile Coronavirus, o Covid-19, ha sconvolto le nostre vite. Ma ecco che dopo un primo periodo di sconvolgimento totale, un po' alla volta gli italiani hanno reagito.

Un giovane pittore, che esprimeva in una galleria milanese, ha lanciato per primo il "Tutto andrà bene" e, chiusa la galleria per i motivi che tutti ben sappiamo, tramite il suo sito ed i vari social ha continuato la sua mostra col messaggio in primo piano: ripreso ovunque.

Così come hanno fatto il giro dei continenti le immagini degli italiani che da finestre e balconi - fra il tricolore e drappi arcobaleno, che sventolano ancora - cantavano l'inno nazionale. Ed ha successo la canzone di Bennato "Italiani".

Numerose e continue, poi, le iniziative per aiuti agli ospedali, per la ricerca e la Protezione Civile, risvegliando nel contempo - inaspettatamente - un orgoglio nazionale che, per paradosso, si era sentito soltanto quando l'Italia aveva vinto i mondiali di calcio. Superandolo e suscitando, altrettanto inaspettatamente - lo ripetiamo - l'ammirazione di altri Paesi che lo citano ad esempio.

E si reagisce. Anche nel mondo moda, dove il Gruppo Armani aveva chiuso - per il periodo che si rivelerà necessario - tutti i suoi negozi in Italia, i ristoranti e l'Hotel di Milano an-



cor prima del decreto che sanciva le chiusure di queste attività; inoltre, ha donato due milioni agli ospedali Sacco, San Raffaele, Istituto dei Tumori di Milano, Spallanzani di Roma, e pure di Bergamo e Piacenza, nel contempo convertendo la produzione dei suoi stabilimenti in Italia (Trento, Carrù, Settimo Torinese, Matelica) passando dall'abbigliamento ai camici medici monouso.

E non basta, perché - assieme al Presidente Leo Dell'Orco - ha comunicato che giocatori e allenatori della sua squadra di basket, la gloriosa AIX Olimpia Milano, hanno deciso di rinunciare a una parte del loro stipendio - il cui importo totale è pari ad un milione di euro - venuto ad aggiungersi alle donazioni a favore delle strutture ospedaliere lombarde impegnate nella lotta al covid-19, e della Protezione Civile.

Ecco poi Trussardi, che per la sua Bergamo ha attivato #conBergamo, raccolta fondi per supportare i servizi di terapia intensiva con l'acquisto di respiratori e ventilatori polmonari da donare all'Ospedale Papa Giovanni XXIII in emergenza covid-19; inoltre, per perorare questa causa, il 100% ottenuto dalle vendite su "trussardi.com" viene devoluto a CFSVI.

Valentino - dopo aver contribuito ai 2 milioni di euro devoluti, col Fondo di Investimenti Mayhoola, all'incremento dell'efficienza e sinergie del reparto di terapie intensive dell'Ospedale Sacco di Milano, ed a favore della Protezione Civile - con la Fondazione Valentino Garavani-Giancarlo Giammetti ha donato un altro milione al nuovissimo "Columbus Covid-2" all'interno del Policlinico Universitario Gemelli di Roma.

E poi ecco Gucci (Gruppo Kering)

con la produzione di oltre un milione di mascherine e tute mediche per la Regione Toscana; Prada, che nello stabilimento di Montone (Perugia) produce 80.000 camici e 100.000 mascherine che devono essere consegnate giornalmente ad ospedali toscani (sperando che l'incredibile iter per la loro distribuzione e il loro uso sia superato!).

Sara Cavazza Facchini, direttore artistico di Genny, con Federica Pellegrini sostiene la campagna digitale raccolta fondi solidarietà #insieme per Verona; Moncler dona 10 milioni per le terapie intensive a Milano; Patrizia Pepe attiva una raccolta per l'Azienda Ospedaliera Careggi di Firenze; Colmar 100.000 euro per il San Gerardo di Novara ed Etro crea la T-shirt con la scritta "Milano Never Stop" (Milano non si ferma).

Così come è da ricordare il fondo "Sempre con voi", di 5 milioni, donato da Diego Della Valle a favore dei familiari di medici e infermieri morti nella lotta al covid-19, fondo di cui l'amministrazione verrà affidata alla Protezione Civile. E donazioni, raccolte fondi, si susseguono giorno dopo giorno mentre non mancano le iniziative di vario genere per questo "tempo sospeso", questi "domiciliari" dovuti alla pandemia che, arrivando dalla Cina, si è estesa a tutta Europa, agli Stati Uniti e a buona parte di Asia, Africa e persino Australia, fra annunci di manifestazioni d'ogni genere rimandate all'anno prossimo o annullate. Facendo - man mano che i giorni passano - diventare sempre più frequente la domanda "come sarà?" Come sarà l'avvenire di tutti, e anche di quel mondo moda che in Italia è formato da 65.000 aziende con 600.000 addetti ed un fatturato che vale 95 miliardi, ponendo questa industria al secondo posto nel nostro Paese, prima produttrice di lusso al mondo, prima di moda in Europa.

In questi giorni Milano avrebbe dovuto confermare anche il suo ruolo di capitale mondiale dello stile col Salone del Mobile e il Fuori Salone (che coinvolge molto anche la moda), richiamando quel pubblico internazionale che affolla alberghi, ristoranti, B&B, negozi d'ogni tipo

(gastronomia compresa), taxi ed auto pubbliche. Registrando ancora una volta un successo unico.

Rimandati, dunque, all'anno prossimo, a Milano il "Salone del Mobile" ed il "Fuori Salone", ed a Firenze "Taste" e "Testo" (evento dedicato all'editoria italiana, che si terrà nella seconda metà di febbraio 2021), mentre "Pitti Immagine Uomo" di giugno è rimandata al 2/4 settembre; sospese anche le giornate di giugno dell'abbigliamento maschile a Milano, si terranno in coincidenza con la "Milano Fashion Week" dedicata alla moda femminile, a settembre. E slittano all'anno prossimo il "Salone del libro" a Torino, il Festival Fotografia Europa 2020 che si doveva tenere a Reggio Emilia. Soppresi sono anche eventi internazionali come la "Montecarlo Fashion Week", e l'importante Expo Dubai 2020, che si sarebbe dovuto tenere a settembre (rimandato a settembre 2021).

Nel nostro pianeta, non mancano anche alluvioni, terremoti, tempeste definite "meteo catastrofi" e, come non bastasse, guerre, facendo ancora una volta ricordare le parole di Prévost "Quelle connerie la guerre!" - che stupidaggine la guerra!

Mentre sembra che finalmente ci si stia interessando positivamente al settore, a Milano la Stazione Centrale, per la prima volta nella sua storia, la sera viene illuminata col tricolore e, all'accensione, risuonano le note dell'Inno di Mameli (evento che durerà sino alla fine dell'emergenza Coronavirus). Milano, dove rimarrà memorabile l'immagine del loro Arcivescovo, Marco Dalpini, che - salito sul tetto del Duomo - ha invocato la Madonna cominciando con le parole di una celebre canzone di Giovanni D'Anzi, scritta negli anni '30, "Oh mia bela Madunina...", ascoltate con gran commozione anche dai non milanesi.

E hanno colpito e commosso, nei vari continenti, le indimenticabili immagini - uniche, mai viste - di un Papa, solo, con la Santa Croce, nella maestosità di piazza San Pietro deserta: Papa Francesco rimarrà nella storia anche per questa ulteriore dimostrazione di una "forza" unica.

STORIA DI CHIARA, STUDENTESSA ITALIANA A PARIGI

In Erasmus ai tempi del Coronavirus

di Manuel Epifani

Sono passati ormai alcuni mesi da quando la parola 'Coronavirus' è entrata prepotentemente nelle nostre vite. Inizialmente visto come un 'problema asiatico', abbiamo ormai imparato a conoscere e sperimentare sulla nostra pelle questo nemico invisibile e silenzioso, capace di provocare grandi sofferenze e di bloccare l'intero mondo. In pochi giorni le nostre vite sono state stravolte. Ci siamo ritrovati chiusi in casa a dover fare i conti con una realtà inedita, senza che nessuno ci abbia mai preparati a tutto questo. Abbiamo assistito (e continuiamo ad assistere) a immagini terribili, che resteranno impresse nelle nostre menti per molto tempo, mentre continuiamo a stringerci in un abbraccio virtuale con tutti gli operatori sanitari in prima linea. In un attimo, insomma, abbiamo perso inevitabilmente tutte le nostre certezze. Siamo rimasti soli. Alcuni però, più soli di altri. Come ad esempio i nostri studenti all'estero. Sono migliaia di giovani studenti che, sicuri di affrontare una delle esperienze più belle della loro vita, si sono ritrovati nel bel mezzo di una pandemia globale, lontani da casa e da tutti gli affetti. È il caso di Chiara, una ragazza di 25 anni, originaria di Isernia che si trova a Parigi per un Erasmus. "Quando mi sono resa conto della gravità della situazione, ho avuto un momento di confusione totale. Non sapevo cosa fare e l'ansia ha



cominciato a salire. Alla fine però, mi sono fatta forza e ho deciso di restare qui".

Chiara, come ti senti?

È davvero difficile da spiegare. Se dovessi scegliere un colore per descrivere il mio stato d'animo, sarebbe senza dubbio il grigio. La visione è sempre malinconica e, per quanto cerchi di restare positiva, la lontananza da casa e l'insicurezza sul futuro mi trasmettono ansia. È come se vedessi un filo sottile che divide la realtà e quella che vorrei fosse la realtà. Insomma, fino a pochi giorni fa la mia vita procedeva normalmente come quella di tutti. Avevo salutato la mia famiglia prima di partire, con la sicurezza di poterla rivedere dopo poche settimane.

Invece, in pochi giorni, mi sono resa conto che sarebbe passato un po' prima di poterli rivedere. Ho capito di essere rimasta bloccata in una città che, per quanto bellissima, non è casa mia.

Qual è stato il momento peggiore?

Indubbiamente quando ho appreso la notizia del blocco dei voli. Sai, per me la cosa più bella di quando vivi all'estero, è proprio il momento del ritorno a casa. Quindi non avere la possibilità di poterlo fare mi ha davvero messo in difficoltà. È un po' come se mi avessero privato della libertà di poter avere la vicinanza fisica dei miei cari. Non è stato facile gestirla come situazione. Mi sono sentita soffocare e ho cercato in tutti i modi di tornare a respirare. Alla fine ce l'ho fatta.

Eppure il modo per tornare a casa, anche attraverso la Farnesina, c'era. Come mai hai deciso di restare a Parigi?

Perché mi è sembrata la cosa più giusta e meno rischiosa da fare. Non è stata una decisione semplice da prendere. Come dicevo la nostalgia di casa è ancora più amplificata e la voglia di ritornare per abbracciare tutti i miei cari è davvero tanta. Però sarebbe stato davvero troppo rischioso affrontare un viaggio in questa situazione. Avrei messo a rischio me stessa e soprattutto la mia famiglia. Era una eventualità per me inaccettabile. Preferisco restare sola ma in sicurezza.

Come vivi queste giornate di restrizione e isolamento?

Ho scoperto il valore del tempo dedicato alla riflessione. Lo sto apprezzando molto di più tante relazioni e sto imparando a capire quali sono quelle davvero importanti. In questi giorni tante persone mi stanno facendo sentire la loro vicinanza, nonostante l'enorme distanza e ne sono davvero felice. Questo mi fa capire che loro ci saranno sempre, indipendentemente dalle difficoltà. Mi ritengo molto fortunata. E poi credo che, una volta finito tutto questo, impareremo ad apprezzare molto di più la normalità. Il valore di un abbraccio, l'importanza della condivisione, la bellissima sensazione che si prova nel dire alla persona amata 'non vedo l'ora di vederti ed abbracciarti'. Sono cose che adesso mi mancano davvero e ne sto capendo l'importanza.

Che consigli ti senti di dare a chi è rimasto all'estero come te?

Beh intanto di proteggersi al meglio. E poi la cosa più importante: restare positivi! Dobbiamo esserlo per noi stessi e per tutte le persone che ci vogliono bene. Certo, non è semplice. Bisogna trovare qualcosa da fare e occupare il tempo quanto più possibile. È necessario approfittare di questo momento di lockdown per fare tante cose, tanti progetti che abbiamo lasciato nel dimenticatoio in attesa di avere più tempo. Ecco, ora di tempo ne abbiamo in abbondanza. Io ho ricominciato a dipingere, a fare yoga e soprattutto ho iniziato a suonare il violoncello. Era una cosa che stavo rimandando da troppo tempo e ho finalmente avuto la possibilità di cominciare. Bisogna armarsi di pazienza, di positività e di voglia di tornare alla normalità. È questo l'unico modo che abbiamo per combattere quello che chiamo 'caos imprevedibile nella sua prevedibilità'.

NON PROFIT

Come donare in Italia

di Valeria Camia

Sono numerose le fondazioni e gli enti non profit che si stanno mobilitando per raccogliere fondi e donare attrezzature o macchinari agli ospedali stremati dalla pandemia. Purtroppo, come sottolinea Carlo Mazzini, esperto di legislazione degli enti non profit e fiscalità, agli enti pubblici che si dedicano al fundraising manca una struttura. Ciò genera confusione. Pensiamo alle varie fondazioni straniere, desiderose di aiutare gli enti ospedalieri italiani ma che si sono trovate in difficoltà a donare, non trovando un interlocutore adeguato. Chiaro. Evidente. E poi c'è un'altra questione. In Italia fondazioni e altri enti che stanno acquistando respiratori o mascherine, devono pagare l'IVA del 22%. Per evitare l'IVA, macchinari o strumenti da donare a un ospedale nella Penisola vengono acquistati all'estero. Questa scelta è economicamente incoraggiante per le fondazioni o per gli ospedali, ma con conseguenze negative per i produttori italiani; le stesse regole europee spingono ad una distorsione del mercato e favoriscono la concorrenza sleale. Un aspetto che si potrebbe tener dunque a mente, anche se la questione è soprattutto politica, è come non svantaggiare i produttori del territorio nazionale. Ciò detto, il sito <https://italianonprofit.it/risorse/guide/controlli-donazioni-ospedale/> ha pubblicato una serie di linee guida per la raccolta fondi degli ospedali e per gli enti non profit, qualora si decida di donare tramite i siti degli ospedali, e nel caso, invece, si scelga di donare ad un'organizzazione "vicina" all'ospedale (e istituita dall'ospedale stesso).

I VIAGGI DEL GUSTO DEL CORRIERE

L'Abruzzo



di Daniele Giorgi

Ignazio Silone nacque il giorno 1° maggio 1900 a Pescina dei Marsi, in provincia dell'Aquila.

Figlio di una povera famiglia, subì all'età di 15 anni, in occasione del terribile terremoto che distrusse la Marsica, la perdita del padre e dei suoi cinque fratelli (il terremoto causò 30'519 morti). A causa di ciò fu costretto ad interrompere gli studi liceali e si dedicò alla politica che lo spinse negli anni successivi ad un impegno costante contro la guerra e a favore del movimento operaio. Silone da sempre con spirito idealista si avvicinò al Socialismo per opporsi al fascismo. Partecipò nel 1921 al congresso di Lione e alla fondazione del Partito Comunista Italiano. Collaborò con Gramsci nella clandestinità. Nel 1930 lasciò il PCI in disaccordo con la politica oppressiva e dittatoriale di Stalin. Si rifugiò in Svizzera dove disse a Zurigo il Centro estero socialista e dove produsse i suoi numerosi libri e scritti: Fontamara (che non fu pubblicato in Italia a causa del divieto fascista), Vino e Pane, Una manciata di more, Il segreto di Luca. Morì il 22 agosto 1978 dopo lunga malattia a Ginevra. Venne sepolto a Pescina dei Marsi ai piedi del vecchio campanile di San Bernardo. Il paese di Pescina dei Marsi ricade nell'area di delimitazione esterna del parco nazionale d'Abruzzo. Sin dal tempo del Medioevo la cittadina era considerata uno dei centri religiosi più importanti dell'Abruzzo. Qui San Francesco d'Assisi diffuse il suo ordine, mentre a San Benedetto dei Marsi operavano i Benedettini. La presenza in questa località del Santo di Assisi risulta essere datata nell'inverno tra il 1215 e il 1216 dove aveva trovato riparo insieme con i poveri suoi seguaci. Nel 1225 vi

fondò un convento accanto alla chiesa di Santa Maria Annunziata e oggi dedicata a Sant'Antonio da Padova. Dal 1945, esattamente 30 anni dopo il sisma, il paese divenne comune autonomo della Marsica in terra d'Abruzzo.

Conquistato dai Romani nel 304 a.C., l'Abruzzo fu dominato dai Longobardi (VI sec. d.C.), dai Franchi, dai Normanni (1140), dagli Svevi, dagli Angioini (1268), dagli Aragonesi, dagli Spagnoli (1504) dagli Asburgo ed infine dai Borboni (1734). Questi ultimi governarono ininterrottamente fino al 1860, anno della spedizione dei Mille e della relativa annessione al Regno Sabauda del Piemonte. L'Aquila, capoluogo della regione, sorge nella stretta conca fra il Gran Sasso e il Monte Velino; la città fu fondata molto prima della conquista romana, ma l'attuale assetto risale al Medioevo, quando i 99 feudi del territorio si unirono in un unico territorio e per celebrare questo storico avvenimento venne costruita la "Fontana delle 99 cannelle" che oggi è uno dei monumenti più importanti della città. Teramo, città di origine romana o forse meglio ancora fondata dai Fenici con il nome di Petrut, significa "luogo circondato dalle acque". I Romani la chiamarono Urbs, "la città tra due fiumi" con riferimento al Tordino e al Vezzola. Di rilevante interesse artistico troviamo in questa città il Duomo, il Santuario della Madonna delle Grazie, Palazzo Mancini, Palazzo Pompetti e il Castello Della Monica.

Il nostro viaggio enogastronomico oggi si svolge all'interno della provincia di Chieti per raggiungere il piccolo centro di Fara Filiorum Petri, antico borgo longobardo. Il turista potrà avventurarsi nel centro storico che fu occupato in epoca alto-medioevo dai Longobardi e nel contempo potrà de-

gustare nei piccoli negozi le prelibate "rosette" di pane dolci, le crespelle fritte con semi di anice e patate lesse, le "zeppolette" ed i "serpentoni" di pastafrolla con marmellata di noci e canditi. Ma di certo anche i salumi tipici, i "maccheroni al ragù", la pasta e fagioli verranno consumate con piacere tra l'allegria di ottimi vini. Lasciato questo mirabile centro ci si dirige in poco tempo verso la costa adriatica, centro del nostro prossimo appuntamento turistico e gastronomico. Stiamo raggiungendo la bella Costa dei Trabocchi. Andiamo alla scoperta di spiagge insolitamente ciottolose, orlate di olivi e tante specialità di una cucina genuina di mare. Lungo il tratto di costa tra Francavilla al Mare e San Salvo Marina troveremo i "trabocchi", antiche macchine da pesca simili a palafitte che venivano usate in alternativa alle paranze (cioè reti a strascico). La grande rete quadrata veniva calata a mare per catturare cefali, ombrine, spigole e sardine. Un tempo erano l'unica fonte di sostentamento per la gente del posto. Oggi queste strutture a mare sono opere ben conservate che ci riportano ad un periodo della nostra recente storia passata. Oggi i pescherecci rientrano con il loro carico guizzante venduto sui banchi lungo la litoranea e nei porticcioli. I fondali bassi e sabbiosi offrono pesci di piccola taglia che nei ristoranti e nelle trattorie della zona trovano la loro esaltazione culinaria. Praticamente dalla barca alla padella. Poco lontano da queste reti a mare, cresce una pianta di olivo molto rigogliosa: la Gentile di Chieti, varietà tipica della zona da cui si ricava un olio principe della cucina e della tavola della migliore ristorazione. L'olio ha un gusto molto delicato, con richiamo alle mandorle dolci. Viene estratto a freddo con macine di pietra. Ottimo su pesce, insalata, arrosti e bolliti. Nei locali che il turista potrà incontrare sul suo cammino dovrà assolutamente degustare le seppie e patate rosolate nel vino bianco, "i triciatelli" un piatto semplice che i pescatori preparavano con i resti del pranzo a base di patate, pasta a pezzetti, pomodoro fresco, granchi e canocchie. Proprio in questa zona il poeta Gabriele D'Annunzio amava soggiornare inebriato dal profumo delle ginestre. Poco lontano si potrà osservare la basilica medievale di San Giovanni in Venere.

Al nostro turista gastronomo è consigliata una ricerca, nella collina che sovrasta questo mare dolce, di trattorie dove poter apprezzare una lunga "carta" di ottimi prodotti locali quali: parmigiana di melanzane guarnita con scampi e calamaretti, zuppa di farro e cannellini, ricottina con carciofi e scampi, brodetto di pesce che di solito viene servito in un tegame di coccio fumante con un sugo a base di pomodori freschi, aglio, olio extra vergine, prezzemolo e peperone verde dolce. Il bagno, nella stagione più propensa, in una spiaggia in totale relax, ci permetterà di rivolgere un ultimo sguardo a questo litorale con l'azzurro del mare negli occhi, lo scabbordio delle onde e ricordare il grande senso dell'ospitalità che il cuore di queste persone sa trasmettere ad ogni turista.

RISTORAZIONE E CORONAVIRUS

Come aiutare ristoranti e piccole botteghe a sopravvivere

di Giulia Bernasconi

In Ticino, come nel resto del mondo, la situazione Coronavirus sta mettendo il comparto della ristorazione K.O.: con questo infinito "lockdown" la situazione peggiora di giorno in giorno.

L'associazione di categoria parla di una crisi senza precedenti, Massimo Suter, presidente di GastroTicino dice "Siamo stravolti" e aggiunge che si può ancora resistere, ma non per molto.

Mirko Rainer, chef dell'Ateneo del Vino, spiega che per ora il ricavo dell'attività viene al 100% dalla *delivery*, la consegna a domicilio, soluzione adottata da tanti esercizi pubblici, ma non basta.

Quali altre strategie potrebbero essere messe in campo? Abbiamo fatto un giro online per vedere cosa fanno gli altri Paesi del mondo e quali soluzioni hanno trovato per sopravvivere. Un'interessante iniziativa sembrerebbe quella di un'agenzia di comunicazione di New York, la Hall PR, che ha invitato i cittadini a supportare il proprio ristorante preferito. Come? Con il "Dining Bond": si tratta di un buono che si può acquistare oggi, con un piccolo sconto ed è utilizzabile per pranzi e cene in futuro, quando la situazione migliorerà. Funziona come un buono regalo con la validità di circa un anno. Questa iniziativa ha preso subito piede anche qui in Europa, dove

Paesi come la Spagna, la Germania e l'Italia hanno trovato l'idea molto interessante. La formula è totalmente gratuita per i ristoranti, basta iscriversi alle diverse piattaforme come la *supportrestaurant.org* o l'italiana *SOS-Save a Seat*. Questo metodo permette ai ristoratori di avere un po' di liquidità per pagare gli impiegati e qualche bolletta, oltre che lanciare un messaggio di sostegno e di fiducia nel settore.

In Italia la lista dei ristoranti che hanno accolto questa iniziativa con entusiasmo è in costante crescita e comprende ogni tipo di locale: dalla piccola trattoria di famiglia agli stellati.

Inoltre la piattaforma *supportrestaurant.org*, nata come una causa filantropica, suggerisce agli utenti come cercare i ristoranti che già sono nel sistema, ma invita anche a non dimenticare di quelli che non sono ancora presenti.

Si può chiamare direttamente il proprio ristorante di fiducia e parlare di questa formula per diffondere il passaparola e mostrare il proprio supporto.

Questa idea infine è versatile e applicabile anche ad altri settori: in Ticino "*Le botteghe del mondo*", ad esempio, hanno creato dei buoni regalo. Così ha fatto anche il sito svizzero *Hamsterli.ch* dove si possono creare e acquistare buoni.

Non disperiamoci e diamoci una mano!



La ricetta

TAJARILLE E FASCIUL - Piatto contadino tipico delle tavole abruzzesi

Ingredienti: (per 4 persone)

Per la pasta:
500 g di farina
acqua q.b.
sale q.b.

Per il sugo:
300 g di fagioli borlotti in scatola
500 g di pomodoro maturi
150 g di Pecorino stagionato d'Abruzzo
1 carota
2 cuori di sedano
½ cipolla
sale, pepe e peperoncino rosso q.b.

Preparazione:

Formate il classico impasto di farina poi con il mattarello create sfoglie circolari e infarina-

tele. Tagliate la sfoglia a listelli della larghezza di 1 cm e della lunghezza di 5. Nel frattempo arete messo a bollire in una casseruola alta sedano, carota e i fagioli. A parte fate soffriggere la cipolla, i pomodori tagliati a cubetti e il peperoncino per circa 15 minuti. Unite il sugo ai fagioli. Mettete in una pentola abbondante acqua ed immergete la pasta. Cotte le Tajarille, scolatele e versatele nella casseruola con il sugo dei fagioli. Mescolate, insaporite con abbondante formaggio pecorino stagionato e pepe a piacere.

Abbinamento di vini:

Dall'Italia:
Montepulciano d'Abruzzo DOC

La zona di produzione comprende i territori di tutte le province della Regione Abruzzo. Il vino si presenta di colore rosso rubino intenso, che tende al granata invecchiando. Il profumo è floreale fruttato con retrogusto di spezie e tabacco. Al gusto è asciutto, morbido e giustamente tannico. Gradazione alcolica 13,5%. Temperatura di servizio 18°.

Dalla Svizzera:
Valais AOC Dole des Monts

Vino della regione del Vallese, da vitigno Pinot nero. Il vino si presenta di colore rubino scarico invitante al bouquet con aromi fruttati di bacche rosse e note di lievito. Al gusto risulta essere rotondo ed equilibrato, con intensi aromi fruttati, gustoso e pieno con un finale lungo e fruttato. Gradazione alcolica 13,6%. Temperatura di servizio 18°.

CORONAVIRUS: I PENSIERI DEGLI STUDENTI DEL LICEO VERMIGLI DI ZURIGO

I ragazzi si raccontano Amiche



di **Alessandro Sandrini**,
Preside del Liceo Vermigli di Zurigo

Credo sia fuor di dubbio che quel che sta succedendo sarà qualcosa che i nostri figli racconteranno ai nostri nipoti. E questi forse nemmeno ci crederanno. La necessità di salvare l'anno scolastico, di dare un sentimento di continuità e, insomma, di continuare a vivere in una situazione che, solo un mese fa, sarebbe stata mero argomento di un'apocalittica science-fiction, ci costringe nostro malgrado ad aggrapparci alla tecnologia e, in certi casi, a fare appello a tutte le nostre competenze, spesso ancora non aggiornate. Ho chiesto ad alcuni miei studenti di inviarmi (via Whatsapp, naturalmente), le loro impressioni su quello che sta succedendo e su questo nuovo modo di "stare a scuola". Quel che emerge è la mancanza dello "stare insieme", forse proprio quando, in tempi così incerti, tenersi per mano sarebbe più necessario e confortante. Ma tant'è. Ecco qui di seguito alcune di queste impressioni:

"Credo che nessuno di noi si aspettasse una catastrofe del genere da un giorno all'altro, eppure ci siamo ritrovati immersi in questa situazione a tratti favorevole, a tratti scomodissima. Dico favorevole perché nonostante il panico che si sta creando e l'enorme quantità di malati e deceduti, forse l'ambiente avrà un po' di tempo per riprendersi. Ma parlando seriamente, a chi interessa dell'ambiente quando ci portiamo dietro una scia di cadaveri? Le nostre abitudini sono state tagliate fuori dalla nostra vita odierna. Ogni più piccola cosa non è più scontata come un mese fa: vedere un amico, frequentare una noiosissima lezione di scuola. Ci manca anche quello; anzi, soprattutto quello. Manca il contatto fisico, il guardarsi negli occhi e il potersi confrontare. A

malincuore devo dire che per fortuna c'è la tecnologia, (anche se il mio sogno sarebbe stato quello di essere cresciuta negli anni Novanta). Le lezioni online sono alquanto complicate, a parere mio, ovvero di una ragazza che, oltre a distrarsi in fretta, ha poca organizzazione. Poca organizzazione perché non capendo nulla di tecnologia, ricevo giornalmente mail su mail che tendo a non aprire o evitare per non farmi prendere dall'ansia e doverle leggere tutte per poi scordarmi ogni singola parola. Ma questa sono io. I miei compagni di classe virtuale invece sono abbastanza organizzati, o almeno due o tre di loro. Sì, insomma, la situazione non è delle migliori ovviamente, ma ci stiamo provando, con grande impegno soprattutto degli insegnanti che devono sopportare alunni come me che aprono la videochiamata con gli occhi gonfi di sonno ed ancora in pigiama. Sono speranzosa che la questione si risolva il più presto possibile, così magari potremo tornare a sederci ai banchi di scuola accanto al nostro compagno di fiducia." (SP)
"Noi facciamo le lezioni, delle volte anche piene, come sono nell'orario, ma in video lezione con Google Meet o Microsoft Skype. Io penso che queste lezioni siano più faticose e per questo vengano a volte accorciate. Io non capisco perché ci sia gente che incontra altra gente senza stare a distanza." (CW)
"Le ultime tre settimane sono state tutt'altro che normali e siamo tutti bloccati in casa. Anche se all'inizio era tutto nuovo e diverso, come la didattica a distanza, in poco tempo ci si abitua." (IG)
"Quest'esperienza ci ha dato un nuovo punto di vista, una prospettiva diversa che ci ha permesso di imparare ad apprezzare le cose che prima prendevamo per scontate come la scuola. Un cambio drastico sicuramente, ma al quale ci stiamo abituando e dal quale cerchia-

mo comunque di trarre il meglio." (SS)

"È un metodo di insegnamento complicato dato che siamo sempre stati abituati ad avere un rapporto vis-à-vis con i docenti. Inoltre siamo in un modo o nell'altro costretti a gestire tutto da soli e la concentrazione viene sempre meno mano a mano che le ore passano. Ammiro anche i professori che sono nella nostra stessa situazione e cercano di spronarci." (ST)

"Quello che stiamo vivendo in queste settimane è un insegnamento su come affrontare situazioni inaspettate che riguardano tutto il mondo, ma anche un'esperienza che ci accompagnerà tutta la vita. Abbiamo la fortuna grandissima di avere dei professori così bravi che hanno fatto in modo che il nostro materiale scolastico non venga a mancare." (CC)

"Questo COVID-19 sta rovinando l'esistenza delle persone, sta sgretolando le nostre vite giorno dopo giorno. A causa di esso, ormai non viviamo più nella normalità; tutto è cambiato. Scambiamo il giorno per la notte e la notte per il giorno. Assurdo!" (CL)

"Per me la situazione in cui stiamo vivendo adesso non è facile. Come dicono tanti altri, non stiamo vivendo più la vita come la conoscevo. Non ci resta nient'altro che aspettare e pregare che tutto si risolva al più presto possibile." (AS)

"La situazione che siamo chiamati a vivere ha veramente dell'incredibile. In alcuni momenti ha suscitato in me una grande frustrazione per il totale senso di impotenza. Il fatto di assistere quotidianamente a scenari di grave emergenza ed estenuante lotta contro il virus nella maggior parte dei Paesi europei (e non solo) da un ambiente in cui le restrizioni non sono così rigide rende il tutto ancora più surreale." (VZ)

"La didattica a distanza ci ha permesso di fare comunità in un modo inconsueto, ma altrettanto valido. Pur mancandomi il rapporto umano, apprezzo questo nuovo modo di dialogare che ci fornisce la tecnologia. Ciononostante trovo un po' più difficoltoso mantenere il ritmo della giornata come quando vado a scuola." (MV)

"Dover essere limitati non è facile da accettare ai nostri tempi in cui ci sembra di poter raggiungere qualsiasi posto. Le video-lezioni ci hanno permesso di capire che possiamo adattarci a qualsiasi situazione e soprattutto a sostenerci a distanza." (ES)

UMANA RAZZA

di **Simona Bonardi**

Marzo 2020.

Il timore per la prossima fine della reclusione, oggi, prevale sul sollievo di poter tornare a uscire senza restrizioni. Ho sognato di camminare con mia madre nel paese in cui sono cresciuta e improvvisamente rendermi conto di avere dimenticato di indossare mascherina e sciarpa, e misurare mentalmente la distanza tra noi e gli altri lungo il cammino percorso.

B. ieri mi ha detto, "Preferisco il rischio di morire all'idea di marciare in casa senza poter lavorare, senza vedere i miei genitori, i miei amici, tutto."

Fotografia, le manco la luce, la strada, i volti, le storie nascoste là fuori, ancora da raccontare.

P. teme per le conseguenze sulla sua bambina, "Le abbiamo insegnato a temere la vicinanza agli estranei."

Alterno giorni di tranquillità, godendo del tempo misteriosamente ritrovato tra le mie mani, cercandomi in libri e gioco e balletti e angoli di casa riconquistati, a giorni di tristezza e sconforto. Come quando scopro che il virus ha zittito un grande scrittore.

Molti contestano le restrizioni imposte al loro quotidiano invocando "diritti" e "libertà inviolabili", parole che storcono le loro bocche come le parole stonate di un pappagallo in gabbia. E sognano il ripristino del privilegio.

Luglio 2016.

"Quando mi sveglio al mattino, voglio richiudere gli occhi per non vedere la mia esistenza in una tenda," Mi scrive, "Dimmi cosa vedi."

S. vive in campo profughi nel nord della



"Se tu fossi qui, ti porterei a passeggiare nel bosco". (Immagine: Bonstetten, Cantone di Zurigo. Foto di Simona Bonardi)

SOCIETÀ CIVILE, RISPETTO E VICINANZA

Pensieri per chi resta

di **Leo Auri**

E allora: "Dove eravamo rimasti?". No. Non possiamo ancora dirlo, come invece pot'è dirlo l'indimenticabile Enzo Tortora. Ce lo vieta il "mostriaticcolo" - il Coronavirus - che quanto più è nascosto tanto più semina terrore. E miete vittime su vittime. Attorno a noi se ne va una miriade di gente, che di giorno in giorno la signora della falce miete. Regna un'atmosfera lugubre. Non possiamo non scriverlo per la pietà che invade l'anima. Per tanti, che per la vastità del fenomeno si sono dovuti mettere nei crematori per forza dei numeri spropositati, non ci sarà neppure una croce. Se ne vanno anche minorenni come Cecilia de "I Promessi Sposi" (cap. XXXIV): "fiorellini ancora in boccio al passar della falce che pareggia tutte l'erbe del prato". C'è chi ha scritto della "necessità

di riconoscere il legame tra l'io e l'altro". Ma quando questo legame diventa più che mai bisognoso di affetto, di una carezza, di un abbraccio, quanto meno di un tocco di mano, ecco che viene portato via da un immondo virus proprio nel momento del supremo addio: "Te ne sei andata sola - così un titolo del Corriere della Sera - ma io ero lì con te". Questo è tuttavia il momento in cui chi avrà la chance di sopravvivere a questa buriana disumana troverà pure una serie di ragioni per riflettere convintamente su quanto preziosa e fragile e fuggibile sia la vita e non meno sulla "necessità di riconoscere il legame tra l'io e l'altro". Io non credo affatto ai profeti che, troppo corrivi, annunciano catastrofi a non finire. E neanche a chi afferma che alla fine il mondo sarà diverso. No. Diverso dovrà essere chi è sopravvissuto. Tocandosi, potrebbe anch'essere colto da un im-

provviso impeto di pianto e mettersi a gridare: "Sì, sono vivo!". Solo in quel momento avrà ragione di dire: "E allora: dov'ero rimasto?". Intanto riflettiamo già adesso sul fatto che, come noi abbiamo bisogno dell'altro, così è anche l'altro ad avere simmetricamente bisogno di noi. L'altro è lo Stato. L'altro è la società. L'altro sono i socialmedia. Se l'altro è lo Stato, da quando s'è sparsa la voce dell'aggressività del Coronavirus, diciamo che lo Stato c'è. Che fra la disperazione generale, fra la smisurata straordinarietà dell'evento, esso fa quanto può. Certe lacune sono comprensibili, se si è liberi da preconcetti. Si capisce, invece, meno l'addossare le colpe allo Stato senza nulla fare per collaborare alle problematiche del Paese. Comunque, in un'epidemia mondiale come questa sarebbe auspicabile l'istituzione, ad esempio, di una regia medico-scientifica a livello

nazionale, come unica autorità in grado di ragguagliare la popolazione sulla reale situazione dell'epidemia. Meno voci diversificate creerebbero minore confusione. Sto andando mediante esempi, ovviamente. Poi debitrice è la Società, quella che aiuta e quella che aggrava. È un amalgama dove c'è di tutto, indefinibile. Problematico anche dire se maggiore è il lato positivo o quello negativo. Comunque sia, ecco qualche tassello preso dai giornali: "Weekend di sole, lombardi e piemontesi segnalati verso la Riviera" (La Stampa, 4 aprile). "Più gente nelle strade: 15 mila multe in 48 ore" (Corriere della Sera, 4 aprile). Pasquetta: "Milano: 10'000 controlli, 487 multe. Roma: 30'000 fermati, 200 multe" (La Repubblica, 4 aprile). "Palermo: follia, fuochi d'artificio contro elicottero della polizia, durante le grigliate pasquali" (La Stampa, 4 aprile). È questo il rispetto verso gli altri? Restare a casa è dura. Per tutti. Durante la peste del Milleseicento scarseggiavano soprattutto le derrate del pane, primario elemento per vivere. Oggi, mentre scrivo, continuano a scarseggiare le mascherine. I colpevoli sono più d'uno, soprattutto gli'imbroglioni, gli usurai, campioni dell'io. Procedo sempre mediante esempi.

Grecia, in una zona rurale a mezz'ora di cammino dal più vicino centro abitato. Ha lasciato la Siria insieme al marito nella speranza di portare i bambini al sicuro e permettere loro di tornare a scuola. Lui è farmacista, lei è infermiera. Per fuggire, lui ha corrotto colleghi e funzionari per ottenere documenti che simulino la necessità di un trasferimento in ambulanza di una paziente. Lui al volante gestisce i posti di blocco; S. nel retro dell'ambulanza recita la malattia. Sotto la coperta, i bambini addormentati; e la paura che trattiene il fiato e prega che non si sveglino o parlino nel sonno.

Il cuore di S. è rimasto in Siria, con i suoi genitori. La tenda le dice che partire è stato un errore: Hai abbandonato la tua famiglia per andare a vivere nel fango.

Credevo fosse crudele mostrarle la mia vita, ma scopro che le nostre conversazioni sono una delle cose che la tengono in vita. Un giorno in cui lei rifiuta di alzarsi perché la zona in cui i genitori vivono è sotto assedio e lei non riesce a raggiungerli per accertarsi che siano al sicuro, è il marito a rispondere ai miei messaggi; e parliamo un po', finché la sua diffidenza per questa estranea che rapisce l'attenzione di sua moglie ogni sera si scioglie nel riconoscere quello che in Europa S. non credeva più di trovare: un'amica.

"Oggi il cielo è grigio. Zurigo è calma e silenziosa perché molti sono in vacanza."

"Come mi piacerebbe essere lì! Mi piace la calma. E le nuvole. E l'inverno."

"Se tu fossi qui ti porterei a passeggiare nel bosco."

E sogniamo insieme l'arrivo di quei giorni, in cui il nostro organizzare una passeggiata, un caffè, una chiacchierata - bisbigliando segreti e ridendo con leggerezza - sia semplice come scegliere il giorno, o l'ora. Incontrarsi alla fermata dell'autobus. O di fronte a un bar. Oppure alla stazione. Mai più difficile che riconoscere i propri occhi tra la folla. E incontrarsi non abbia più la pesantezza di una recinzione che separa le nostre vite e i nostri diritti diversi.

E incontrarsi non abbia più la pesantezza di una recinzione che separa le nostre vite e i nostri diritti diversi.

MUSICA E NOBEL

Odino Faccia, candidato al Nobel per la Pace

di Goffredo Palmerini

Il cantautore argentino scrive brani musicali con parole di Papi e premi Nobel

Un mese e mezzo fa – in tempo di pandemia da coronavirus sembra passato un secolo – era a Bari, negli stessi giorni in cui Papa Francesco visitava la città per l'incontro di riflessione "Mediterraneo frontiera di pace", tenutosi domenica 23 febbraio. Odino Faccia, cantautore argentino di origini aquilane, era arrivato nel capoluogo pugliese per un'intensa settimana di iniziative – egli da poco candidato al Premio Nobel per la Pace da 8 premi Nobel e da una ventina di organizzazioni internazionali, tra le quali ONU, UNICEF e Medici Senza Frontiere. Odino è presidente di Red Voz por la Paz, fondazione affiliata all'ONU che promuove nel mondo il tema della Pace in vari campi, quali cultura, politica, religioni, imprese, media e così via. Odino è un talento, un cantante famoso non solo nelle Americhe come la *Voz para la Paz*, "Voce per la Pace", per eccellenza. Attraverso le sue canzoni e i suoi concerti, da anni egli va seminando la cultura della Pace.

Odino Faccia era in Puglia insieme a Ted Moon, presidente della fondazione coreana HWPL (*Heavenly Culture, World Peace, Restoration of Light*), che lo ha accompagnato in una fitta agenda d'incontri, conferenze e concerti a Bari, Bisceglie e Lecce. Numerose le iniziative che ha condotto negli istituti superiori e nelle università pugliesi per far conoscere ai giovani la campagna di Pace che le due fondazioni, argentina e coreana, stanno portando avanti nel mondo, anche insieme alla Rappresentanza in Italia di Red Voz por la Paz, con la sua titolare Antonella Serripiero. Gli eventi si sono poi conclusi il 29 febbraio con il grande concerto al Teatro Team e la consegna al sindaco Antonio Decaro del riconoscimento di Bari come "Città di Pace".

La candidatura al Nobel per la Pace è un ulteriore rilevante riconoscimento per Odino Faccia, molto amato in tutta l'America latina e fino al Messico, dove ha cantato nello Stadio Azteca della capitale davanti a 70mila spettatori. Ma anche a New York, dove si è esibito nel grande teatro di Radio City. Ha avuto il privilegio di cantare la canzone *Busca la Paz*, un suo brano con parole di un giovane Karol Wojtyła. Odino la cantò anche nel 2014 in piazza San Pietro, in mondovisione, in occasione della canonizzazione di Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII, davanti a Papa Francesco e all'emerito Benedetto XVI.



Odino Faccia con Papa Francesco

Odino ricorda con grande emozione quella giornata, come dichiarò in un'appassionata intervista rilasciata ad Adriano Alimonti per la rivista *Il mio Papa*: «Ero vicino al coro principale. Papa Francesco si trovava pochi metri a sinistra da me. Un'emozione pazzesca! Un paio di minuti prima di iniziare a cantare arrivò l'auto con il papa emerito Benedetto XVI e si fermò proprio davanti a me. In quel clima di solennità partì la musica e avrei dovuto iniziare l'esibizione proprio mentre stava passando Benedetto... Però mi sembrava una mancanza di rispetto... Ma lui mi guardò e mi fece il gesto della benedizione: così m'inchinai e un secondo dopo attaccai. Non è tutto. Subito dopo passarono anche alcuni cardinali: quattro di loro si fermarono per scattare delle fotografie con me mentre stavo cantando! È così *Busca la Paz* è stata la prima canzone nella Storia ad essere ascoltata da due miliardi di persone (tante la seguirono in TV). Senza dimenticare che tra la piazza e le strade c'era un milione di fedeli». Una voce, la sua, che ha dunque potuto cantare per quattro papi, due santi e due viventi!

L'aveva cantata, quella stessa canzone, anche in piazza Duomo a L'Aquila, il 29 agosto 2012, in un evento della 718esima Perdonanza Celestiniana, emozionandosi sia perché l'annuale Giubileo aquilano celebra la riconciliazione, il perdono e la pace, sia perché accadeva nella terra dei suoi antenati. Odino, infatti, non nasconde il forte affetto per L'Aquila e l'Abruzzo, delle sue radici va davvero fiero. «Mio padre si chiama Pasquale Faccia – mi dice Odino –, è nato nel 1936 ad Assergi, paese alle pendici del Gran Sasso. Venne in Argentina nel 1951, con le prime emigrazioni del dopoguerra. Suo padre, cioè mio nonno, lavorava in Venezuela, e lui fece emigrare

dall'Abruzzo tutta la sua famiglia in Argentina, mia nonna insieme a mio padre con i quattro fratelli. Mio nonno li raggiunse dal Venezuela. Mia madre si chiama Maria Garritano, è nata nel 1948 a Longobardi, un paese della Calabria. Con il padre e la madre emigrò in Argentina nel 1960, insieme a quattro fratelli. Con mio padre si conobbero qui a Buenos Aires e si sposarono – aggiunge Odino –, mio padre ha una ditta di ferramenta, ha saputo darsi da fare. Ha lavorato tanto e, grazie a Dio, ha raggiunto una posizione rispettata. Ci ha assicurato una vita serena. Per me è un esempio da seguire e sono orgoglioso di essere figlio di un emigrante italiano! Della famiglia siamo quattro fratelli: Sandra, Diana, Cesare e io, che sono il più piccolo. Sono nato ad Ensenada il 21 agosto 1974.»

Odino Faccia venne la prima volta in Italia nel 1994, grazie al progetto della Regione "Ciao Abruzzo Giovani", che si tenne a Montesilvano, in provincia di Pescara. L'iniziativa riunì da vari Paesi del mondo un gruppo di figli d'emigrati abruzzesi. «È stata una delle esperienze più belle che ho vissuto – dice Odino –, anche perché in quella occasione scoprii il desiderio di diventare cantante. Rimasi in Abruzzo un anno, poi tornai in Argentina. Studiavo Economia, ma non completai gli studi economici per seguire invece il corso universitario in Relazioni Pubbliche. Mi sono laureato nel 2003 all'Università Nazionale di La Plata.» Tornò poi in Italia nel 1998 per partecipare al Festival degli Sconosciuti di Teddy Reno, ad Ariccia.

«Arrivai in finale, però per questioni di contratto non ho continuato», aggiunge Odino. «Partecipai invece come ospite a diversi eventi in giro per l'Italia, quali Miss Italia, Miss Hera, Una Ragazza per il Cinema. Fui Ospite d'onore al Festival Talenti Italiani a Roma, per poi diventare padrino di quella manifestazione. Da allora sono tornato in Italia quasi tutti gli anni, fino al 2009. Ho fatto tournée dappertutto. Nel 2009 in Sardegna feci sei concerti per la Pace, per il progetto internazionale Aquarium, insieme al Comitato dei Premi Nobel per la Pace nel mondo. Nello stesso anno cantai al Teatro Palapartenope, davanti a 4500 persone. Poi il 17 maggio 2009, al concerto "Un Cuore per l'Abruzzo", unico artista italo-argentino partecipai con grandi artisti italiani a quella manifestazione, realizzata per raccogliere fondi per L'Aquila colpita dal terremoto del 6 aprile. Ebbi l'onore di cantare in apertura di quel grande evento di solidarietà. Come figlio di abruzzese coltivo il desiderio di venire a dare un concerto a L'Aquila, magari durante una prossima Perdonanza! È un'aspirazione sempre presente cantare la Pace durante il giubileo di Papa Celestino V.»



Alfredo Nolasco, il sindaco Antonio Decaro, Odino Faccia, Ines Pierucci

Brillante il curriculum artistico di

osserva Odino – a mio parere sta nella riscoperta dell'incontro. Specialmente nella società odierna, nella quale tante persone molto spesso soffrono di solitudine. Il testo della canzone, tra l'altro, dice così: "Perché tutti siano uno, non esistono più muri, solo il valore dell'incontro è il ponte verso la pace". L'autore del testo è, a tutti gli effetti, Papa Francesco. Io ho preso alcune delle sue parole più belle, le ho adattate alla musica e poi ho ricevuto la sua approvazione definitiva. Poco dopo averla cantata a Roma, in piazza San Pietro, cedetti i diritti d'autore del brano al Papa. I proventi andranno all'Elemosineria. In questo modo sarà Papa Francesco a decidere a quale scopo destinarli. Dopo l'esibizione mi gusterono tanti messaggi di apprezzamento e ringraziamento. Le parole della canzone toccarono il cuore ed emozionarono tante persone. Qualcuno mi disse: "Questa canzone mi ha riempito l'anima".»

Il brano è in corso di lancio in più lingue: spagnolo, portoghese, italiano e inglese. Diversi altri suoi brani musicali sono composti con testi di Premi Nobel per la Pace – Dalai Lama, Rigoberta Menchu Tum, Desmond Tutu, Shirin Ebadi, Leymah Gbowee, Jodie Williams, Barack Obama, Adolfo Pérez Esquivel – che loro stessi gli hanno inviato. Odino ha poi invitato artisti di livello mondiale – come Tini Stoessel, Alejandra Guzman e altri – a cantare insieme a lui e ad inserire tali brani nei loro repertori. Ambasciatore per la Pace, Odino Faccia patrocina progetti per la Pace in molti Paesi del mondo. È diventato una figura artistica che promuove l'inclusione sociale attraverso la musica, guidando la rete di Artisti per la Pace che lo stesso Papa Francesco ha ispirato. Nei primi giorni di maggio sarà in Italia per realizzare il videoclip del brano "Perché tutti siano una cosa sola" con le parole di Papa Francesco, in un periodo difficile quale quello che sta vivendo il mondo, colpito interamente dalla pandemia di coronavirus. Attraverso la sua voce Odino unificerà i sentimenti di tutto il mondo. Nella veste d'artista e nell'alto valore simbolico e morale della sua "missione" di promotore della cultura di Pace, Odino Faccia sembra incarnare anche i più alti valori spirituali che L'Aquila custodisce nella sua storia e nella memoria collettiva, quale depositaria dell'universale messaggio di perdono e di Pace donatole nel 1294 da Papa Celestino V con la Bolla della Perdonanza.

Odino Faccia. In Argentina, nel 2008, tenne due concerti al Teatro Coliseo di Buenos Aires, entrambi i quali registrarono il tutto esaurito. Un grande successo. In quella occasione venne definito come la "Voce della musica italiana in Argentina", ricevendo il riconoscimento dell'Ambasciata d'Italia e del Consolato generale in Buenos Aires. Presentò il suo CD in italiano "Adesso/Ahora". In un altro concerto al Teatro Coliseo, nel marzo 2009, Odino ebbe un altro importante riconoscimento come "Voce per la Pace nel mondo", consegnatogli dal Premio Nobel per la Pace Adolfo Peres Esquivel e conferito per decisione del Progetto internazionale Aquarium insieme a 23 Organismi internazionali, oltre che della Presidenza della Nazione Argentina. Un Premio alla Carriera motivato per la sua propensione alle iniziative di beneficenza, di solidarietà e per la Pace.

«L'anno dopo – aggiunge ancora Odino – realizzai in Argentina il mio primo disco come cantautore, nel quale sono autore di tutti i brani. Ce n'è uno anche in italiano, ispirato agli emigrati italiani di tutta l'America latina. Contiene inoltre la canzone *Busca la Paz*, con i testi inediti di Giovanni Paolo II. Sono onorato di essere stato scelto come primo artista pop al mondo a cantare i testi di Papa Wojtyła. Prima l'aveva fatto, nella lirica, solo Plácido Domingo. Un altro mio disco come cantautore, "Puedes" (Puoi), è stato lanciato prima in Messico e Panama, poi presentato in tutta l'America latina, negli Stati Uniti e anche in Spagna e Italia.»

Negli anni successivi Odino ha tenuto molti concerti in Panama (Arena Duran, 10mila spettatori), Messico, Brasile e Stati Uniti. Nel 2015 ha cantato, durante la messa della Domenica delle Palme in piazza San Pietro, l'inno alla pace *Para que todos sean uno* (Perché tutti siano una cosa sola), un brano con musica di Odino Faccia e parole tratte dalle omelie di Papa Francesco. «Il vero senso della Pace –

#Stayhome im schönen Garten

Möbel aus Kunstrattan lassen Gärten und Balkone zu Wohlfühlöasen werden. Die Möbel Ferrari AG in Hinwil hat auch dieses Jahr eine riesen Auswahl an Kunstrattan-Möbeln wie Lounges, Liegen, Sesseln, Bänken und Tischen zusammengestellt. Momentan nicht wie gewohnt auf der großen Außenfläche, der gepflasterten „Piazza“, oder im großen Innenhof des Geschäftes, sondern während der verordneten #stayhome Zeit im Onlineshop.

Über 20 verschiedene Gartenmöbel-Garnituren mit Kissen sowie verschiedenem Zubehör präsentiert Möbel Ferrari via Bildschirm bequem zu Ihnen nach Hause. Die Gartenmöbel sind direkt per Abholung oder per Lieferung erhältlich.

Hervorzuheben sind die hochwertig verarbeiteten Materialien wie zum Beispiel das „REHAU“ Geflecht aus Deutschland, welches mit einer Fünfjahresgarantie aufwartet. Zur Eröffnung der neuen Gartenmöbel-Saison werden bis am 26. April zusätzlich noch 15% geschenkt aufs ganze Onlinesortiment. Man kann sagen, Möbel Ferrari hat es verstanden wie man die Zeit zu Hause richtig nutzen kann. Der Sommer steht vor der Tür und wird noch viel schöner mit dem richtigen Ambiente. www.moebel-ferrari.ch



CORSISOCIETÀ COOPERATIVA
PER LA RADIOTELEVISIONE SVIZZERA
DI LINGUA ITALIANAVia Canevascini 7
Casella postale 6903 Lugano
tel. 058 135 95 09

www.corsi-rsi.ch • info@corsi-rsi.ch

L'offerta RSI sotto la lente



di Giorgia Reclari

Si arricchisce ogni giorno di nuovi contenuti il sito web della CORSI, che in questo periodo di lockdown ha lanciato un progetto di comunicazione legato al proprio ruolo di tramite fra la Radiotelevisione svizzera di lingua italiana e il suo pubblico. Fra le numerose proposte si trovano interviste a rappresentanti di varie categorie che commentano quanto sta offrendo il servizio pubblico dei media, sondaggi, quiz e giochi, ma anche brevi presentazioni video dei membri e dei soci della CORSI. Qui vi presentiamo alcuni estratti delle prime tre interviste pubblicate, riferite ad altrettanti settori: sanità, scuola e giovani. La prima vede protagonista

un'infermiera, Rea Hochstrasser, che si occupa anche dei pazienti affetti da Covid-19. La seconda dà voce a un'insegnante di scuola media, Aurora Purita; la terza a tre allieve di quarta media. Le interviste complete, così come tutti gli altri contenuti, si trovano sul sito www.corsi-rsi.ch.

"Ottimi i reportage dagli ospedali"

Rea Hochstrasser è infermiera in cure intense al Cardiocentro di Lugano, struttura che ospita anche i pazienti affetti da Covid-19. L'abbiamo raggiunta tra un turno e l'altro per farci raccontare come sta vivendo questa situazione eccezionale, ma anche (e soprattutto) come valuta l'offerta della RSI chi

come lei ha sotto gli occhi tutti i giorni gli effetti della pandemia.

Lei lavora nel settore sanitario: come valuta l'offerta informativa della RSI legata all'emergenza sanitaria? È sufficiente, adeguata o magari eccessiva?

"Ho trovato molto interessante la serata speciale informazione di giovedì 2 aprile in cui è stato trasmesso il reportage dall'ospedale La Carità di Locarno. Trovo che sia un'ottima cosa se il servizio pubblico fa vedere che cosa succede davvero negli ospedali e fa parlare noi che lavoriamo sul campo. In generale comunque posso dire che mi piace il modo in cui vengono date le informazioni in Svizzera, più razionale e meno sensazionalistico di quello italiano".

Come dovrebbe essere l'informazione giornalistica di servizio pubblico in un momento come questo?

"È giusto parlare della situazione ma senza creare polemiche e panico. Il problema è che molte persone non si informano. Mi mandano articoli e discussioni che trovano online chiedendomi se sono vere. Circolano parecchie fake news e tante persone non hanno capito neanche perché devono stare a casa."

"Ecco come la RSI potrebbe affiancare (meglio) la scuola"

Aurora Purita, docente di italiano alla Scuola media di Lugano Besso, è una veterana della partecipazione al concorso "La Gioventù dibatte", che promuove la pratica del dibattito fra i giovani ed è sostenuto anche dalla CORSI. Da diversi anni gli allievi delle sue classi gareggiano con ottimi risultati. Non ha fatto eccezione l'edizione cantonale 2020, che ha visto primeggiare la studentessa di quarta Giulia Pozzi e Sara Vitali. Uno dei temi su cui hanno dibattuto era "Si dovrebbe eliminare il canone Radio-TV?". Una domanda che ha portato i partecipanti a riflettere su ruolo e legittimazione del servizio pubblico dei media. Chi quindi, meglio di Purita e delle allieve che ha seguito, può riflettere su quanto sta proponendo la RSI in questo momento particolare?

Come valuta l'offerta del nuovo palinsesto riferita all'intrattenimento e alla didattica?

"Trovo che l'offerta del nuovo palinsesto possa oggi essere ampliata, sia in termini di intrattenimento, sia in termini di proposte didattiche, tenendo conto dei ritmi giornalieri modificati a seguito della situazione pandemica e in vista anche del cambio di stagione che prevede delle lunghe giornate di sole e il desiderio di uscire di casa.

Immagino, in particolare, un intrattenimento che spazi da attività creative più strutturate per i più piccoli, come supporto alla mancanza della scuola e di aiuto alle mamme che si ritrovano occupate con il lavoro da casa, a proposte più arricchenti per gli adolescenti, in cui siano essi stessi protagonisti attivi dall'interno delle proprie mura domestiche.

L'offerta in merito alle proposte didattiche risente dei limiti che i



media manifestano nel sostituirsi ai banchi di scuola. Essa potrebbe tuttavia essere migliorata, proponendo programmi culturali e formativi stimolanti, di facile fruizione, indirizzati ai giovani come opportunità per questi ultimi di ampliare il proprio bagaglio di conoscenze senza fare grandi sforzi e mantenendo solido il filo che li lega alla scuola".

Quanto fa capo all'offerta RSI (come insegnante) durante questo periodo?

"Molto. Alcune mie proposte didattiche di queste ultime settimane nascono da spunti offerti da programmi radiotelevisivi della RSI, dalle conferenze stampa, così come dagli aggiornamenti sul sito online. Il contesto sociale conseguente al coronavirus suggerisce certamente dei percorsi interdisciplinari molto interessanti all'interno delle diverse tipologie testuali, dalla lettera al testo espositivo, al testo argomentativo, attraverso un repertorio attuale che ci vede tutti protagonisti. Il servizio pubblico è il primo canale informativo a cui fare riferimento, perché garantisce la veridicità delle informazioni e una visione oggettiva delle complesse dinamiche che emergono in una situazione difficile come quella che stiamo vivendo".

RSI, scuola e Coronavirus: cosa ne pensano i ragazzi?

Studiati, corteggiati, inseguiti: i giovani rappresentano un target ambito per il servizio pubblico dei media, perché sono gli utenti da fidelizzare per il futuro. In questo periodo di emergenza e di chiusura delle scuole hanno catalizzato ancora di più l'attenzione e la RSI ha inserito delle proposte mirate nel suo palinsesto. Ma i diretti interessati che cosa ne pensano? Lo abbiamo chiesto a tre allieve di quarta media di Besso che di servizio pubblico dei media se ne intendono: Giulia Pozzi, Sara Vitali e Alida Frigeri. Lo scorso mese di febbraio due di loro, Giulia e Sara, hanno vinto il concorso cantonale "La Gioventù dibatte". Uno dei temi su cui hanno dibattuto era "Si dovrebbe eliminare il canone Radio-TV?".

La RSI dovrebbe offrire più prodotti didattici dedicati agli allievi delle scuole?

Giulia: "Parliamo di servizio pubblico e di conseguenza di un prodotto a disposizione di tutti, ma ritengo che la maggior parte dei programmi della RSI siano rivolti agli adulti. A mio parere, mancano prodotti didattici per noi giovani, programmi istruttivi che ci faccia-

no appassionare ai temi attuali e che riescano a incuriosirci così tanto da portarci ad andare oltre, ad approfondire".

Sara: "Secondo me non è necessario. D'altronde, il compito della televisione o della radio è quello di divulgare le informazioni, anche perché esistono diversi ordini di scuola che hanno il compito di occuparsi dell'istruzione. Tuttavia, in questo periodo la RSI potrebbe investire di più in programmi di intrattenimento a sfondo didattico".

Alida: "Ritengo che alla RSI non competeva proporre programmi didattici, oltre a quelli già proposti (documentari o programmi scientifici). I media hanno il compito di fornire un'informazione corretta e oggettiva. A mio modo di vedere la RSI, in questo momento di difficoltà, sostiene molto bene l'istituzione scolastica, dando informazioni puntuali e preziose in merito a tutto quanto relativo alla scuola (chiusura, eventuale riapertura, recupero dell'anno scolastico, ecc)".

Riduzione del canone radiotelevisivo

Il 16 aprile il Consiglio federale ha deciso di ridurre di 30 franchi il canone radio-televisivo per le economie domestiche dal 2021. Il pacchetto approvato prevede anche un contributo finanziario maggiore alle 34 radio e TV private concessionarie. Dal 2021, la quota dei proventi del canone destinata alla SSR aumenterà invece di 50 milioni di franchi. Tale contributo compenserà in parte il calo di introiti pubblicitari degli scorsi anni e garantirà il mandato di servizio pubblico della SSR in virtù della Concessione. Sul sito www.corsi-rsi.ch si trova il video-commento del presidente CORSI e vicepresidente SSR Luigi Pedrazzini su questo tema.



GLI EFFETTI DEL CORONAVIRUS PER LA POPOLAZIONE

I giovani, invalidati a vita

di Marina D'Enza

Intervista a Marco Delle Donne, Direttore del Dipartimento di Sanità Pubblica dell'Azienda Sanitaria di Piacenza

Per diverse settimane abbiamo vissuto col fiato sospeso, contando le vittime da COVID-19, i nuovi contagi, i guariti. Ora, che la situazione lentamente migliora, è giusto compiere le prime valutazioni sull'accaduto. La parola va innanzitutto a chi ha combattuto in prima linea. Sentiamo l'opinione di Marco Delle Donne, Direttore del Dipartimento di Sanità Pubblica dell'Azienda Sanitaria di Piacenza, il cui compito è quello di individuare i casi sospetti, effettuare le prove diagnostiche, disporre la quarantena e di riammettere alla vita civile i guariti.

In questi giorni cominciamo a sperare che il peggio stia passando. Lei come giudica la situazione?

La situazione è in lento miglioramento. Si osserva una diminuzione degli accessi al Pronto Soccorso e si stanno liberando posti in terapia intensiva e in rianimazione. Le misure restrittive prese, che ricordo sono misure di "mitigazione" e non di prevenzione, avevano proprio questa finalità, e cioè quella di ridurre l'accesso alle strutture ospedaliere che avevano raggiunto il massimo della ricettività. Rimane comunque molto alto il numero di persone contagiate che sviluppano forme medio-lievi che non richiedono ospedalizzazione.

Si sentono ipotesi discordanti sull'origine del virus. C'è chi dice sia nato in un laboratorio, chi da certe discutibili abitudini alimentari in Cina. Qual è la sua opinione? Come evitare che tutto questo si ripeta ancora?

L'origine del virus è descritta da prestigiosi Istituti come "naturale". Non ho elementi oggettivi per contrastare tale versione. Osservo però che il virus ha una altissima contagiosità per via respiratoria e anche una discreta patogenicità che colpisce prevalentemente

il sesso maschile con gravi polmoniti interstiziali e alveolari anche in soggetti giovani. Pur non conducendo a morte i molti soggetti maschi e giovani colpiti, ne invalida per lungo periodo la fisicità, lasciando in alcuni casi cicatrici permanenti nel tessuto polmonare colpito. Diciamo dunque che, anche volendo sostenere la tesi naturale del virus, la natura ha creato "spontaneamente" un ottimo agente da guerra biologica: non distrugge tutto il genere umano, invalida gravemente i giovani maschi, future reclute, produce danni economici inimmaginabili e cambierà totalmente le nostre abitudini di vita.

Pensando alle misure messe in atto, cosa abbiamo imparato dall'esperienza COVID-19? Cosa faremmo diversamente, dovessimo affrontare un'altra volta una simile emergenza?

Il pericolo, nel mondo occidentale, è stato sottovalutato. Avevamo due mesi di tempo per attrezzarci e li abbiamo persi a guardare quello che accadeva in Cina senza adottare da subito misure di contenimento. Da subito si doveva mettere in quarantena chiunque rientrasse da Paesi a rischio (Cina, Corea del Sud, Giappone) e sottoporlo a test diagnostici. Da subito ci si doveva organizzare con scorte di mascherine protettive di vari livelli ed allertare i reparti ospedalieri, chiedendo di segnalare qualsiasi casistica anomala. Già da dicembre nel nord Italia ed in diversi ospedali si erano notate polmoniti interstiziali anomale per gravità e per numerosità. Nessuna di queste persone è stata sottoposta a test specifico e anzi è verosimile che queste persone già infette abbiano esteso il contagio ad altre persone che transitavano nei Pronto Soccorso e nei reparti per altre patologie. Così sono esplosi i casi nel basso Lodigiano, nel Piacentino, nella Bergamasca e nella provincia di Brescia. Tutte zone a vocazione industriale di alta qualità con notevoli scambi commerciali e di persone con i Paesi asiatici per primi colpiti. Una misura che avrebbe dovuto essere da subito adottata per ridurre il numero

di contagi consiste nell'adozione delle mascherine chirurgiche sul volto di tutte le persone, cosa che invece in modo ridicolo viene indicata solo oggi, a 45 giorni dall'esplosione dei casi.

Come cambierà o dovrebbe cambiare la sanità italiana nel post COVID-19?

La Sanità Italiana ha risposto bene a un'emergenza epocale, soprattutto e meno male, nelle Regioni del Nord interessate dal maggior numero di contagi. Alla Sanità Pubblica è arrivata in soccorso anche la Sanità Privata. Il problema è stato quello di dover approntare in tempi brevi nuovi reparti di terapia intensiva e nuovi posti di rianimazione. La media di 3,5 posti letto di rianimazione ogni 1000 abitanti, alla quale ci avevano ridotti i tagli operati in modo sconsiderato da tutti i governanti degli ultimi 20 anni, si è rivelata insufficiente per fronteggiare una simile epidemia. Meglio è andata a Germania e Francia con i loro 6 posti letto ogni 1000 abitanti.

In alcune nazioni si muore meno. A riguardo sono formulate diverse ipotesi. Lei come interpreta queste differenze?

L'unica nazione Europea in cui si muore meno è la Germania, le altre sono pressappoco allineate con l'Italia, con il 10% dei contagiati deceduti, verso il 13% circa nel nostro Paese. Il calcolo di questo dato risente però della veridicità del denominatore e cioè del numero di contagiati verificati con tampone e della corretta attribuzione al COVID-19 delle cause di morte. Se denominatore e numeratore non sono veritieri la percentuale è un numero senza significato. In Italia il numero di contagiati dovrebbe essere moltiplicato verosimilmente per 10 e ciò perché non si è stati in grado di fare un tampone a tutti i casi sospetti. Molti di questi casi medio-lievi sono rimasti al loro domicilio, curati dal medico di famiglia senza che venisse effettuato alcun tampone. Anche il numero di morti attribuite al COVID-19 è sottovalutato, in quanto non si è proceduto

CONTAGIO E PROTEZIONE

Le mascherine contro il Coronavirus

di Andrea Grandi

Se c'è un argomento che in questi tempi di pandemia sta facendo scorrere i proverbiali fiumi di inchiostro è l'uso delle mascherine. I termini della questione li conosciamo: le mascherine servono a contenere la diffusione del COVID-19? Per cercare di chiarire questo interrogativo recentemente è stato diffuso "What is the evidence on wearing masks to stop COVID-19?", una relazione del Dottor David Alexander Walcott. Terminati gli studi presso l'Università di Oxford, l'Institut européen d'administration des affaires (INSEAD) di Losanna e la Harvard Business School di Boston, il Dottor Walcott attualmente è promotore di attività e simposi a carattere scientifico per le comunità nell'area caraibica.

È anche membro del gruppo dei giovani dirigenti attenti alle tematiche sociali, i Global Shapers, presso il World Economic Forum (WEF), uno dei principali centri svizzeri di ricerca socio-economica a livello mondiale. Ed è stato proprio il WEF a segnalare le osservazioni di Walcott alla comunità internazionale.

Le premesse di questa relazione partono da tre dati di fatto ormai acquisiti dalla pubblica opinione. Per cominciare: sono principalmente

da parte della popolazione. Problema risolto? Niente affatto. Anzi, se ne apre un altro. Perché i Paesi che invece hanno consentito un utilizzo generalizzato delle mascherine sono proprio quelli che sono riusciti ad arginare il diffondersi della pandemia sul loro territorio: i Paesi asiatici.

Innanzitutto nel mondo occidentale la gente non è abituata a indossare le mascherine. Muovendo da questo presupposto si arriva a concludere che allora forse non servono a proteggere la popolazione, e tantomeno a difenderci dal COVID-19; piuttosto che permetterci un uso incondizionato, in generale riteniamo sia meglio riservarne l'utilizzo competente agli operatori sanitari.

E in tal modo anche evitare che le mascherine vengano accaparrate dai consumatori, come è successo nelle scorse settimane ai beni di consumo in vendita nei supermercati e che probabilmente rimarranno inutilizzati nella dispensa di casa ancora per molto tempo.

Ma se le mascherine sono utili ai professionisti della salute, è bene ripeterlo, questo non significa che il loro uso possa essere inadatto a proteggere anche la popolazione.

Il discorso torna al punto di partenza: **le mascherine servono solo al personale medico?** Oppure agli operatori sanitari e anche alla popolazione?

La risposta a questo interrogativo, più che la forma, tocca la sostanza del problema. È opinione diffusa che destinate milioni di mascherine a tutti abbia un costo insostenibile anche se, a ben vedere, un disastro economico dovuto alla pandemia porterebbe oneri ben superiori al



a fare un tampone dopo ogni decesso. Basta osservare la statistica delle morti dei primi 3 mesi di quest'anno e paragonarla a quella di eguale periodo degli anni precedenti per capire che c'è qualcosa che non torna.

A seconda della nazione in cui si vive, la quarantena dura un numero differente di giorni. Quanto dovrebbe durare la quarantena per essere efficace? Come si devono comportare le persone che vivono sotto lo stesso tetto? Devono sottoporsi anche loro a quarantena?

In base alla nostra esperienza la quarantena di 14 giorni nelle persone positive a COVID-19 non è sufficiente a garantire l'assenza di virus nelle prime vie aeree. Abbiamo avuto casi di persone clinicamente guarite da 20 giorni ed ancora positive al tampone. La quarantena di 14 giorni è invece sufficiente per l'isolamento di persone entrate a contatto con soggetti positivi o che rientrano da zone a rischio, a condizione che, al termine della quarantena, le stesse vengano sottoposte a tampone di verifica. Infatti, si è visto in più occasioni che molte persone asintomatiche sottoposte a tampone siano poi risultate positive per presenza di COVID-19. Chi vive sotto lo stesso tetto con soggetti positivi al virus deve utilizzare ambienti separati e soprattutto servizi igienici separati, indossare mascherine protettive FFP2 nei pressi del soggetto positivo e far indossare all'ammalato una mascherina chirurgica. Inoltre è necessario indossare guanti usa e getta dopo aver manipolato oggetti, abiti, lenzuola di persone infette ed utilizzare, per la disinfezione di oggetti, indumenti ed ambienti, prodotti a base di alcool o a base di cloro. Le persone che vivono sotto lo stesso tetto con un ammalato di COVID-19 devono ovviamente osservare un periodo di quarantena che inizia dopo l'ultimo

contatto con la persona infetta e termina con una verifica di un tampone dopo 14 giorni dall'inizio.

Inizialmente sulle reti sociali ma anche in diverse trasmissioni televisive, c'è stato chi sosteneva che fosse tutto un bluff. La storia smentisce chi ha voluto minimizzare. La comunità scientifica non è stata ascoltata o è stata anche lei colta impreparata?

Penso che nella prima fase anche la comunità scientifica dei singoli Paesi europei sia stata un po' alla finestra a guardare ciò che accadeva in Cina. Vi è stata poi una assoluta impreparazione a effettuare terapie efficaci. Bastava copiare dai cinesi ed invece molti hanno voluto iniziare sperimentazioni in proprio perdendo del tempo prezioso.

Molti giovani continuano a sentirsi in un certo senso immuni al virus. Eppure si possono ammalare anche loro. A oggi cosa si può dire?

Molti giovani sottovalutano il problema, e in effetti il virus li colpisce raramente in modo mortale. Tuttavia farei notare ai giovani che da una polmonite interstiziale o alveolare può originare una fibrosi polmonare che si farà sentire nell'età adulta e anziana con limitazioni funzionali, quindi potrebbero rimanere segnati per sempre.

Mi sembra d'aver capito che il virus necessita di un certo recettore di membrana per poter infettare le cellule. Quanto è distribuito il recettore all'interno della popolazione? In altre parole, siamo soggetti tutti a infezione oppure no?

I ricercatori cinesi hanno scoperto che le protuberanze del virus, gli antirecettori, denominate glicoproteine S, si legano ai recettori cellulari chiamati Angiotensin-Converting Enzyme 2 (ACE2). Il COVID-19 si lega ai recettori ACE2 tramite le proteine S sulla sua superficie. Durante l'adsorbimento, la proteina S si divide in due sub-unità, chiamate S1 ed S2. Si contiene i recettori RBD (Receptor Binding Domain) che permettono al coronavirus di legarsi direttamente al PD (Peptidase Domain) del recettore ACE2. L'S2 interviene solo successivamente durante la fusione delle membrane. L'ipotesi cinese è senz'altro valida; è difficile stabilire chi nella popolazione ne ha di più. Osservando i dati del Nord Italia si scopre che circa il 70% dei morti è maschio e il 30% è femmina.

durre anche dell'80% il rischio della trasmissione virale in un normale ambiente domestico.

Quindi, conclude il Dottor Walcott nella sua relazione pubblicata dal WEF, "indossare le mascherine è più che utile"; in particolare, come abbiamo visto, quando il loro uso venga abbinato a ulteriori precauzioni, come per esempio mantenere la distanza sociale e lavare frequentemente delle mani.

Ma allora come si deve procedere?

Dipende dalla strategia con cui si intende contrastare la pandemia. Se si decide di farla esaurire da sola, come purtroppo siamo costretti a fare in mancanza di un vaccino, si cercherà di ridurre a meno di uno il tasso di diffusione del contagio propagato, cioè: statisticamente un infetto deve contagiare meno di una altra persona sana che incontra. Le mascherine hanno una doppia utilità: proteggono le persone sane e contemporaneamente prevengono la diffusione del virus.

Dunque, ricorda il Dottor Walcott, è necessario considerare con la dovuta attenzione le prese di posizione delle agenzie scientifiche internazionali, come ad esempio il CDC americano che abbiamo citato prima, e l'Organizzazione Mondiale della Sanità di Ginevra, e prendere in considerazione l'uso delle mascherine anche se la comunità scientifica nel suo insieme non ha ancora raggiunto unanimità e univocità di giudizio.

Concludendo: malgrado la mascherina costituisca un presidio medico tra i più semplici, è bene valutarne l'utilizzo in modo ragionato e senza preconcetti e in tal modo contribuire alle strategie che ci libereranno dalla minaccia del COVID-19.

Corriere dei piccoli Italiani

NOTIZIE SETTIMANALI CON DISEGNI DA COLORARE

TESTI:
SARA MARCHESI
MASSIMO RUFFONI

DISEGNI:
SIMONE BARRETTA

ITALIANI: POPOLO DI SANTI, POETI, NAVIGANTI...E CUOCHI

MANGIARE BENE, MANGIARE SANO, MANGIARE CON GLI ALTRI, MANGIARE TRADIZIONALE: SONO QUESTI I 4 PILASTRI EMERSI DA UNA RICERCA SUGLI ITALIANI ED IL CIBO. IL 78% DEGLI ITALIANI CUCINA ABITUALMENTE, SENZA TROPPE DIFFERENZE TRA UOMINI E DONNE: PRIMA DELLA PANDEMIA IL 63% PRANZAVA A CASA OGNI GIORNO, L'84% CENAVA. L'82% CUCINA RICETTE REGIONALI, IL 60% RICETTE DI FAMIGLIA, ED IL 32% SI CIMENTA IN PIATTI ESOTICI. IL 54% HA ALMENO UN LIBRO DI CUCINA IN CASA, ED IL 64% CONSULTA IL WEB.



IL PARLAMENTO INGLESE

IL 27 APRILE DEL 1840 VIENE POSTA LA PRIMA PIETRA PER LA COSTRUZIONE DELL'ODIERNO PALAZZO DI WESTMINSTER, L'EDIFICIO LONDINESE IN CUI HANNO SEDE LE DUE CAMERE DEL PARLAMENTO BRITANNICO. IL NUCLEO ORIGINARIO RISALE AL 1097, ED ERA PENSATO COME RESIDENZA REALE. NEL 1834 VENNE QUASI TOTALMENTE DISTRUTTO DA UN INCENDIO. L'EDIFICIO OGGI CONTA PIU' DI 1.000 STANZE TRA SALE, PALESTRE, RISTORANTI E LA TORRE DELL'OROLOGIO CON IL FAMOSO BIG BEN.

I DISCEPOLI DI EMMAUS

GESU' APPENA RISORTO SI ACCOSTA A DUE DISCEPOLI PROVENIENTI DALLA CITTÀ DI EMMAUS CHE PARLAVANO DI LUI E DISSERO A GESU' CHE SPERAVANO FOSSE QUESTO PROFETA IL SALVATORE DI ISRAELE. GESU' ALLORA INIZIO A SPIEGARE LORO COME LA SUA VENUTA FOSSE IL COMPIMENTO DELLE SACRE SCRITTURE E CHE LA MISSIONE DI TUTTI I CREDENTI SARÀ DI PORTARE QUESTA VERITÀ NEL MONDO.



sudoku

	5	4		9	3			8
	8			6	1			7
			7					2
8	3	1	5					
					7	3	8	6
1					4			
6			8	5				9
5			3	1		8	6	

7			9			2		
	4			2	5			
				3		5	8	
5	1	4						9
9								1
	8					7	4	5
	7	8		1				
			5	4				3
		6			7			8

cruciverba

1	2	3	4	■	5	6	7	■	8	9		
■	10			11				12			■	
13			■	14					■	15		
				16					17		■	
■	18									■	19	
20										21		
22					■	23					■	
24					■	25				■	26	27
28					29			■	30		31	■
32					■	33			■	35		36
■	37			38				39	■	40		
41								■	42			

ORIZZONTALI: 1. Così si raffigura Venere - 5. Parola... di Delon - 8. Marca di auto tedesca - 10. Una martire del I secolo - 13. Comprendono i quadrupedi - 14. Libri sacri indu - 15. Tele Processing - 16. Religione afrobrasiliiana - 18. L'ostia della comunione - 20. Facchino alla stazione - 22. Puntate al lotto - 23. Confina con l'Idaho - 24. Un moderno lettore musicale - 25. Precede "Beach" in California - 26. Un modo di scrivere 4 - 28. Gruppo etnico nordamericano - 30. Unge a New York - 32. Arresta chi marcia - 33. Bovini estinti - 35. Un astronomo olandese - 37. Uccide Duncan - 40. Un tribunale (sigla) - 41. Un Nino tra i garibaldini - 42. Di antica data.

VERTICALI: 2. Costumi - 3. Afferma a Mosca - 4. Un continente polare - 5. Proprio della mascella inferiore - 6. Nome di sovrani boemi della dinastia dei Premislidi - 7. Lo è il batterio che causa un aumento di temperatura nell'ambiente in cui vive - 8. Quasi tutto blu - 9. Il tè del Paraguay - 11. Molta, parecchia - 12. Insieme di collegamenti elettrici - 13. Le consonanti di Aqaba - 16. Un tributo sulle risorse energetiche inquinanti - 17. Lo è il Benaco - 18. Li esporta Israele - 19. Egli per Manzoni - 20. Film di Rossellini - 21. Lega Navale Italiana - 27. E fragile - 29. Ha sei facce - 31. Il fiore di Buddha - 34. Andata - 36. Titolo etiopico - 38. A noi - 39. Dispari di Hans.

DONNE IN BICICLETTA

Una finestra sulla storia del ciclismo femminile in Italia

di Antonella Stelitano

La storia del ciclismo femminile italiano, e, più in generale del rapporto delle donne con la bicicletta nel nostro Paese, è il tema affrontato da Antonella Stelitano nel libro "Donne in bicicletta. Una finestra sulla storia del ciclismo femminile in Italia".

Trevigiana, giornalista e soprattutto storica dello sport, la Stelitano mette nero su bianco un racconto che non è solo sportivo ma anche di emancipazione femminile. Un percorso che si snoda da fine Ottocento ai giorni nostri letto attraverso le vicende di donne che, sfidando pregiudizi e luoghi comuni, hanno deciso di inforcicare una bicicletta e lanciare così la loro sfida personale.

"Il rapporto tra donne e bicicletta - spiega l'Autrice - anche nel nostro Paese non è mai stato, infatti, solo una vicenda sportiva, perché i chilometri percorsi da tante "ragazze sprint" hanno consentito di fare molta strada anche nel cammino dell'emancipazione. Un cammino che forse ancora oggi non si è completamente realizzato. Sono state tante, infatti, le pioniere e le eroine che, superando mille difficoltà, ieri come oggi, si sono misurate in questo sport, ottenendo risultati straordinari al pari dei colleghi uomini, ma delle quali poco si è parlato e si parla. A volte nemmeno si conoscono i loro nomi".

Per questo la Stelitano parte da lontano. Da quando le prime donne, soprattutto donne nobili o comunque di famiglie alto locate, gradivano cimentarsi nelle prime passeggiate in bicicletta, mezzo allora ritenuto di gran moda e uno status symbol, come attesta l'abitudine di farsi ritrarre in fotografia in posa vicino a una bicicletta in bella mostra. Ma la storia non ha riservato solo sorrisi alle prime pioniere. Molte furono infatti le obiezioni morali, mediche e legate al nuovo abbigliamento che rischiava di essere troppo rivoluzio-



nario per il tempo giacché ambiva a sostituire alle gonne i pantaloni o, come allora veniva chiamato, il "rational costume".

L'idea di un libro come questo è venuta a Ivano Corbanese, vicepresidente del Comitato Regionale Veneto della Federciclismo. "È stato lui - racconta l'Autrice - che, dopo aver visto alcuni miei lavori su donne e sport, mi ha suggerito di raccontare le imprese delle cicliste. E' stata una vera e propria sfida. Pensavo che in sei mesi avrei potuto completare il lavoro, invece ci sono voluti tre anni perché mi sono accorta subito che non c'e-

rano libri, ricerche, materiali. Delle donne cicliste semplicemente non si occupava nessuno. Per questo è stato indispensabile l'aiuto di tante protagoniste del passato e del presente, che si sono messe a disposizione e si sono raccontate rendendomi partecipe delle loro vite straordinarie. Dalla prima all'ultima ciclista incontrata, tutte hanno accolto con entusiasmo l'idea di contribuire a questo libro e lo hanno fatto con dovizia di particolari, e con la stessa emozione di quando molte di loro, anche più di mezzo secolo fa, gareggiavano. Sono donne che sanno di avere una marcia

in più e lo hanno dimostrato". Ciò che emerge dalla lettura di questo lavoro non è solo la minuziosa ricostruzione della storia di questo sport al femminile all'interno dei nostri confini nazionali, ma anche il ruolo delle donne in bicicletta in contesti diversi da quello agonistico: le donne staffette partigiane, le donne lavoratrici negli anni della Ricostruzione, le donne che ricoprono ruoli di leadership nel ciclismo, fino agli attuali progetti di emancipazione legati proprio all'uso di questo nuovo mezzo. Una visione a 360° dell'universo bici al femminile, dove non sono mancate le sorprese e gli aneddoti, davvero curiosi, su tanti episodi.

"Uno degli aspetti, ad esempio, che mi ha maggiormente colpita è stata la totale assenza di interesse da parte della stampa, anche quella specializzata. Ci sono stati giornalisti che hanno definito le cicliste "il terzo sesso" o addirittura "ripugnanti" quando non matte, stravaganti, indecenti. Ci sono donne che negli anni '60 hanno perso il posto di lavoro, licenziate perché il loro titolare ne aveva letto il nome nell'ordine di arrivo di una gara.

Altre a cui il medico non rilasciava il certificato di idoneità sportiva perché si pensava che chi praticava il ciclismo agonistico potesse rischiare di non aver figli. Insomma, davvero una marea di ostacoli, di insulti, di sbeffeggiamenti. Per questo raccontare la loro storia alla fine è stato dare voce a una parte della storia dello sport di questo Paese che era stata nascosta e dimenticata. Anche per questo ho voluto dedicare maggiore attenzione alle cicliste vissute in anni in cui non c'era per loro alcuna visibilità. Mi sembrava in qualche modo dovuto, considerando che per le campionesse di oggi basta "googlare" un po' per conoscere tutto di loro".

C'è una ciclista che ricorda più di altre?

"Tutte quelle che ho conosciuto sono donne straordinarie. È stata un'esperienza umana bellissima. Se devo però scegliere una frase scelgo quella di Fabiana Luperini, grandissima campionessa, che quando ha saputo del mio progetto mi ha detto: Ma chi te lo ha fatto fare?. "Come potevo non raccogliere la sfida?"

Per info e acquisti:
<https://www.ediciclo.it/libri/dettaglio/donne-in-bicicletta/>
Il libro è disponibile anche in tutte le librerie online

SPORT IN BREVE

Calcio Europeo. La FA inglese ha un piano per concludere la Premier League: tutte le partite a Wembley e a St. George's Park, il centro tecnico della nazionale, provvisto di 13 campi e 228 stanze per i giocatori.

Calcio Serie A. Un autorevole parere contrario alla ripresa del campionato italiano è arrivato dal professore Gianni Rezza, direttore del Dipartimento di Malattie infettive dell'Istituto Superiore di Sanità e membro del Comitato tecnico-scientifico.

Giro d'Italia. Si stanno valutando le nuove date per la corsa rosa. Dal 3 al 25 ottobre come data probabile.

Nuoto. Federica Pellegrini ha raccolto la bella somma di 66mila euro mettendo all'asta i suoi cimeli di una vita da campionessa per l'Ospedale Civile di Bergamo.



Olimpiadi di Tokyo. Il presidente del CIO Thomas Bach esclude il nuovo slittamento dei Giochi di Tokyo, ipotizzato alcuni giorni fa. "Il Giappone non può andare oltre il 2021".

Tour de France. La corsa francese ripartirà da Nizza il 29 agosto, con arrivo a Parigi il 20 settembre.

Quando apro il giornale, leggo sempre le pagine dedicate allo sport, solitamente in coda al giornale. Vi si parla infatti di imprese compiute da donne e uomini e delle loro vittorie. Mentre la prima pagina parla, in genere, dei loro fallimenti. (Earl Warren)

Chi vince festeggia, chi perde spiega. (Julio Velasco)

I campioni sono quelli che vogliono lasciare il loro sport in condizioni migliori rispetto a quando hanno iniziato a praticarlo. (Arthur Ashe)

(Redazione)

ATTIVITÀ FISICA IN CASA PER BAMBINI

Come aiutare i bambini a muoversi

di Maura Gnechchi

La pandemia del COVID-19 sta cambiando completamente lo stile di vita di tutti, grandi e piccoli. Anche i bambini sono costretti a trascorrere le loro giornate tra le mura domestiche, e in poche ore, la loro quotidianità è stata sconvolta. Solo quelli che hanno un giardino possono muoversi un po' all'aria aperta, ma da soli o con un genitore. Altri usufruiscono di un balcone per giocare con costruzioni, macchinine, colorare, scrivere e leggere. Ma ciò è riduttivo. Purtroppo in Italia, da circa due mesi, non vedono più i loro compagni e le loro maestre, che prima frequentavano più della famiglia, otto ore al giorno per cinque giorni alla settimana. È stato negato loro il diritto di giocare con gli altri bambini e di praticare attività fisica nel campo vicino casa, al parco giochi e in ogni altro spazio fuori di casa. Per loro, il gioco e l'esercizio fisico all'aperto costituiscono la linfa vitale indispensabile per una crescita equilibrata, sia fisica sia psichica. Perché? Il gioco dà risultati positivi

ai fini della socializzazione perché permette ai bambini di conoscersi, di accettare il contributo degli altri, di qualsiasi tipo ed entità esso sia. Quindi il gioco si propone come strumento validissimo per consolidare ed esaltare le qualità già acquisite con attività specifiche. Il bambino gioca per conoscersi e conoscere il mondo. Altrettanto importante è l'attività fisica per lo sviluppo motorio dei bambini in questa età.

In questi giorni, difficili sotto tutti i punti di vista, i bambini vanno aiutati a gestire la loro giornata. I genitori che sono a casa devono coinvolgerli in diverse attività, tra le quali ci deve essere il tempo per svolgere un'attività fisica ben programmata e strutturata.

È importante dare l'esempio: se i genitori sono attivi anche i figli lo saranno. In questa fase di età tra i 5 ed i 10 anni, bisogna organizzare un'attività moderata, ma abbastanza dinamica. A tal riguardo, l'Istituto Superiore della Sanità (ISS) ha rilasciato delle indicazioni da seguire per "fare un po' attività fisica" insieme ai bambi-

ni costretti in casa. È necessario scegliere un'attività adeguata all'età, alle caratteristiche fisiche e alle capacità motorie. Non è corretto sottoporre i bambini a sforzi intensi e neppure richiedere un impegno massimale. È sufficiente impegnarli in esercizi a ritmi moderati anche se di durata elevata. Per fare un esempio pratico: è dannoso chiedere l'esecuzione di un percorso a ritmo sostenuto, mentre è utile eseguirlo in modo blando più volte. Pertanto l'attenzione deve essere rivolta più alla qualità che alla quantità.

In una casa, dato lo spazio ridotto, non si può certo praticare un'attività fisica completa come all'aperto. L'obiettivo primario non è quello di ricercare l'esecuzione perfetta del movimento, ma offrire ai bambini la possibilità di muoversi in qualche modo, per consentire loro di scaricare la propria energia e liberarsi un po' dalla noia di tutti i giorni. Per fare questo, si possono preparare dei percorsi realizzati in modo semplice (della durata di 50-60 minuti a giorni alterni), con piccoli attrezzi presenti in casa.

Qualche idea? Si possono mettere in fila, per terra, dei libri di altezze diverse a una certa distanza tra loro; chiedere ai bambini di correre tra i libri, avanti, indietro, a zig zag; eseguire salti con un piede, con due piedi; camminare a carponi ecc. Un altro percorso può essere eseguito con l'utilizzo di sedie o sgabelli permettendo ai bambini di passare

sotto in diversi modi. Pensiamo a una attività con una palla piccola o grande; la richiesta potrebbe essere quella di muoversi in diversi modi con la palla, sia con le mani sia con i piedi. Se si abita in un condominio, per non disturbare i vicini, si potrà confezionare una palla di carta incrociata con del nastro adesivo. Con la classica corda o funicella è possibile inventare diverse modalità di salti. Con l'ascolto della musica, i bambini possono scoprire diversi movimenti e divertirsi secondo le proprie interpretazioni musicali e creative. Con l'esecuzione di questi percorsi, i bambini a propria insaputa irrobustiscono tutto l'apparato muscolo-scheletrico del corpo e così affrontano con maggiore serenità questa situazione particolare. Le attività e le esercitazioni suggerite vogliono essere semplici indicazioni da elaborare, integrare e variare in rapporto alle condizioni di realizzazione.



OLIMPIADI DEL PASSATO

Olimpiadi di Londra, 1948

La Seconda Guerra Mondiale, terminata da tre anni, si era portata via 56 milioni di vite umane e due Olimpiadi. Erano state annullate, infatti, le Olimpiadi del 1940 e del 1944. A Londra tra il 29 luglio e il 14 agosto si tennero i primi giochi dopo la Guerra: furono esclusi i Paesi aggressori (Germania, Austria, Ungheria, Turchia e Giappone). Non parteciparono l'Unione Sovietica e il neonato stato di Israele. L'Italia tra molte polemiche venne ammessa ai Giochi in quanto "terminò la guerra" dalla parte dei vincitori, grazie al movimento Partigiano. Anche Churchill si pronunciò in accordo con questa decisione. In tutto furono 59 le nazioni a partecipare, con 4104 atleti di cui 390 donne. Per organizzare le Olimpiadi si dovettero affrontare problemi economici e la ricerca delle derrate alimentari. Gli americani fecero arrivare il necessario con voli aerei da New York. La Danimarca e i Paesi Bassi contribuirono con 500.000 uova. Gli italiani si portarono 3.000 uova e una tonnellata di pasta. Gli atleti alloggiarono in caserme e le donne nei college inglesi. I risultati sportivi fecero segnare 16 primati olimpici in atletica leggera e 6 olimpici nel nuoto. L'Italia raggiunse un successo inaspettato con 8 ori, 11 argento e 8 bronzi, con grandi risultati nel lancio del disco grazie a Consolini e nella pallanuoto con il Settebello. - Redazione

AMBIENTE

Economia verde contro il virus

di Alessandro Vaccari

“Qualche Cassandra bene informata parla addirittura del Next Big One, il prossimo grande evento come di un fatto inevitabile (...), un'epidemia letale di dimensioni catastrofiche. Sarà causato da un virus? Si manifesterà nella foresta pluviale o in un mercato cittadino della Cina meridionale?”

Così scrisse David Quammen in “Spillover”, il saggio divulgativo pubblicato nel 2012, frutto dei sei anni di ricerche sul campo compiute dall'autore americano per cercare di capire come funzionano le malattie che si trasmettono dagli animali all'uomo.

Quella che dunque poteva a prima vista apparire una macabra profezia era in realtà una lucida previsione con solide basi scientifiche.

Non meraviglia dunque che il parere di Quammen sia oggi particolarmente richiesto dai media di tutto il mondo.

In una recente intervista in cui sottolineava il ruolo dei pipistrelli come probabile veicolo della trasmissione all'uomo del coronavirus e di altri fattori patogeni, alla provocatoria osservazione dell'intervistatore che suggeriva lo sterminio dei pipistrelli come possibile rimedio, Quammen

replicava che invece l'unica soluzione ragionevole sarebbe stata quella di lasciare in pace i pipistrelli.

In questo botta e risposta si riassumono due visioni opposte del rapporto fra l'uomo e la natura: nel primo caso prevale la concezione attualmente dominante dell'uomo padrone e dominatore dell'ambiente, nel secondo si prefigura invece un nuovo modello di vita e di sviluppo all'interno del quale l'uomo deve imparare, nel suo stesso interesse, a organizzare la propria vita e le proprie attività considerando se stesso un ospite del pianeta tenuto, come tale, anche al rispetto degli altri esseri viventi.

La drammatica crisi che stiamo vivendo pone appunto in discussione in modo radicale questo rapporto distorto fra la nostra civiltà, il nostro modo di vivere e di produrre e la natura.

Come afferma un recente rapporto del WWF Italia, riportando una convinzione largamente diffusa nel mondo scientifico, la zoonosi, cioè il passaggio di malattie dall'animale all'uomo, come nel caso del Covid-19 ma anche di Ebola, Sars, Aids, influenza suina ecc, è in gran parte collegata a comportamenti errati e più in generale al devastante impatto antropico sugli ecosistemi naturali. “La distruzione di habitat e di biodi-



versità provocata dall'uomo – prosegue il rapporto – rompe gli equilibri ecologici in grado di contrastare i microrganismi responsabili di alcune malattie e crea condizioni favorevoli alla loro diffusione”.

Si tratta con tutta evidenza della stessa problematica che dovrebbe indurre a contrastare con ogni mezzo il disastro climatico, anch'esso provocato in larga misura dalle attività antropiche a partire soprattutto dalla Rivoluzione industriale.

In poco più di duecento anni, che rappresentano un attimo rispetto alla storia della vita del nostro pianeta, l'impatto dell'uomo sull'ambiente

è stato talmente radicale che è stato coniato il termine antropocene, era dell'uomo, per indicare le caratteristiche di una nuova era geologica.

Tutto chiaro allora? Ripartiremo dalla terribile crisi sanitaria ed economica del coronavirus, la cui diffusione ha, sostanzialmente, le stesse cause della catastrofe climatica in atto, con nuove idee di ricostruzione e sviluppo e con una nuova coscienza ambientale che coinvolgerà tutti i settori dell'economia e della società? Questo esito non appare affatto scontato.

Siamo di fronte a una tremenda recessione globale da cui si può tenta-

re di uscire con un nuovo modello di sviluppo o perpetrando gli errori del passato.

All'inizio del suo mandato la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha preannunciato l'avvio del cosiddetto Green Deal europeo, cioè una serie di misure per uno sviluppo eco-compatibile.

Si tratta di un progetto trentennale che prevede già l'impiego di 500 miliardi fra fondi pubblici e privati per i prossimi dieci anni.

Il primo ministro ceco e, in Italia, Giorgia Meloni hanno già suggerito in sostanza di rinunciare a questo progetto e di utilizzarne i fondi per far fronte alle emergenze economiche e sociali più immediate.

Da più parti si levano inoltre voci sulla necessità di far ripartire prima possibile l'economia, evitando qualsiasi vincolo ambientale. È evidente che questa visione, suggerita in modo interessato dalle forze economiche in larga misura responsabili del disastro attuale, potrebbe facilmente incontrare il favore di milioni di disoccupati, giustamente alla ricerca di immediate soluzioni per sopravvivere.

A questo falso pragmatismo occorrerà opporre con forza e con pazienza il vero realismo della convenienza, anche economica, di uno sviluppo eco-compatibile per tutta l'umanità che sia anche in grado di contrastare efficacemente il riscaldamento globale.

Oppure andremo incontro anche al rischio, da cui ci mette in guardia lo stesso Quammen che, una volta debellata l'attuale epidemia, ci dovremo presto preoccupare della prossima.

TECNOLOGIA

L'uso dei satelliti contro il Coronavirus

di Valeria Serpentinì

La lotta al COVID-19 ha un nuovo alleato in Italia. Il 5 aprile scorso il Dipartimento della Protezione Civile ha attivato il servizio Copernicus Emergency Management “Rapid Mapping” della Commissione Europea. Si tratta di un programma che fornisce immagini satellitari e dati geospaziali per gestire situazioni di emergenza e crisi umanitarie in corso sulla Terra.

Se fino ad ora Copernicus è stato utilizzato soprattutto in caso di inondazioni, incendi e impatti sull'agricoltura, da aprile i satelliti hanno iniziato a fornire immagini per monitorare la situazione delle aree colpite dal COVID-19 e, come si spiega sul sito della Commissione Europea, per supportare i processi decisionali delle istituzioni coinvolte nella gestione dell'emergenza.

Nello specifico, le immagini fornite servono per mappare e osservare aree di aggregazione pubblica come mercati rionali all'aperto e parchi. Allo stesso tempo, dallo spazio arrivano immagini di aree ospedaliere e zone interessate dalla costruzione di presidi mobili sanitari installati per curare le persone affette dal virus.

Grazie al confronto delle immagini, è possibile censire le aree e individuare potenziali situazioni di sovraffollamento e criticità.

Oggi queste informazioni risultano utili per il coordinamento delle attività di assistenza sanitaria. Ma il fatto che il governo, attraverso il Dipartimento della Protezione Civile, abbia chiesto ora l'attivazione del servizio, potrebbe costituire un elemento del processo di evoluzione verso la Fase 2, quando inizieranno ad essere aperti i mercati e le prime



attività pubbliche. Come si legge in un comunicato di Leonardo, che tramite e-GEOS (Telespazio 80%, ASI 20%) gestisce il consorzio internazionale che eroga il servizio Rapid Mapping, “per quanto riguarda i mercati all'aperto è possibile identificare le strade di accesso e le zone di pertinenza, le superfici disponibili e la densità massima di accesso dei cittadini”.

Con i dati Copernicus, quindi, le amministrazioni locali potranno decidere in modo strategico le tempistiche e la distribuzione delle riaperture pubbliche, prevenendo sovraffollamenti e potenziali rischi per nuove diffusioni di un virus con il quale dovremo convivere nei prossimi mesi.

Ad oggi l'area sotto osservazione è quella di Torino. Il 9 aprile sono

state inviate immagini con una risoluzione di 50cm che mostrano i cambiamenti di ampie aree rispetto al 2018. Si può considerare una sorta di test del servizio per la gestione della pandemia.

Non si esclude che, con l'evolvere della situazione, e magari con il passaggio alla Fase 2 dell'emergenza, il monitoraggio possa essere esteso ad altre aree del Paese e con immagini a risoluzione più dettagliata.

I satelliti utilizzati sono operativi dal 2011. Il loro nome è Pleiadi. Sarebbero dovuti rimanere in attività per cinque anni, ma come spesso accade per le infrastrutture satellitari, gli alti livelli di tecnologia permettono di estendere il periodo d'azione.

Per concessione di Start Magazine

TECNOLOGIE MEDICHE

Il mercato svizzero e le relazioni con l'UE

Mentre l'Ue ha sbloccato oltre 3 miliardi di euro (oltre 3,2 miliardi di franchi) in aiuti per sostenere direttamente i sistemi sanitari degli Stati membri nella lotta contro la pandemia Covid-19, arriva anche la notizia che il parlamento europeo, in sessione a Bruxelles, ha deciso di rinviare di un anno, fino al 26 maggio 2021, l'entrata in vigore del regolamento sui dispositivi medici. Ciò significa che apparecchiature vitali, come i ventilatori, potranno rimanere disponibili sul mercato comunitario durante l'epidemia di Covid-19. Questa è una notizia positiva anche per l'industria svizzera delle tecnologie mediche. Diversamente, la piena applicazione del regolamento, varato tre anni fa, avrebbe portato a procedure più rigorose per l'autorizzazione di dispositivi medici, procedure che però in questo momento potrebbero creare colli di bottiglia alle forniture di alcuni di questi prodotti.

La Commissione e il parlamento europeo sono giunti alla decisione seguendo alcune richieste dei gruppi continentali attivi nelle tecnologie mediche. La decisione è fonte di sollievo anche per le aziende elvetiche attive nella produzione di dispositivi medici e che esportano nell'Ue. Infatti, a partire dal 26 maggio 2020, queste aziende avrebbero dovuto non solo soddisfare i requisiti delle nuove norme comunitarie, ma anche prepararsi alla perdita del loro accesso privilegiato al mercato interno dell'Ue. Come mai si era giunti a questa situazione? Essa derivava dall'impasse nei negoziati su un accordo quadro istituzionale tra Berna e Bruxelles. L'Ue ha ripetutamente affermato che in futuro non sarà effettuato alcun aggiornamento degli accordi bilaterali esistenti se non sarà prima conclusa l'intesa istituzionale globale. La prima vittima elvetica di questo stallo sarebbe stata proprio l'industria della tecnologia medica e il relativo Accordo tra la Confederazione

Svizzera e la Comunità Europea sul reciproco riconoscimento in materia di valutazione della conformità, in vigore dal giugno 2002.

Un punto nodale del problema è che sono troppo pochi, in Europa, gli organismi di accreditamento in grado di certificare i prodotti secondo le regole europee.

Se l'entrata in vigore del regolamento sui dispositivi medici non fosse stata posticipata, molte aziende che fabbricano prodotti come bisturi, articolazioni artificiali dell'anca o maschere chirurgiche si sarebbero ritrovate a dover affrontare colli di bottiglia o persino interruzioni delle forniture.

Dopo la decisione della Commissione, le imprese svizzere possono così beneficiare di una tregua di cui possono avvalersi per prepararsi alla perdita del loro accesso privilegiato al mercato interno dell'Ue. Ricordiamo, tra l'altro, che lo scorso 8 aprile, il Dipartimento federale degli affari esteri DFAE ha inviato all'Italia un primo carico di materiale sanitario d'emergenza: 10'000 tute protettive, per un valore di 100'000 franchi (95'000 euro). Una seconda consegna è già in programma.

Redazione

